



La partecipazione dei rom al Programma Operativo Nazionale 2007-2013

(Appendice 1 del Rapporto di monitoraggio annualità 2009-2010)

Indice

1. INTRODUZIONE METODOLOGICA	3
2. LA PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI ROM AL PON: UN'ANALISI QUANTITATIVA	4
3. LA PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI ROM AL PON: UN'ANALISI QUALITATIVA	10
3.1. LE PROBLEMATICHE SOCIALI	10
3.1.1. DISAGIO ABITATIVO E DIFFICILI CONDIZIONI IGIENICHE	10
3.1.2. LA DIFFICOLTÀ DI INTEGRARSI	13
3.2. RAPPORTO SCUOLA-FAMIGLIA	18
3.2. PROBLEMATICHE SCOLASTICHE	20
3.2.1. FREQUENZA IRREGOLARE	20
3.2.2. PROBLEMI DI APPRENDIMENTO	23
3.2.3. MANCANZA DI UN PERCORSO PRESCOLARE	25
4.2. LA PROGETTUALITÀ REALIZZATA	26
4.2.1. LE ARTI APPLICATE	26
4.2.2. LA VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA ROM	27
4.2.3. I ROM E IL CARCERE	28
5.2. I PUNTI DI FORZA DEI PROGETTI PON PER IL COINVOLGIMENTO DEGLI STUDENTI ROM	29
APPENDICE	33
INTERVISTA TELEFONICA AL COORDINATORE DELLA SCUOLA CARCERARIA DI CASTROVILLARI	34
INTERVISTA TELEFONICA AL FACILITATORE PON DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I° "GIOVANNI XXIII", ADELFA, BARI	36
INTERVISTA TELEFONICA TUTOR PON DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "SMS A. GALATEO", LECCE	40
INTERVISTA TELEFONICA A FACILITATORE PON DELLA SCUOLA PRIMARIA V CIRCOLO DIDATTICO VITTORIA, RAGUSA	44
INTERVISTA TELEFONICA AD ESPERTA PON DEL DECIMO CIRCOLO DIDATTICO, CATANZARO	49
INTERVISTA A TUTOR PON DELLA SCUOLA PRIMARIA "F.S. ALESSIO", REGGIO CALABRIA	52
INTERVISTA TELEFONICA A TUTOR PON DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO "TELESE", BENEVENTO	56
INTERVISTA TELEFONICA ALL'ESPERTO PON DEL CORSO 'LA STORIA DELL'ARTE RACCONTATA AI BAMBINI' DELLA SCUOLA PRIMARIA ILARIA ALPI, SECONDIGLIANO, NAPOLI	58
INTERVISTA TELEFONICA A TUTOR PON DELLA SCUOLA PRIMARIA ILARIA ALPI, SECONDIGLIANO NAPOLI	61
INTERVISTA TELEFONICA A TUTOR PON, DELLA SCUOLA PRIMARIA "SAN G. BOSCO", MASSAFRA, TARANTO	66
INTERVISTA TELEFONICA AL REFERENTE DEL GRUPPO OPERATIVO DI PIANO DELLA SCUOLA PRIMARIA I CIRCOLO SIDERNO, REGGIO CALABRIA	69
INTERVISTA TELEFONICA REFERENTE PER LA VALUTAZIONE DEL PIANO DELLA SCUOLA PRIMARIA ILARIA ALPI, SECONDIGLIANO, NAPOLI	73
INTERVISTA TELEFONICA ALL'ESPERTO PON DEL CORSO 'MANIPOLAZIONE CREATIVA' DELLA SCUOLA PRIMARIA ILARIA ALPI, SECONDIGLIANO NAPOLI	77
INTERVISTA TELEFONICA A TUTOR PON DEL V CIRCOLO DIDATTICO TRAINA, RAGUSA	80
INTERVISTA TELEFONICA AL FACILITATORE DEL SECONDO CIRCOLO DIDATTICO DI CAPUA, CASERTA	85

1. Introduzione metodologica

Il lavoro che andiamo a presentare rappresenta un primo approfondimento sul coinvolgimento di studenti di etnia rom o sinta nei percorsi formativi del Programma Operativo Nazionale, che, essendo sostenuto dai Fondi Strutturali Europei, è tenuto a promuovere e a sostenere l'inclusione sociale dei rom e la loro partecipazione ai percorsi di istruzione.

La raccolta di dati e di informazioni è avvenuta grazie all'uso di tecniche di rilevazione sia quantitative sia qualitative: un questionario *on line* a cui dovevano rispondere le scuole e delle interviste in profondità svolte via telefono a testimoni privilegiati. La prima fase quantitativa è stata utile per avere un iniziale sguardo esplorativo a cui ha fatto seguito un'indagine qualitativa più approfondita.

Lo scopo della rilevazione *on line*, che si è svolta nel mese di novembre 2009, era di quantificare la partecipazione di studenti rom nei progetti PON per le annualità 2007, 2008 e per gli anni della precedente programmazione 2000-2006 e di individuare quelle scuole e quegli operatori che fossero maggiormente entrati in contatto con gli studenti rom. Questa prima fase della ricerca è stata molto utile anche per andare ad individuare quei testimoni privilegiati, cioè quelle persone che avessero lavorato con gli studenti rom, per intervistarli in profondità sull'argomento.

Le interviste sono, infatti, servite a indagare sulla qualità dei risultati raggiunti dagli studenti rom coinvolti nei progetti PON, sulle difficoltà da questi incontrate, sull'impatto del PON su questo tipo di studenti e sulle strategie didattiche adottate dai docenti per risolvere problemi relativi all'integrazione, all'accoglienza, ai bisogni formativi dei rom, al coinvolgimento delle famiglie e di altri enti presenti sul territorio. In tutto, nei mesi di dicembre e gennaio 2010, sono state realizzate 15 interviste a tutor, esperti, referenti per la valutazione e dirigenti scolastici in cui a emergere è stato proprio il punto di vista di chi è a più stretto contatto con la realtà formativa degli studenti rom. Le interviste sono state registrate, solo previo consenso degli intervistati, letteralmente trascritte e poi analizzate. Nel presente report riportiamo citazioni letterali di quelle interviste.

2. La partecipazione degli studenti rom al PON: un'analisi quantitativa

La rilevazione, iniziata a metà del mese di novembre 2009 e conclusasi agli inizi del mese di dicembre 2009, è stata condotta su quelle scuole che al momento stavano lavorando alla gestione dei progetti sulla piattaforma per la Gestione della Programmazione Unitaria 2007-2013. Alle scuole si è chiesto di fornire una serie di informazioni quantitative relative alla presenza di studenti rom nelle proprie classi e al loro coinvolgimento nei progetti formativi finanziati dal PON e di recuperare queste informazioni anche per le annualità precedenti. Questo ci ha permesso di avere una visione diacronica del fenomeno. E' necessario sottolineare che per la precedente Programmazione i dati inseriti sono da considerarsi indicativi perché si riferiscono complessivamente ai sei anni che vanno dal 2000 al 2006.

Come possiamo osservare dalla tabella n.1, sono state 493 le scuole che hanno fornito dati sull'annualità 2008, 472 quelle che hanno fornito dati sull'annualità 2007 e 542 sui sei anni compresi tra il 2000-2006.

Tabella n. 1 - Numero scuole rispondenti alla rilevazione, numero scuole che hanno partecipato al PON, tasso di partecipazione delle scuole alla rilevazione, per annualità di riferimento

	N. scuole rispondenti alla rilevazione	N. scuole che hanno partecipato al PON <i>(popolazione di scuole a cui è stata diretta la rilevazione)</i>	Partecipazione delle scuole alla rilevazione <i>(scuole rispondenti su scuole che hanno partecipato al PON)</i>
Annualità 2000-2006	542	4.049	13,3
Annualità 2007 ¹	472	3.643	12,9
Annualità 2008 ²	493	3.541	13,9

¹ Per annualità 2007 s'intende il periodo di gestione dei progetti autorizzati con il bando AOODGAI 872 del 01/08/2007 che si concludevano il 31 dicembre 2008.

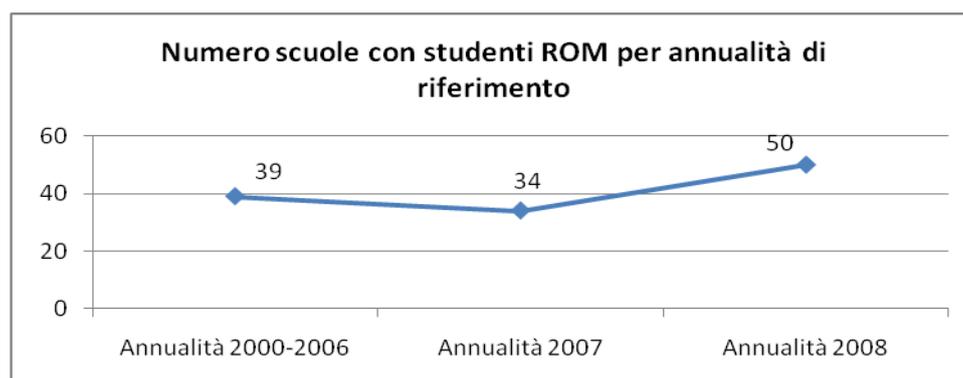
² Per annualità 2008 s'intende il periodo di gestione dei progetti autorizzati con il bando 15/07/2008 che dovevano concludersi il 31 dicembre 2009.

E' il 2008 l'anno in cui abbiamo il numero più alto di scuole con all'interno studenti rom: 50 istituti, pari cioè all' 1,4% delle scuole che hanno partecipato al PON in quella annualità.

Tabella n. 2 - Numero scuole con studenti rom, numero scuole che hanno partecipato al PON, percentuale di scuole con studenti rom, per annualità di riferimento

	N. scuole con studenti rom	Numero di scuole che hanno partecipato al PON	% di scuole con studenti rom (scuole con studenti rom su scuole che hanno partecipato al PON)
Annualità 2000-2006	39	4.049	0.9
Annualità 2007	34	3.643	0,9
Annualità 2008	50	3.541	1,4

Grafico n. 1

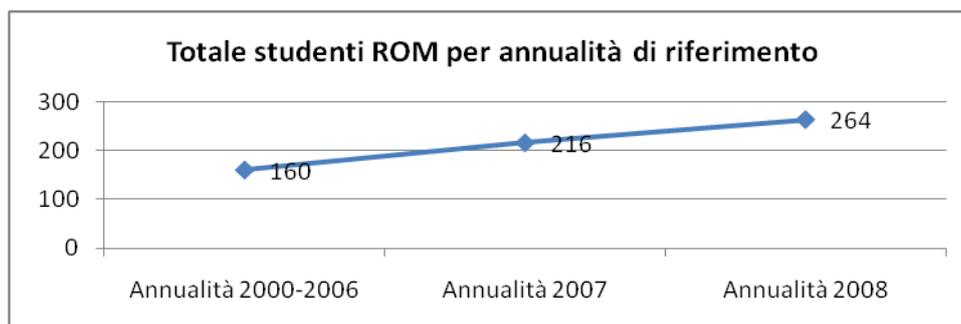


Complessivamente, le scuole rispondenti alla rilevazione hanno dichiarato di avere avuto 640 studenti rom, di cui 264 nel 2008, 216 nel 2007 e 160 negli anni compresi tra il 2000 e il 2006.

Tabella n. 2 - Numero scuole con presenza di studenti rom, numero studenti rom maschi, numero studenti rom femmine, per annualità di riferimento

	N. scuole con presenza di studenti rom	N. studenti rom maschi	N. studenti rom femmine	Totale studenti rom
Annualità 2000-2006	39	96	64	160
Annualità 2007	34	121	95	216
Annualità 2008	50	143	121	264
Totale		360	280	640

Grafico n. 2

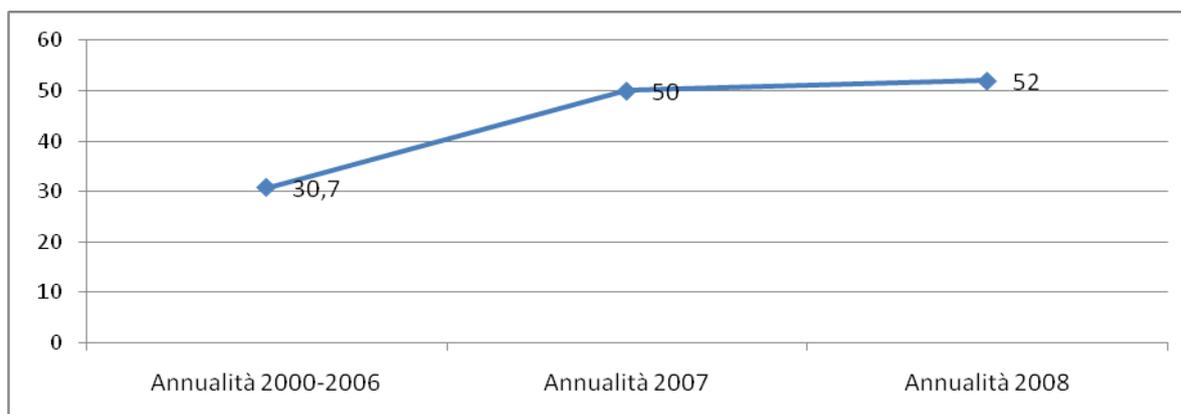


Nel questionario compilato dalle scuole *online* dopo aver rilevato la presenza di studenti rom si chiedeva anche di indicare le modalità del loro coinvolgimento all'interno dei progetti PON. Il coinvolgimento degli studenti rom nei PON è un crescendo: si va dal 30,7% del 2006 (pari a 12 scuole su 39 che dichiarano di avere studenti rom), al 50% del 2007 e al 52% del 2008 (26 scuole su 50 che dichiarano di avere studenti rom).

Tabella n. 4 - Numero scuole con studenti rom, numero scuole che hanno coinvolto studenti rom nei percorsi formativi del PON, percentuale di scuole con studenti rom coinvolti nei PON sul totale delle scuole con studenti rom, per annualità di riferimento

	N. scuole con presenza di studenti rom	N. scuole con studenti rom coinvolti nei PON	Percentuale di scuole con studenti rom coinvolti nei PON sul totale delle scuole con studenti rom
Annualità 2000-2006	39	12	30,7
Annualità 2007	34	17	50
Annualità 2008	50	26	52

Grafico n.3 Percentuale di scuole con studenti rom coinvolti nei PON sul totale delle scuole con studenti rom



Nel 2008, su 264 studenti rom presenti nelle scuole 96 hanno partecipato a uno o più percorsi formativi del PON, pari al 36,3%, mentre nel 2007 la percentuale è stata del 28,2% (61 soggetti partecipanti su 216 presenti) e tra il 2000 e il 2006 del 35% (56 partecipanti su 160 presenti).

Tabella n. 4 - Numero studenti rom presenti nella scuola, numero studenti rom coinvolti nei PON, tasso di coinvolgimento di studenti rom nei PON, per annualità di riferimento

	N. studenti rom presenti nelle scuola	N. studenti rom coinvolti nei PON	Coinvolgimento nei percorsi formativi (% di studenti rom coinvolti nei PON sul totale degli studenti rom presenti nella scuola)
Annualità 2000-2006	160	56	35
Annualità 2007	216	61	28,2
Annualità 2008	264	96	36,3

Grafico n. 4 Coinvolgimento nei percorsi formativi
(% di studenti rom coinvolti nei PON sul totale degli studenti rom presenti nella scuola)

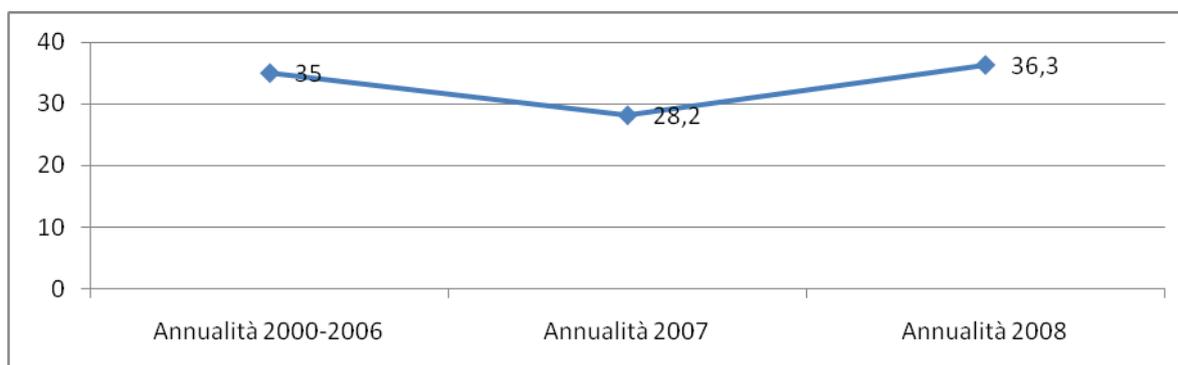


Tabella n. 6 - Numero di studenti rom coinvolti nei PON per regione e annualità di riferimento

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Annualità 2000-2006	18	23	13	2	56
Annualità 2007 ³	4	23	31	3	61
Annualità 2008	22	23	46	5	96
Totale	44	69	90	10	213

³ Se si riprende la distribuzione di alunni rom presenti nel sistema scolastico per le quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza nell'anno scolastico 2007/2008 riportata nel notiziario *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano A.S. 2007/2008* a cura del Servizio Statistico del MIUR p. 13: Campania 552 studenti; Puglia 261 studenti; Calabria 1.167 studenti; Sicilia 535 studenti e si prende come riferimento il bando del 01/08/2007 che copre, in parte, l'anno scolastico 2007/2008, si può vedere il coinvolgimento degli studenti rom nei PON, in Campania sono stati infatti coinvolti 4 studenti su 552 (0,7%), in Puglia 23 studenti su 261 (8,8%), in Calabria 31 studenti su 1.167 (2,7%) e in Sicilia 3 studenti su 535 (0,6%).

La partecipazione degli studenti rom per sesso ai percorsi formativi è stata equilibrata in tutte e tre le annualità, circa il 50% di maschi e il 50% di femmine. Se osserviamo la partecipazione degli studenti rom per cittadinanza notiamo come si tratti di italiani in più del 50% dei casi, mentre circa il 20% sono studenti rom con cittadinanza rumena.

Tabella n. 7- Numero di studenti rom coinvolti nei PON per sesso e annualità di riferimento

	Maschi	Femmine	Totale
Annualità 2000-2006	27	29	56
Annualità 2007	30	31	61
Annualità 2008	48	48	96
Totale	105	108	213

Tabella n. 8 - Numero di studenti rom coinvolti nei PON per nazionalità e annualità di riferimento

	Annualità 2000-2006	Annualità 2007	Annualità 2008	Totale
Italia	47	31	54	132
Albania	1	5	2	8
Bulgaria	-	-	1	1
Slovacchia	-	1	1	2
Romania	1	16	26	43
Ungheria	-	-	2	2
Repubblica Federale di Serbia e Montenegro	3	3	3	9
Macedonia	-	-	3	3
Bosnia Erzegovina	-	3	3	6
Slovenia	4	-	-	4
Argentina	-	1	1	2
Venezuela	-	1	-	1
Totale	56	61	96	213

Tra il 2000 e il 2006, 18 studenti rom, pari al 32% del totale, hanno frequentato i percorsi della Misura 3.1 per la *'prevenzione e il recupero della dispersione scolastica'*, 13 (pari al 23,2% del totale) i *'percorsi di alternanza'* e un altro 23,2% i percorsi della misura 6.1.

Nel 2007 su 61 studenti rom che hanno frequentato corsi PON, 40 hanno scelto percorsi dell'obiettivo azione C1 e 16 dell'obiettivo F. Interessante sottolineare la presenza di uno studente in un percorso C4 sulla promozione dell'eccellenza nel 2007 e di 4 studenti nel 2008. Nel 2008 la presenza più numerosa è stata sempre nei percorsi dell'obiettivo-azione C1 (53 studenti), mentre 30 studenti hanno frequentato un percorso dell'obiettivo F.

Tabella n. 9 - Numero di studenti rom coinvolti nei PON per MISURA-AZIONE annualità 2006

	N. studenti rom
1.1a Formazione ai nuovi linguaggi	4
1.1b Promozione di competenze linguistiche di base e di settore	3
1.1c Percorsi linguistici nei paesi dell'Unione Europea	4
1.1f IFS: Percorsi di alternanza	13
3.1 Prevenzione e recupero della dispersione scolastica di alunni della scuola di base nelle aree a massimo rischio di esclusione culturale e sociale	18
6 Istruzione permanente	13
7.2 Sostegno all'orientamento, sviluppo di competenze tecnico scientifiche e di promozione all'imprenditorialità	1
Totale	56

Tabella n. 10 - Numero di studenti rom coinvolti nei PON per OBIETTIVO-AZIONE e annualità

	2007	2008
C1 Competenze chiave (studenti)	40	53
C4 Promuovere l'eccellenza (studenti)	1	4
C5 Tirocini e stage (studenti)	4	5
F1 Dispersione scolastica I ciclo (studenti e genitori)	13	24
F2 Dispersione scolastica II ciclo (studenti e genitori)	3	6
G1 IDA (adulti)		4
Totale	61	96

Su 213 studenti rom che hanno partecipato ai percorsi formativi del PON notiamo come 72 avevano un'età compresa tra i 9 e i 10 anni, 47 tra i 14 e i 16 anni e 29 tra gli 11 e i 13 anni.

Tabella n. 10 - Numero di studenti rom coinvolti nei PON per FASCIA DI ETÀ e annualità

	Fascia di età 6-8	Fascia di età 9-10	Fascia di età 11-13	Fascia di età 14-16	Fascia di età 17-20	21 anni e oltre	Totale
Annualità 2000-2006	6	12	3	16	8	11	56
Annualità 2007	14	22	12	11	2	-	61
Annualità 2008	20	38	14	20	-	4	96
Totale	40	72	29	47	10	25	213

3. La partecipazione degli studenti rom al PON: un'analisi qualitativa

Questa sezione del rapporto riporta i risultati ottenuti dall'analisi delle 15 interviste in profondità svolte via telefono tra i tutor, gli esperti, i referenti per la valutazione e i dirigenti scolastici nei mesi di gennaio e febbraio 2010. Il capitolo è organizzato secondo lo schema utilizzato per l'analisi del testo delle interviste: un primo paragrafo è dedicato alle problematiche socio-economiche, un secondo a quelle prettamente scolastiche e, in fine, un terzo, in cui sono riportate le opinioni dei testimoni privilegiati in merito all'impatto avuto dai progetti PON sugli studenti che vi hanno partecipato.

3.1. Le problematiche sociali

In questo paragrafo vengono riportati gli stralci di intervista che denunciano le particolari condizioni socio economiche in cui vivono gli studenti rom e che ne condizionano l'atteggiamento verso la scuola, verso lo studio e le relazioni interpersonali.

3.1.1. Disagio abitativo e difficili condizioni igieniche

Molte famiglie rom si trovano a vivere in contesti abitativi piuttosto precari, con notevoli carenze strutturali, mancanza di acqua potabile e di servizi igienici, lontani dai centri abitati. Ciò fa sì che i bambini rom crescano in condizioni igieniche carenti, abbiano una scarsa capacità di concentrazione e di studio e siano dunque penalizzati nei rapporti interpersonali e nell'accettazione da parte dei compagni di scuola e delle loro famiglie.

"Abbiamo fatto una battaglia per fargli avere un luogo in cui stare. La Caritas ha messo loro a disposizione una struttura vicina al campo rom, circa a un 1 km, lì loro hanno avuto la possibilità di stare, di svolgere delle attività presso quella struttura, che è molto bella, hanno anche il campo da calcetto. Perché se dovevano studiare, dove stavano? In una rulotte abitano in 7, 8 persone, i ragazzi ci raccontavano: "In un letto ci stanno i genitori con il più piccolo nel

mezzo, rannicchiati, e ai piedi del letto un'altra persona e così via.” **Tutor PON, Scuola Secondaria di Primo Grado, Sms A. Galateo, Lecce**

“Stanno in delle baracche, ci sono solo dei WC. Lei ha visto dove è situata la nostra scuola? Noi siamo a Scampia.....è una zona fortemente problematica, per i rom ma non solo per loro.” **Referente per la valutazione PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli**

“Negli anni passati, abbiamo messo delle docce a scuola, per lavarli, perché uno dei problemi che impediva l'integrazione era il fatto che questi bambini erano sporchi, non avevano l'acqua nel campo, venivano in delle condizioni pietose e i nostri bambini avevano un po' di riluttanza a stare vicino a loro; questo impediva il contatto, che invece è immediato per i bambini. Però quando sono sporchi, si sente cattivo odore.... allora abbiamo messo le docce, insieme all'Opera Nomadi e qualche insegnante volenteroso.” **Tutor PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli**

“...Un po' c'è questo problema dell'igiene...perché loro non hanno acqua a casa, anzi il preside gentilmente mi aveva messo a disposizione le docce della palestra, ma loro si vergognano, ho detto: “la faccio pure io la doccia qua e la fate anche voi!”, ma non la vogliono fare a scuola, ho provato, ho portato io un accappatoio, ho portato il bagno schiuma eccetera, ma loro non la vogliono fare...loro si lavano nei supermercati, nei bagni...” **Tutor PON, Scuola Primaria, V Circolo Didattico Traina, Vittoria, Ragusa**

“Innanzitutto una difficoltà di accettazione, è inutile negarlo, per come si presentano...il loro modo di fare e di essere crea un poco di disagio nei bambini italiani e nelle famiglie italiane, perché noi lavoriamo prima da questo punto di vista dell'integrazione proprio...perché sono sporchi, sono vestiti male, sono scuri proprio come aspetto, quindi c'è un po' di reticenza, poi piano piano riusciamo a superare questo, perché curiamo molto la pulizia, l'igiene...la cura personale insomma...(anche sopperendo all'assenza della famiglia) qui a scuola, per cui riusciamo a partire da questi accorgimenti a far stabilire dei contatti, soprattutto tra i bambini. Tra loro, tra i bambini, la diffidenza iniziale si supera, ma nel fondo resiste, ma questa cosa c'è, questa diffidenza c'è, ripeto, non per motivi di altro genere, ma solo per l'impatto che è notevole, poi piano piano dopo viene superata con i contatti quotidiani. C'è da mettere in conto anche la

difficoltà che hanno con il corredo scolastico...cioè la cura del materiale scolastico è proprio ridotta al minimo, quindi non so, non hanno quaderni, libri per i quali sopperiamo noi, poi per quanto riguarda l'aspetto didattico, diciamo che là riusciamo a lavorare bene, perché poi si affidano totalmente a noi e quindi lavorano, seguono, hanno voglia di imparare” **Facilitatore, Scuola Primaria, Secondo Circolo Didattico, Capua, Caserta**

“I rom si integrano nella vita carceraria, o diciamo che la sopportano, non mostrano più degli altri segni di sofferenza, ma mancano loro i figli, il clan, la loro cultura e le loro tradizioni. Partecipano quando le tematiche afferiscono ai loro interessi, l'aspetto pratico, rispetto a tematiche di carattere culturale o aspetti bibliotecari. Loro per esempio leggono pochissimo mentre disegnano molto, gli piace molto scrivere, ma non amano leggere” **Coordinatore scuola carceraria, Castrovillari.**

Anche l'isolamento e il vivere lontano dalla scuola costituiscono a volte dei problemi insormontabili e sono tra le cause di una frequenza scolastica irregolare.

“Gli studenti rom si sono iscritti al PON, hanno frequentato per un po' di tempo, ma c'era il problema che dato che il PON si svolge di pomeriggio loro dovevano rientrare al campo a piedi o con le biciclette. Hanno partecipato per un periodo, ma in maniera molto saltuaria.” **Tutor PON, Scuola Secondaria di Primo Grado, Lecce**

“Loro, per esempio, avevano bisogno del pulmino perché vivono in aperta campagna dove hanno questo casolare. Per raggiungere la scuola venivano a piedi anche sotto la pioggia, al che ho detto: “guardate il pulmino vi tocca anche se non avete la residenza”. Perché qua avevano fatto un po' di discussioni dicendo che se non c'è la residenza niente pulmino, poi ho pressato un poco, la scuola ha pressato e quindi abbiamo ottenuto il pulmino. Ora è da un paio di settimane che non vengono, però ora quando ci sarà il PON siccome c'è il pranzo anche e per loro un pasto caldo è importante, verranno” **Tutor PON, Scuola Primaria, V Circolo Didattico Traina, Vittoria, Ragusa**

3.1.2. La difficoltà di integrarsi

Come si evince dai brani di intervista illustrati qui di seguito una sorta di pregiudizio iniziale, eco forse dei fatti di cronaca riportati dai mass media a livello locale e nazionale, rende un po' più tortuosa la strada dell'integrazione dei bambini di etnia rom o sinta all'interno della classe e soprattutto rende accidentato il primo passo dell'accoglienza, rispetto al percorso che invece si trovano a dovere affrontare bambini di altre etnie o di altre nazionalità.

“Gli italiani possono essere sospettosi, tendono ad individuare nel ragazzo rom un ragazzo che viene da una situazione in cui si ruba, si vive di espedienti. Se non si trova la matita, perché è sotto il tavolo, si guarda subito il ragazzo rom, è stato lui! Poi si scopre che non è vero.... Con il tempo si instaurano dei rapporti di amicizia che sono uguali a quelli tra ragazzi italiani” **Esperto PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli**

“Sono integrati bene, sono molto integrati nella mia classe. Tutti i giorni mi fanno arrivare sacchetti di vestiti per queste studentesse rom, quindi c'è una collaborazione da parte di tutta la scuola. Io poi consegno personalmente i vestiti alle studentesse rom, non davanti a tutti ovviamente, loro sono molto orgogliose, non vogliono le cose davanti agli altri, porto loro i vestiti fino a casa, oppure dopo che suona la campana io le chiamo e loro se li portano a casa. Oppure le contatto via telefono, perché io ho anche il cellulare della madre. Loro hanno un buon rapporto con me, si fidano tanto di me, è un rapporto di fiducia. Con gli altri invece non ce l'hanno tutta questa confidenza. Quando loro sono arrivate nella mia classe, io avevo già diversi bambini stranieri, però quando sono arrivate loro, dopo un paio di giorni, parecchi italiani si sono trasferiti. Non so se lei è stata messa al corrente di questa cosa [rivolta all'intervistatrice] perché io ho denunciato allora tutta questa storia, e se ne era interessata anche la stampa. Avevo altre rumene nella classe che non erano rom, però erano rumene, loro mi dicevano: “noi siamo rumeni buoni, loro no...” Ho avuto un po' di problemi certo, per fare accettare queste ragazzine rom, però ce l'ho fatta, ora siamo in quinta, ce l'abbiamo fatta. Ho 32 anni di servizio, però questa è stata un'esperienza nuova per me, ripeto, ho dovuto sostenere una grande battaglia per come sono andate le cose, perché ho visto che c'è stata molta ignoranza da parte dei genitori che portavano via gli alunni italiani. Loro chiamavano zingare queste bambine e loro appena si sentono chiamare così si sentono mortificate.

Ormai comunque è superato questo discorso, le bambine sono amate da tutti, tutti mi collaborano, tanto tanto mi collaborano, devo dire grazie al dirigente che c'è, grazie alle colleghe che mi aiutano e ce l'abbiamo fatta, già in quinta siamo..." **Tutor PON, Scuola Primaria, V Circolo Didattico Traina, Vittoria, Ragusa**

Le comunità di etnia rom o sinta non praticano una completa apertura nei confronti del sistema scuola, a cui si affida l'istruzione, ma non l'educazione dei propri figli, perché temono il mondo dei 'gagi' ovvero dei non rom, l'assimilazione alla cultura dominante e una perdita delle peculiarità della cultura d'origine fondata su un'educazione basata sui racconti orali e su pratiche di comportamento che si tramandano di generazione in generazione. Quindi, in sostanza, affinché i bambini rom non siano costretti dalle famiglie ad abbandonarla, la scuola deve completare l'educazione raggiunta in famiglia avendo cura di non porsi in conflitto e in contraddizione con questa.

Altri ostacoli all'integrazione possono essere alcune caratteristiche dei ragazzi rom, come le incomprensioni linguistiche e la scarsa cura e igiene personale, come abbiamo accennato nel precedente paragrafo, che vengono accettate con difficoltà anche dai compagni di scuola, perché sebbene i bambini non sono gravati della malizia che caratterizza gli adulti, queste caratteristiche sono percepite anche da loro come "strane" o almeno diverse dalla propria cultura. Si può anche aggiungere che questo modo di presentarsi così trascurato, il fatto di "essere catapultati a scuola così come si vive a casa" è una peculiarità di alcune famiglie rom; altre famiglie di nazionalità straniera o di altra etnia tendono invece a curare con attenzione l'aspetto esteriore dei bambini per l'appuntamento con la scuola.

"I bambini rom sono bambini timidi e molto affettuosi con gli altri. Hanno dei problemi di conoscenza della lingua e questo crea anche dei problemi nei rapporti. Una volta una bambina ha detto a un altro bimbo rom: " Sei un cavaliere..." Lui si è arrabbiato, ha risposto: " Ora lo dico a mio padre, poi ti fa vedere....". Non aveva capito il significato della parola e si era offeso." **Incaricata progetti di formazione, Scuola Primaria, X Circolo Didattico Catanzaro**

"Noi qua abbiamo e abbiamo avuto una nutrita rappresentanza di bambini polacchi, albanesi e non abbiamo mai avuto problemi di integrazione...cioè per quanto riguarda i bambini rom, c'è una maggiore resistenza...perché c'è dietro

tutto un discorso che viene percepito e che pregiudica il rapporto, poi le dicevo, non so fino a che punto prima mi ha ascoltato, c'è questo modo di presentarsi, questo impatto iniziale che è veramente particolare negli abiti, nel modo di essere, per cui sono poco curati, diversamente dagli altri, perché gli altri bambini stranieri quando vengono a scuola si presentano in un determinato modo, la famiglia ha cura di farli presentare e di presentarsi in maniera adeguata. Ecco, la differenza sostanziale è forse questa: da parte delle famiglie di etnia non rom o non sinta c'è una voglia maggiore di adeguarsi al contesto e agli usi del territorio, una volontà di integrazione anche da parte loro... I bambini vengono condotti a scuola puliti, sistemati, e vengono costantemente seguiti nelle attività, con la reale intenzione di trarre vantaggio dall'apprendimento, anche ai fini di una reale integrazione sociale. Le famiglie appaiono più solide, con lavori stabili e regolari. Invece questi altri bambini sono completamente abbandonati, così come vivono a casa vengono catapultati a scuola e quando non frequentano, non è raro che stiano in strada impegnati nell'accattonaggio. Quindi è questo che poi pregiudica l'integrazione e il rapporto tra bambino e bambino, tra famiglie e famiglie. Le famiglie locali cominciano a preoccuparsi per motivi igienici, di abitudini e così via, quindi noi lavoriamo proprio su questo aspetto, però le resistenze ci sono e sono notevoli. Come le ho detto prima, lavoriamo soprattutto nell'apprendimento della lingua italiana e partendo proprio dal livello base, riusciamo ad avere dei risultati discreti...anche in matematica, perché poi in matematica sono più intuitivi, riusciamo a lavorare...le stavo dicendo insomma la difficoltà maggiore è quella della reale integrazione perché il contatto è limitato soltanto alle ore scolastiche, poi finisce, perché continuano ad avere una forma di vita che è completamente distante” **Facilitatore, Scuola Primaria, Secondo Circolo Didattico, Capua, Caserta**

“L'integrazione è complicata, i bambini italiani sono tesi, guardano subito alle malefatte che combinano i rom. Se un bambino rom si alza dalla sedia, allora tutti gli altri a dire che lui si è alzato, i bambini rom hanno gli occhi addosso! Io ho cercato di fare risaltare la loro creatività, la loro bravura, quando facevano un disegno più bello lo facevo subito notare agli altri. C'è anche il problema che loro non parlano bene l'italiano, è come se vivessero in un mondo loro anche in classe, quindi è difficile farli partecipare dal punto di vista dialettico. Tendono a non parlare con gli altri bambini, anche quando ci riescono” **Esperto PON, Scuola Primaria 'Ilaria Alpi' Secondigliano, Napoli**

I rapporti tra adulti locali e adulti appartenenti alle comunità rom sono compromessi dai reati di cui si macchiano a volte, in alcune realtà, i genitori dei bambini rom o anche da situazioni, come le perquisizioni e le retate della polizia che creano disagio nella popolazione locale. La pratica che comunque sembra suscitare maggiore avversione è l'accattonaggio. Tuttavia si registra anche una difficoltà da parte dei docenti a comprendere la specifica diversità del modo di vivere dei rom: tale diversità o è accolta secondo schemi romantici, pur se esposti in un linguaggio apparentemente pedagogico scientifico, (l'apprendere in comunità, la trasmissione del sapere tra le generazioni...) o è valutata secondo schemi comportamentali tradizionali.

“ Le famiglie autoctone non accettano di buon grado la presenza di famiglie rom quando queste danno atto a reati di violenza. I rom che comunque vivono negli alloggi popolari si confondono con il resto della popolazione” **Incaricata progetti di formazione, Scuola Primaria, X Circolo Didattico Catanzaro, Catanzaro Lido, Catanzaro**

“È chiaro che il rom viene accettato un po' meno perché c'è questo fatto...viene visto magari, ecco, magari come non eccessivamente pulito...non eccessivamente occidentalizzato ecco. È chiaro che la cultura dell'accattonaggio non piace a tutti. L'accattonaggio non è ben visto, per quanto si può dire a questi bambini tu devi studiare perché puoi avere un lavoro, puoi fare qualche altra cosa, loro questo messaggio non lo recepiscono perché non vogliono” **Facilitatore PON, Scuola Primaria, V Circolo Didattico Traina, Vittoria, Ragusa**

Per combattere i fenomeni della frequenza irregolare, della dispersione scolastica e della iniziale diffidenza che le famiglie straniere possono nutrire nei confronti del sistema scuola, occorre incentivare un loro coinvolgimento nel percorso scolastico dell'alunno e ampliare la gamma dei rapporti scuola-famiglia. Gli insegnanti però non possono essere lasciati da soli con questo difficile compito; si rendono sempre più necessarie le figure del mediatore linguistico per facilitare la comunicazione e del mediatore culturale per interpretare comportamenti e peculiarità culturali che possono dare origine a pericolosi fraintendimenti da entrambe le parti, sia da parte della cultura dominante sia da parte della minoranza.

“Mi pare di avere detto tutto, ripeto, per quanto riguarda i PON il giudizio è senz’altro positivo, tra l’altro noi come scuola elementare sono pochi anni che abbiamo avuto l’opportunità di usufruirne. Per quanto riguarda l’integrazione degli extracomunitari, ripeto, dovrebbe esserci un po’ di aiuto, perché ormai l’immigrazione è una realtà, io le posso dire come fatto personale che c’è mio figlio che insegna al nord e diciamo che ci sono delle situazioni che sono migliori dal punto di vista dell’integrazione. Ci sono figure di supporto, qui da noi, nel sud, io mi riferisco alla realtà locale casertana, qui nella zona in cui opero, la figura del mediatore linguistico non c’è proprio, ci sarebbe la necessità di avere queste figure in pianta stabile per ogni scuola che è provvista di alunni extracomunitari, per lavorare soprattutto con le famiglie, mi sono spiegata? Perché noi con il bambino riusciamo ad avere riscontro e a stabilire un rapporto... il bambino viene messo in classe con gli altri bambini ed il peggio passa... i bambini sono bambini e riusciamo a trovare le strade, però poi il discorso con la famigliacon le famiglie, diventa davvero difficile lavorare...”

Facilitatore PON , Scuola Primaria, Secondo Circolo Didattico, Capua, Caserta

“C’è sempre bisogno di qualcuno che faccia da interfaccia rispetto a queste famiglie...nel nostro caso è stata questa associazione di volontariato, perché di solito loro hanno rispetto alle istituzioni qualche difficoltà a porsi in sintonia, nel senso che solitamente noi li troviamo diffidenti nei nostri confronti, quindi avere qualcuno per il quale loro hanno fiducia, e quindi fare in modo che la scuola possa contare su aiuti esterni, questo diventa fondamentale per noi. Poi nel momento didattico, oltre al momento didattico vero e proprio, nei loro confronti, sempre attraverso questa associazione che ha lavorato con noi, noi, come dire, abbiamo risolto loro anche dei problemi di carattere pratico, forse anche per questo poi hanno fiducia nella nostra scuola” **Dirigente Scolastico, Scuola Primaria, I Circolo Siderno, Siderno, Reggio Calabria**

Alcuni docenti dichiarano che l’eterogeneità e la multi etnicità delle classi favoriscano l’integrazione grazie allo scambio interculturale e alla disgregazione di blocchi contrapposti.

“Non sempre vengono accolti favorevolmente nei luoghi in cui arrivano. Consideri che molto spesso sono persone portatrici di disagio socio-economico, arrivare in un contesto già consolidato con le loro diversità porta disagio anche

nelle altre famiglie. Invece nella nostra scuola non hanno riscontrato questo problema, i bambini non hanno mai manifestato disagio o problemi nell'accettazione, diciamo che non ci siamo mai accorti di avere bambini stranieri nei laboratori; perché di già il contesto che si crea è eterogeneo, perché non prendiamo bambini che provengono da un'unica classe, avendo 7 plessi prendiamo bambini che provengono da tutti i plessi. Cerchiamo di raccogliere le diversità del circolo” **Tutor PON, Scuola Primaria, San G. Bosco, Massafra, Taranto**

“Quello che funziona meglio è l'eterogeneità del gruppo, ognuno porta il proprio bagaglio, indipendentemente dall'etnia o dalla nazionalità di appartenenza. Noi lo mettiamo come motivo principale, quando il gruppo è eterogeneo funziona meglio, sia per il bambino che presenta un'eccellenza sia per quello che ha delle carenze. Vediamo che i risultati sono migliori, quando il gruppo è omogeneo non si ottengono questi risultati, è come se si appiattisse l'attività” **Esperto PON, Scuola Primaria 'Ilaria Alpi' Secondigliano, Napoli**

3.2. Rapporto scuola-famiglia

Quando i rapporti con la scuola sono positivi, le famiglie rom hanno una certa tendenza a prendere consapevolezza di quanto l'istruzione dei propri figli sia importante per il loro futuro mentre negli altri casi si limitano a delegare completamente alla scuola la sola funzione dell'istruzione.

“Con queste attività si è intensificato il rapporto scuola-famiglia. I genitori che ci hanno dato la loro adesione ne sono stati contenti, consapevoli e il loro rapporto con la scuola è aumentato e migliorato, seguono di più i loro figli, sono contenti di quello che la scuola fa per loro. Cosa daremmo per stare aperti tutti e cinque i giorni della settimana, dalla mattina al pomeriggio! Perché oltre alla problematica dei rom ce ne sono altre, questa è una scuola di periferia.....noi chiediamo puntualmente il tempo pieno, per poterli portare via dalla strada.” **Referente valutazione Pon, Scuola Primaria, Ilaria Alpi 2008, Secondigliano, Napoli**

“Sì, là dove dall'altra parte c'è stata collaborazione sì, ci sono delle famiglie che collaborano, sono qui presenti, intervengono ai colloqui, ogni qual volta sono chiamate, partecipano. Per altri invece non abbiamo contatti perché poi la maggior parte di questi bambini usufruisce del servizio di trasporto, quindi vengono messi sul pulmino alla mattina e tornano a casa con il pulmino quindi i genitori non li vediamo, quindi diciamo se c'è maggior collaborazione da parte della famiglia e voglia di integrazione maggiore c'è questo contatto con la famiglia, altrimenti, c'è questo discorso di delega totale nei confronti della scuola” **Facilitatore, Scuola Primaria, Secondo Circolo Didattico, Capua, Caserta**

“Il rapporto con le famiglie è difficile, vengono solo le mamme quando ci sono le rappresentazioni. I bambini tutto quello che apprendono lo apprendono a scuola. A casa i bambini non svolgono i compiti tutto il lavoro si svolge a scuola. Il loro modo di vivere, sempre fuori, non consente loro di fare i compiti a casa”
Incaricata progetti di formazione, Scuola Primaria, X Circolo Didattico Catanzaro, Catanzaro Lido, Catanzaro

A volte i genitori che non hanno avuto un'alfabetizzazione completa sentono un po' il gap che li separa dai figli che sono in grado di leggere e scrivere e credono che le competenze da questi acquisite possano essere utili per affrontare le sfide poste dalla quotidianità.

“Erano felicissime, avevano una gran voglia di riscattare i figli, di portarli più avanti di come erano loro. Gli adulti chiedevano un posto di lavoro, dicevano che volevano lavorare. I bambini avevano imparato a leggere e scrivere e gli adulti si sentivano un po' in difficoltà davanti ai bambini che avevano imparato, tant'è che chiesero un progetto di alfabetizzazione per i rom adulti.” **Tutor PON, Scuola Secondaria di Primo Grado, Sms A. Galateo, Lecce**

“Abbiamo avuto degli incontri con i genitori rom e abbiamo chiesto loro quali fossero le problematiche maggiori e ci hanno chiesto un corso di lingua italiana. Perché i genitori aspettano che i bambini imparino a leggere, perché anche un avviso che arriva a casa, loro non lo sanno leggere, quindi lo deve leggere il bambino” **Esperto PON, Scuola Primaria 'Ilaria Alpi' Secondigliano, Napoli**

3.2. Problematiche scolastiche

Il secondo capitolo è dedicato a quei problemi ricorrenti che i bambini rom si trovano a vivere all'interno di un percorso di scolarizzazione. Le problematiche riguardano la frequenza irregolare, alcune difficoltà nell'apprendimento (come la mancanza o la difficoltà nel mantenimento dell'attenzione e concentrazione, le carenze nella capacità di lettura) e l'assenza di un percorso prescolare.

3.2.1. Frequenza irregolare

Da parte degli alunni rom si evidenzia una **frequenza irregolare** e incostante della scuola e in qualche caso una completa elusione dell'adempimento degli obblighi scolastici, con **livelli di apprendimento inferiori** agli standard richiesti e una **limitata conoscenza della lingua italiana**.

“E’ la frequenza saltuaria che ci distrugge, perché non rende organico il nostro intervento, quando abbiamo una frequenza continua raggiungiamo dei risultati anche a breve termine. Quando il bambino frequenta regolarmente i risultati li otteniamo, soprattutto se frequentano regolarmente dal primo anno, ma a volte ci arrivano bambini di 9, 10 anni che non hanno mai frequentato la scuola. Noi li inseriamo nella classe di appartenenza, cioè dove trovano bambini della loro età, per una questione di socializzazione, perché non avrebbe senso inserirli dove trovano bimbi più piccoli.”

**Referente per la valutazione PON, Scuola Primaria ‘Ilaria Alpi’,
Secondigliano, Napoli**

Come si evidenzia nella citazione che segue, la **mancanza di una frequenza regolare** avviene per una molteplicità di motivi: la vita del campo è soggetta infatti a rigide regole interne e in particolare, dopo la comparsa del menarca, le ragazze vengono ritirate dalla scuola perché da quel momento assoggettate a regole diverse rispetto a quelle seguite dai coetanei maschi. Il semplice arrivo di un amico, una festa nuziale, un lutto possono, inoltre, alterare ogni regola e produrre lunghi periodi di assenza.

A questo si sommano le situazioni di **disagio abitativo, sanitario, il fabbisogno economico**, problemi certamente alla base del dilagante fenomeno della dispersione scolastica e della conseguente emarginazione sociale e culturale della popolazione rom.

“Già un problema è farli frequentare la mattina, il pomeriggio è ancora più problematico, i genitori non li mandano, devono guardare i bimbi più piccoli, il pomeriggio devono fare.....io ho avuto delle esperienze davvero difficili con i ragazzi rom. Avevo una bimba che era arrivata in quinta, si era tanto impegnata, aveva frequentato, e poi non è venuta più a scuola, perché era diventata ‘signorina’, allora è tutta la famiglia che deve decidere se può frequentare o no. Una volta la incontrai davanti a scuola che veniva a prendere il fratellino più piccolo e allora io la sgridai molto, lei mi disse che sapeva che io avevo ragione ma non riusciva a portare quelle ragioni a tutti i parenti, lo disse con gli occhi pieni di lacrime. Allora io le dissi di non mettersi contro di loro, le dissi di studiare e di andare da Glauco⁴ e le dissi di venire a fare l’esame. Lei venne a fare l’esame e fece un esame brillante!”

Tutor PON, Scuola Primaria ‘Ilaria Alpi’, Secondigliano, Napoli

Nonostante le difficoltà, alcuni degli insegnanti hanno insistito nel dire che nel tempo si sono ottenuti risultati soddisfacenti, sia per quanto riguarda la regolarità nella frequenza sia per quanto concerne i risultati scolastici ottenuti.

“Negli ultimi anni è aumentata notevolmente, ci sono bambini che frequentano quasi quotidianamente, altri che ogni tanto spariscono, perché cambiano campo, spariscono per due mesi, poi ritornano; ma con quelli che vengono tutti i giorni, si può fare un discorso diverso.” **Tutor PON, Scuola Primaria ‘Ilaria Alpi’, Secondigliano, Napoli**

“Io ho avuto problemi di frequenza con i ragazzi rom, come lei può immaginare, perché non sempre sono riusciti a frequentare completamente il laboratorio. Comunque la reazione di tutti i bambini è sempre di grande divertimento, perché le lezioni sono improntate alla scoperta del dettaglio ludico dell’opera, poi la libertà di reinterpretare l’opera li diverte molto.”

Esperto PON, Scuola Primaria ‘Ilaria Alpi’, Secondigliano, Napoli

⁴ Realtà associativa che assiste i bambini rom e non solo nelle ore pomeridiane nella zona di Secondigliano, periferia di Napoli

Ricorrere a **modalità di cooperazione**, avvalendosi di un soggetto della comunità rom che mantenga i rapporti tra comunità rom e istituzione scolastica, si rivela pratica virtuosa: e' il caso della scuola primaria 'Ilaria Alpi' di Scampia.

"Nino è in rapporto con la nostra insegnante che si interessa di dispersione, ogni volta che abbiamo delle necessità particolari, abbiamo dei problemi, quando dobbiamo iniziare un progetto, lo mandiamo a chiamare e lui viene. Ora, per esempio, con questo progetto della Prefettura lui è venuto insieme a tantissimi genitori per parlare con noi, abbiamo cercato di fare capire che i bambini devono frequentare tutti i giorni, quindi insomma una pedina molto importante per noi, una persona che ci aiuta."

Tutor PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

Il documento "*10 goals for improving access to education for roma*" (Open Society Institute, 2009), che vuole offrire agli *stakeholders* un set di obiettivi da raggiungere e relativi strumenti per aumentare l'accesso all'istruzione della popolazione rom, dedica l'obiettivo n. 8 al coinvolgimento dei genitori e della comunità rom nel processo di educazione. Tra le azioni che vengono consigliate ai governi per il raggiungimento di questo obiettivo, troviamo infatti azioni di incoraggiamento nei confronti delle scuole affinché stringano rapporti con le comunità rom: "*Governments should encourage schools and school boards to strengthen links with Roma communities and promote community-based strategies to help minority groups participate in decision-making and the education process.*"

È evidente però come i fenomeni dell'evasione e della dispersione scolastica non prescindano dai **problemi socio economici** nei quali si trovano quotidianamente a vivere i bambini rom con le loro famiglie (problemi abitativi, sanitari, lavorativi, igienici, ecc...).

"Ci sono periodi che non vengono, ma non vengono perché hanno troppi problemi... tipo, l'altra volta c'era la madre che stava male ma non voleva andare in ospedale. Quando l'ho vista davanti a un supermercato le ho detto: "Vai in ospedale che ti accompagno", mi ha risposto di no, alla fine i bimbi in quel periodo non son venuti." **Tutor PON**

3.2.2. Problemi di apprendimento

Nel corso delle interviste, e poi nell'analisi del testo, si sono individuate alcune problematiche ricorrenti legate all'apprendimento scolastico degli studenti rom: **difficoltà di memorizzazione, difficoltà di mantenimento dell'attenzione e della concentrazione, mancanza di abitudine alla critica e al confronto.**

“Dal punto di vista dell'attenzione alcune volte abbiamo avuto delle difficoltà, perché è come se fossero ipercinetici, è difficile tenerli seduti. Per loro è difficile, loro vivono in maniera diversa, forse i genitori si curano meno della loro disciplina...”

Esperto PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

“I ragazzi ROM presentano le seguenti problematiche: non possono stare tanto seduti, vanno incentivati al linguaggio, hanno bisogno di una educazione all'ascolto, bisogna stare attenti ai tempi della comprensione. Non conoscono bene la lingua italiana, parlano un dialetto, neanche un dialetto, un gergo. Occorre trovare per loro nuove forme di espressione: drammatizzazione, musica, area informatica.” **Abilitata progetti di formazione, Scuola Primaria X Circolo Catanzaro, Catanzaro Lido, Catanzaro**

“Sono più vivaci, per la maggior parte del tempo sono abituati a stare all'aperto, in situazioni di grande libertà di movimento, quando sono costretti a stare per molto tempo in un ambiente chiuso tendono a essere un po' insofferenti. Per il resto non trovo una grande differenza con gli altri alunni, anche perché si sta parlando sempre di alunni che provengono dall'area del disagio, anche i più bravi fanno parte di una situazione particolare, quella di Scampia.”

Esperto PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

Se in alcuni casi la **conoscenza della lingua italiana** non rappresenta assolutamente un problema, trattandosi di bambini nati e cresciuti in Italia, in altre situazioni le difficoltà linguistiche rappresentano un vero e proprio ostacolo.

“La lingua, è quella la difficoltà maggiore... perché per esempio quando spiego la geografia, l'altra volta ho notato che io parlavo tranquillamente e non mi

stavo rendendo conto che loro non capivano, io parlavo del fiume e loro non sapevano che cosa era il fiume, perché non capivano, poi ho spiegato con un disegno che cosa era il fiume e allora hanno afferrato, ma loro mi dicevano: "non capire, non capire..." e si arrabbiano quando non capiscono..." **Tutor, Scuola Primaria V Circolo Didattico Traina, Vittoria, Reggio Calabria**

"...I bambini ROM sono bambini timidi e molto affettuosi con gli altri. Hanno dei problemi di conoscenza della lingua e questo crea anche dei problemi nei rapporti. Una volta una bambina ha detto a un altro bimbo ROM: " Sei un cavaliere..." Lui si è arrabbiato, ha risposto: " Ora lo dico a mio padre, poi ti fa vedere...". Non aveva capito il significato della parola e si era offeso. Hanno problemi di lingua, non imparano le materie orali, hanno difficoltà di lingua. Le famiglie autoctone non accettano di buon grado la presenza di famiglie ROM quando queste danno atto a reati di violenza. I ROM che comunque vivono negli alloggi popolari si confondono con il resto della popolazione. I genitori Rom d'altro canto mostrano di percepire come l'impatto formativo che la scuola cerca di esercitare sui propri figli possa in realtà "alienarli" dalla cultura di appartenenza..." **Abilitata progetti di formazione, Scuola Primaria X Circolo Catanzaro, Catanzaro Lido, Catanzaro**

"Ci siamo un pochino avvalsi della collaborazione dei docenti di sostegno, perché nelle classi in cui praticamente questi bambini sono stati inseriti, almeno l'anno scorso c'era un folto numero di insegnanti di sostegno...allora le stavo dicendo...abbiamo avuto cura di inserire questi bambini in classi dove era presente l'insegnante di sostegno per avere un supporto e quindi con l'aiuto del docente di sostegno e dei docenti di classe abbiamo fatto una programmazione personalizzata soprattutto per quanto riguardava l'italiano e la matematica, perché poi questi bambini quando vengono in classe sono a conoscenza di frasi meccaniche di comunicazione e basta. Insomma, la lingua italiana non la conoscono, e quindi poi abbiamo cominciato, anche per bambini più grandi di età, a fare una programmazione come se fosse un apprendimento di italiano come L2 insomma a partire proprio dalle basi della lingua" **Facilitatore, Scuola Primaria Secondo Circolo Didattico Capua, Capua, Caserta**

3.2.3. Mancanza di un percorso prescolare

La non frequentazione della scuola materna da parte dei rom è riconosciuta come un fattore di debolezza sia a livello nazionale che internazionale: nel documento *'10 goals for improving access to education for roma'* l'accesso alla scuola materna costituisce uno dei dieci obiettivi individuati. Il percorso prescolare offre, infatti, una preparazione di vitale importanza per i bambini rom, aiutandoli ad apprendere e introducendoli ai ritmi e alle abitudini della scuola. I bambini rom si trovano generalmente ad affrontare la prima classe senza quei **prerequisiti indispensabili** ad accedere con facilità e in tempi brevi, al pari degli altri compagni, all'apprendimento della lettura e della scrittura⁵.

"La nostra scuola sorge proprio accanto al campo rom, nel mio plesso viene il maggior numero di bimbi rom, io sono in questa scuola dal 1983, quindi da sempre, e nelle classi ho avuto sempre studenti rom. Soprattutto nei primi anni c'erano tante difficoltà perché i bambini non facevano la scuola materna, quindi venivano direttamente alle elementari, con tutti i problemi del caso."

Tutor PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

"Tranne qualche caso eccezionale, la maggior parte viene inserita in un percorso scolastico a partire dagli 8, 9 anni a salire e le dirò di più che poi questi bambini riescono ad essere scolarizzati solo per la scuola elementare, poi per il proseguo, per la scuola media no, è molto difficile. Molto raramente proseguono, a memoria dei nostri interventi proprio pochissimi, gli altri si fermano perché poi sono presi dai loro usi, dai loro costumi, specialmente delle ragazze non prosegue nessuna...Perché praticamente subentra la famiglia e ci sono altre dinamiche interne loro, si spostano, cominciano altri percorsi e a scuola non vanno proprio" **Facilitatore, Scuola Primaria Secondo Circolo Didattico Capua, Capua, Caserta**

⁵ *"From the age of five it is obligatory to attend preschool. This one year is not enough for roma child to catch up with a Hungarian child who started preschool at the age of three. In Roma families there are no bookshelves, no storybooks. I can argue with any Roma parent and prove that their children read very few storybooks. Roma children in Onod rarely go to preschool. When they do, the atmosphere is strange and distressing for them."* President, Roma Minority Self-Government, Onod, Hungary, da *"10 goals for improving access to education for roma"* Open Society Institute

4.2. La progettualità realizzata

4.2.1. Le arti applicate

Come si evince dalle citazioni dell'intervista all'Esperto PON della Scuola Primaria Ilaria Alpi di Seondigliano riportate qui di seguito, in alcuni casi la progettualità realizzata e le tematiche trattate hanno incontrato l'interesse dei bambini, italiani e rom. In questa sezione del rapporto abbiamo raccolto tutte quelle citazioni che mostrano come i percorsi didattici sulle **arti applicate** abbiano suscitato interesse e partecipazione.

“Io ho fatto lo stesso progetto, nello stesso periodo, in due scuole: a Scampia e a Mugnano con una classe di eccellenza. Ovviamente la differenza c'era tutta. Da una parte c'erano 20 bambini preparatissimi, con differenze profonde anche nell'uso del linguaggio. Se posso esprimere un parere, i bravissimi di Mugnano mi hanno dato tanta soddisfazione, perché sono bambini che semmai già studiano la storia dell'arte con i genitori, a casa, perché avevano aperto libri. Dal punto di vista creativo, (non vorrei cadere nel luogo comune, ma è la realtà) più bravi sono stati i 'disadattati', ma è legato al fatto che i linguaggi alternativi sono utilizzati meglio da chi ha difficoltà ad esprimersi con i linguaggi tradizionali, chi per esempio ha difficoltà ad esprimersi in un corretto italiano trova nei linguaggi alternativi un modo più semplice per farlo.”

“I bambini rom sono generalmente molto interessati alle attività di carattere creativo, sono generalmente dei creativi, nel senso che si avvicinano con entusiasmo a tutto quello che si fa con i colori, con i materiali di recupero. Nel caso specifico parlavamo di un laboratorio particolare nel quale io facevo delle piccole lezioni di storia dell'arte, partendo dall'arte primitiva siamo arrivati fino all'arte greco romana. Ho fatto delle proiezioni, parlavamo di quello che guardavamo e poi c'era un'attività di laboratorio in cui loro reinterpretavano quello che avevano visto. Hanno rifatto le veneri primitive con la creta, hanno rivisto delle opere varie.”

“Il corso si è articolato con delle esperienze pratiche, abbiamo visto una serie di tecniche artistiche, di pittura, abbiamo fatto manipolazione di materiale

plastico, la carta pesta, l'acquerello, le tempere. Abbiamo anche cercato di farci raccontare dai bambini come vedevano il loro quartiere e come l'avrebbero voluto nella loro fantasia. La partecipazione dei bambini rom è stata molto attiva, rispetto ai bimbi italiani sono un po' più.... Non so, forse loro non guardano la TV, ma hanno una fantasia molto più accesa, sono più vivaci, per quanto riguarda l'arte, la pittura con loro venivano fuori cose eccezionali..."

"I bambini rom hanno partecipato come gli altri, forse loro si esprimevano più che attraverso argomenti, attraverso i gesti, hanno una forte capacità di creare, quindi gli altri davano le idee e loro sostenevano con un'energia creativa. Sono particolarmente vogliosi di fare, subito si mettono all'opera, ho notato una particolare felicità nel fare opere artistiche, subito si mettevano a dipingere. E' stata un'esperienza molto bella, in particolare con loro, forse erano tra i più recettivi..."

Esperto PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

4.2.2. La valorizzazione della cultura rom

Gli studenti rom mostrano maggiore partecipazione e interesse quando il mondo che hanno alle spalle è usato come base dell'azione educativa ed è valorizzato al pari della cultura maggioritaria. Nelle citazioni che riportiamo qui di seguito emerge come lo sforzo della scuola sia stato quello di coniugare l'educazione scolastica con l'educazione familiare, in modo da completarla e non contraddirla, si è veicolato cioè il messaggio dell'esistenza di una **continuità tra gagè e rom**⁶.

"Per Natale, per esempio, abbiamo fatto una raccolta di testimonianze sulle loro tradizioni e sulle nostre, grazie a questo Nino che ci aiuta, sul raccordo tra lingua italiana e lingua rom, sulle loro storie, la storia di san Giorgio, la leggiamo in classe, senza però far vedere questa grande differenza tra noi e loro, come ci sono le fiabe che sono nate in Italia ci sono anche le loro..."

"I bambini non sono loquaci sulle loro tradizioni, loro te le raccontano quando anche gli altri le raccontano, non e che puoi andare da un bambino rom e

⁶ L'obiettivo n. 10 del documento "10 goals or improving access to education for roma" è infatti "Integrate diversity and Roma culture into the curriculum for all children"

chiederli tu cosa fai! Questo è un errore, i bambini si chiudono, non bisogna accentuare la differenza. Una volta io indagavo sui loro matrimoni, perché una volta una bimba non era venuta per 3,4 giorni per un matrimonio, allora abbiamo raccontato come si fanno i matrimoni da noi e alla fine ci hanno raccontato come li fanno loro! Se invece la domanda è diretta su cosa fanno loro, sono più restii a rispondere, ecco perché leggendo, conoscendo, le insegnanti riescono ad entrare di più nel loro mondo.”

Tutor PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

4.2.3. I rom e il carcere

I percorsi formativi suscitano anche negli adulti, così come nei ragazzi, un interesse maggiore nel momento in cui vi sono il **riconoscimento e la valorizzazione della cultura rom**. Il coordinatore della scuola carceraria di Castrovillari ha raccontato come alcune detenute abbiano partecipato attivamente durante un corso PON di sartoria, nel quale hanno avuto l'opportunità di creare abiti propri della loro cultura. La possibilità di portare qualcosa del proprio mondo nei percorsi formativi si è rivelata pratica virtuosa, sia per il rafforzamento della propria identità sia come sostegno all'apprendimento linguistico e non solo.

“In precedenza abbiamo anche svolto dei PON sulla sartoria, alcune di queste donne rom hanno voluto realizzare degli abiti propri della loro cultura, gonne di raso con bordature particolariDetenute che partecipavano poco, anche se venivano a scuola, ma che avevano difficoltà a interagire linguisticamente, facevano poco nella didattica ordinaria, durante queste attività partecipavano in modo attivo, dando informazioni sui loro costumi, sui motivi decorativi, sugli abiti. Quindi un modo di partecipare sul loro mondo.”

Coordinatore scuola carceraria, Castrovillari

“Se le tematiche interessano di più... aspetti pratici, legati alla sartoria, al disegno, al bricolage, così come la multimedialità se è vista in funzione di vedere qualche cosa che li riguarda: ascoltare la loro musica, vedere immagini, acquisire informazioni per ricordare la loro cultura, funzionali al loro mondo....”

Coordinatore scuola carceraria

“Chiedono cose da colorare, da completare, così come la musica...i video, utilizzano il computer per vedere musica rom, acquisire immagini della loro cultura, questa è una cosa che interessa, anche se non tutti lo sanno fare. In alcuni casi il gruppo fa in modo che una, la più giovane, acquisisca le competenze sulle macchine per mostrare poi al gruppo, alle quali generalmente non interessa apprendere ma solo utilizzare per...” **Coordinatore scuola carceraria.**

5.2. I punti di forza dei progetti PON per il coinvolgimento degli studenti ROM

Il giudizio dei dirigenti, dei tutor e dei docenti in genere, che si sono impegnati e che hanno seguito i progetti PON, sugli interventi formativi finanziati con il fondo FSE è positivo per una molteplicità di aspetti. Grazie a questi contributi europei, le scuole delle quattro regioni dell'obiettivo convergenza possono dedicarsi alla realizzazione di progetti di approfondimento extracurricolare che altrimenti non avrebbero le risorse per effettuare e che sono utili sia per lo sviluppo di nuove forme di espressività che vanno al di là del linguaggio verbale e scritto, sia per l'educazione e l'emancipazione dei ragazzi con particolari disagi che trascorrendo, a scuola, in un ambiente protetto, la maggior parte del tempo pomeridiano possono approfondire le proprie competenze e le proprie relazioni amicali e non essere continuamente sottoposti ai “rischi della strada”.

“Credo che queste attività laboratoriali legate al PON siano le ultime possibilità che restano ai ragazzi, perché nella scuola oltre questo tipo di finanziamento, quindi di opportunità, non è rimasto più niente. Quando nel 2013 non ci saranno più i finanziamenti dell'Unione Europea, se le cose restano come sono in questo momento, cioè se in questo momento si fermassero questi finanziamenti nella scuola pubblica, la scuola pubblica non potrebbe offrire null'altro. E' avvilente scoprire come nella scuola ci siano difficoltà a comprare anche la carta. Guardo a queste attività con molta riconoscenza, perché se restano così le cose nel 2013 la scuola chiuderà completamente tutte le sue attività extra curricolari, non ci sono soldi per fare nulla oltre la lezione in classe...” **Esperto PON, Scuola Primaria, Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli**

“Il giudizio è decisamente positivo, vengono inseriti bambini che hanno bisogno di essere sostenuti sia per il recupero, sia per l'eccellenza. I nostri laboratori non sono solo di recupero ma anche di sviluppo. Su questi bambini hanno avuto effetti positivi: perché si proseguono attività disciplinari, e perché si sviluppano altri linguaggi. E poi si realizza un'integrazione diversa, i bambini si sentono più sicuri a livello psicologico, viene offerta loro la possibilità di lavorare in maniera più divergente. Questo per noi è il terzo anno, abbiamo visto il trend di crescita sia nella nostra capacità organizzativa sia negli esiti ottenuti dai bambini. Ritengo che sia stata molto positiva come progettazione. Fondamentalmente ritengo che sia una buona opportunità non solo finanziariamente, perché la scuola primaria non riesce a fare tutto quello che vuole. Si riesce a fare tutto quello che con i finanziamenti ordinari non si può sviluppare, si diventa più visibili, anche a livello di capacità progettuale sul territorio, quindi va benissimo!” **Tutor PON, Scuola Primaria San G. Bosco, Massafra, Taranto**

“I bimbi non vedono queste come attività scolastiche, quindi le vivono meglio, sono felici di farle, c'è un maggiore coinvolgimento nelle attività didattiche, si appassionano di più. L'anno scorso hanno tagliato, incollato, si sono divertiti tantissimo, due anni fa hanno fatto i burattini, comunque non solo loro, tutti i bimbi più deprivati, più indietro nel linguaggio, negli stimoli che hanno a casa (perché qui abbiamo un ambiente molto povero, non solo per i rom, lo vediamo sempre in forma generale, in tutte le classi abbiamo dei gruppi più indietro, dei bimbi più difficili, con più problemi nel linguaggio, nella formazione del pensiero logico, molto poco stimolati). Attraverso i progetti PON li vedo molto più partecipativi, non hanno quel timore che generalmente chi sta indietro manifesta davanti alle attività didattiche. Nelle attività laboratoriali loro si esprimo di più, sono più felici di frequentarle, si aprono di più. Io ho una bambina, che non è rom, che non sa assolutamente parlare, ma durante il progetto PON quando abbiamo fatto i burattini, ha cacciato fuori un linguaggio che io non credevo proprio che potesse possedere, parlava addirittura in italiano! Riusciva a parlare attraverso i burattini! Queste esperienze ci insegnano che assolutamente bisogna dare un posto a questi bambini nei progetti” **Tutor PON, Scuola Primaria, Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli**

“Diciamo che in particolare sulle mie materie, loro si sono divertiti molto, è come se per loro fosse un giocare, non uno studiare. Diventano anche più casinisti rispetto al normale, ma rientra nel fare una cosa che piace moltissimo, si

apprendeva giocando. Secondo me è stata una bella esperienza anche per loro, alla fine vedevano un prodotto, che avevamo costruito insieme...Penso che il PON faciliti la conoscenza che è alla base dell'integrazione, si ha paura di ciò che non si conosce, gli italiani rispetto ai rom, sono anche spaventati, non conoscono le loro abitudini, le difficoltà che hanno, il fatto di abitare in uno stato di grande povertà. Il PON, facendoli stare insieme, li facilita nel farli aprire, raccontare la loro storia, coinvolgendo qualche genitore. Sono tutte situazioni che noi leggiamo dall'ottica italiana, perché gli italiani si sentono invasi, si sente parlare di rom per i furti, le elemosine, ma bisognerebbe sapere che tipo di vita fanno, che difficoltà hanno nel campo in cui vivono. Coinvolgendo qualche genitore, facendo in modo che le persone si conoscano, si raccontino tra di loro, magari potrebbero trovare delle affinità e costruire insieme qualcosa."

Esperto PON, Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

"Noi siamo consapevoli che fuori dalla scuola per loro non è una bella vita. Tenerli a scuola il maggior numero di ore possibili (perché i genitori lavorano o non si interessano molto dei loro figli) significa tenerli al sicuro, ed avere anche materialmente maggiori opportunità di fare capire loro cosa è giusto e non è giusto fare. Il PON ci aiuta perché ci dà l'opportunità di tenerli a scuola un pomeriggio in più"

Referente per la valutazione PON, Scuola Primaria, Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

"Secondo me i PON sono stati utili per questa classe, proprio per i problemi che c'erano con questi bambini. Io avevo proposto il tempo prolungato, perché più stanno a scuola, meno stanno nella strada. C'è la motivazione sia didattica, sia economica, perché già ti mangiano a scuola, loro mangiano tutti i giorni a scuola comunque, senza pagare. Vicino alla nostra scuola c'è anche una scuola materna e siccome le insegnanti della materna conoscono la situazione della mia classe, mi fanno portare il pasto per loro tutti i giorni. Guardi, il PON è molto utile, è utile perché le interessa molto. Dipende anche da quale laboratorio frequentano, noi loro le abbiamo sempre inserite in questi laboratori...ad esempio anno scorso in quello di fotografia...il laboratorio di fotografia le ha interessate molto, se queste bambine ROM fossero state inserite in un laboratorio che dire, scientifico, faccio un esempio, un laboratorio ambientale, secondo me non venivano interessate all'argomento...Quest'anno abbiamo un laboratorio di ceramica, quindi è un laboratorio manipolativo, penso che

saranno interessate...Intanto guardi che dipende dalla scuola, già la nostra scuola li accoglie, e guardi questo è importante, il farli sentire a proprio agio, non farli sentire diversi è alla base, bisogna aiutarli in silenzio, loro accettano un aiuto, per carità, ma mai davanti agli altri, mai, perché loro poi si chiudono e io ho notato questo...adesso sono riuscita ad avere molta confidenza con loro, con me sono molto aperte, mi raccontano tutto, anche le cose brutte. Comunque il PON tutto l'anno dovrebbe durare guardi, dura così poco, un mese e qualche cosa. Più di questo non facciamo, già impegnarle a scuola, nella strada ci stanno di meno o poco, è la scuola dell'obbligo, devono venire, appena non ti vengono subentra l'assistente sociale e quindi loro hanno paura e ti vengono, senta a che titolo dobbiamo lavorare...l'altro giorno ho detto: "dovete venire a scuola!" Loro mi hanno risposto: "sì, certo, ma però ora noi siamo senza soldi", io ho detto: "il preside è arrabbiato" e loro: "ma chi ce li dà il preside i soldi?" giustamente..."

Tutor PON, Scuola Primaria, V Circolo Didattico Traina, Vittoria, Ragusa

"I progetti PON sono molto utili perché ci sono pochi alunni e atti particolarmente all'approfondimento di percorsi linguistici e matematici. I tempi non sono quelli scolastici, sono più dilatati, non sono vincolati a tempi specifici. Nei percorsi linguistici del PON si può dare spazio a forme di espressione diverse dalle composizioni scritte, come il teatro, l'informatica, la lettura il mimo. I bambini rom hanno molti problemi con le composizioni scritte, al massimo riescono a scrivere una frase, ma quando ci sono riusciti sono molto contenti del risultato raggiunto, chiedono aiuto per scrivere quella frase! Comunque nella scuola vengono documentati tutti i progetti attraverso foto e filmati, visionati poi dagli ispettori regionali. Tutti i PON sono fortemente documentati" **Incaricata Progetti di Formazione, Scuola Primaria, X Circolo Didattico Catanzaro, Catanzaro Lido, Catanzaro**

"Sui PON il giudizio è positivo perché almeno io posso riferire per quanto riguarda l'esperienza nostra, noi abbiamo fatto due PON fino a ora, questo anno è il terzo, uno era sull'azione c1 l'altro sull'f1, ma comunque quando li abbiamo organizzati, li abbiamo organizzati sempre con metodologie che fossero diverse da quelle adottate nella mattina per avere...per attirare e per coinvolgere i bambini. Il giudizio è positivo senz'altro, perché sia le famiglie, sia i bambini hanno lavorato per bene, e si sono mostrati contenti, soddisfatti, tanto è vero che questo anno abbiamo avuto altre due annualità di approvazione proprio perché c'è risposta e c'è coinvolgimento...per quanto riguarda soprattutto l'inglese è

notevole la richiesta, le famiglie sono molto attente e contente di poter partecipare ai PON di lingua inglese anche per migliorare il livello delle competenze conseguite” **Facilitatore, Scuola Primaria, Secondo Circolo Didattico, Capua, Caserta**

Appendice

Intervista telefonica al Coordinatore della scuola carceraria di Castrovillari

Intervistatrice: Dott.ssa Chiara Zanoccoli
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 18 gennaio 2010

Presso la casa circondariale di Castrovillari in cui operiamo abbiamo una sezione maschile, una femminile e una sezione di detenuti *sex offenders*, in cui ci sono detenuti per reati sessuali. In queste tre sezioni noi abbiamo avuto modo di incontrare, soprattutto nella sezione femminile ma anche in quella maschile, detenuti rom o di origine rom, che cioè vivono da molto tempo in Italia.

Che tematiche avete affrontato?

Si è trattato soprattutto di corsi di italiano per stranieri, quindi tematiche legate all'alfabetizzazione linguistica, con moduli che volevano inserirli anche nella vita quotidiana, attraverso pratiche che sono quelle del lavoro, del disbrigo di pratiche da gestire quotidianamente, come bollette od altro, consuetudini del vivere civile, dall'igiene, ad aspetti legati all'alimentazione, aspetti di vita civile all'interno di comunità, sempre collegandoli ad un tema linguistico che era la base del corso a cui loro partecipavano. Mi ricordo però che hanno partecipato anche ad un corso di *'Multimedialità e intercultura'*, in cui il computer era lo strumento per implementare aspetti linguistici, dando loro delle informazioni culturali, con aspetti legati alla musica, facevamo selezioni di musiche provenienti dai vari paesi, facevamo vedere i loro luoghi di origine, o attraverso visioni di film a tema. Altri aspetti interessanti, è stato quello del costume. Noi in precedenza abbiamo anche svolto dei PON sulla sartoria, alcune di queste donne rom hanno voluto realizzare degli abiti propri della loro cultura, gonne di raso con bordature particolariDetenute che partecipavano poco, anche se venivano a scuola, ma che avevano difficoltà a interagire linguisticamente, facevano poco nella didattica ordinaria, durante queste attività partecipavano in modo attivo, dando informazioni sui loro costumi, sui motivi decorativi, sugli abiti. Quindi un modo di partecipare sul loro mondo.

Secondo lei ci sono delle particolarità nella partecipazione dei rom ai percorsi proposti?

Per le donne, il gruppo rimane unito, partecipa o non partecipa in modo collegiale, gli uomini fanno sempre gruppo, c'era il gruppo che rimane unito che partecipa o non partecipa in maniera collegiale. Fanno sempre gruppo, anche se uno partecipa troppo e l'altro non vuole, quest'ultimo stimola chi partecipa a non farlo; se invece c'è la volontà di partecipare la partecipazione può essere totale.

Da quante persone sono composti i gruppi?

Circa 15 unità, in media 12. Tra i maschi c'è più frammentazione, le donne si muovono in gruppo, o tutte o nessuna.

Ci sono stati dei casi in cui alcune che volevano partecipare, ma dato che le altre non partecipavano, alla fine non ha partecipato nessuna. Quando hanno aderito, se le tematiche interessano di più... aspetti pratici, legati alla sartoria, al disegno, al bricolage, così come la multimedialità se è vista in funzione di vedere qualche cosa che li riguarda: ascoltare la loro musica, vedere immagini, acquisire informazioni per ricordare la loro cultura, funzionali al loro mondo....

Alcuni hanno acquisito titoli culturali nel carcere, altri hanno partecipato solo nel PON...perché era qualche cosa di breve, che gli interessava come argomento....

Come giudica la situazione dei rom nel carcere?

E' una comunità che nel carcere, svolgendo una vita già all'esterno piena di sofferenza, con una condizione disagiata per gli alloggi, non vivono con difficoltà la condizione di reclusione, o le condizioni igienico sanitarie difficili, con l'acqua che spesso scarseggia, con ambienti ridotti, rispetto ai neri, ai rumeni, agli albanesi, si integrano nella vita carcerari, o diciamo che la sopportano, non mostrano più degli altri segni di sofferenza, ma mancano loro i figli, il clan, la loro cultura e le loro tradizioni. Partecipano quando le tematiche afferiscono ai loro interessi, l'aspetto pratico, rispetto a tematiche di carattere culturale o aspetti bibliotecari. Loro per esempio leggono pochissimo mentre disegnano molto, gli piace molto scrivere, ma non amano leggere....

L'amore per il disegno mi è già stato sottolineato da altri....hanno partecipato a corsi di disegno?

Sì, chiedono cose da colorare, da completare, così come la musica...i video, utilizzare il computer per vedere musica rom, acquisire immagini della loro cultura, questa è una cosa che interessa, anche se non tutti lo sanno fare. In alcuni casi il gruppo fa in modo che una, la più giovane, acquisisca le competenze sulle macchine per mostrare poi al gruppo, alle quali generalmente non interessa apprendere ma solo utilizzare per...

Le ultime cose che le volevo chiedere, gli ambiti in cui si dovrà intervenire nel futuro? Cosa il PON può fare per le minoranze rom in carcere?

Attività pratiche, l'intercultura, potrebbe favorire una maggiore apertura verso gli altri, la scrittura creativa, la moda potrebbe interessarli, li porterebbe verso una maggiore apertura, dove c'è interesse c'è maggiore apertura....

Io le ho chiesto tutto, non so se lei vuole aggiungere qualche cosa?

A livello scolastico sono dei gruppi difficili, io ho parlato molto delle donne. I maschi presentano una diffidenza iniziale e mantengono un atteggiamento che non è mai di apertura completa, c'è sempre una richiesta di aiuto che è vista in maniera orgogliosa, non è una disponibilità totale, e anche le loro condizioni economiche e sociali i maschi tentano di non evidenziare, come fanno invece le donne, le donne infatti sono quelle che lavorano, che chiedono le elemosine. I maschi tentano di mostrare uno status economico maggiore, gli uomini mostrano uno status di autorità, sono più orgogliosi rispetto alle donne....

Io non ho altro da chiederle, la ringrazio molto per la disponibilità. Buon lavoro, arrivederci

Intervista telefonica al Facilitatore PON della Scuola Secondaria di I° “Giovanni XXIII”, Adelfia, Bari

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 4 gennaio 2010

Volevo sapere un po' come è stata l'esperienza con gli studenti ROM all'interno della vostra scuola...

Noi in realtà ne abbiamo parecchi di rom, poi in quegli anni...poi come le ho scritto mi pare che quattro o cinque hanno fatto un PON (bando 01/08/2007) poi uno l'anno dopo (BANDO 15/07/2008), cioè l'anno scorso, magari dovuto a un criterio di selezione che hanno adottato i singoli docenti interessati nei vari progetti, però devo dire che io ho parlato con alcuni tutor e mi hanno detto che non ci sono stati problemi...cioè c'è stata una normale attività fatta su questi progetti, mi pare uno di scienze, uno di attività motorie che ho tenuto io stesso sul basket...una ragazza mi pare argentina, di origini argentine e diciamo che abbiamo avuto un'estrema facilità di integrazione. Questo perché magari era già buono il livello di integrazione della classe e poi i progetti sono stati fatti praticamente per classi...

Quando si parla di studenti ROM ci si riferisce proprio a studenti di etnia ROM o SINTI? Cioè appartenenti a quelle popolazioni nomadi o stanziali?

Guardi questo ora non glielo so dire perché sono persone che ormai vivono nel paese dove c'è la scuola e vivono, cioè...non sono nomadi, vivono in appartamento, non hanno problematiche particolari a livello logistico. Anche i genitori lavorano, hanno dei lavori normali, io ricordo le schede che ho fatto compilare quando abbiamo fatto le anagrafiche...i genitori sono...insomma o sono impiegati, oppure fanno dei lavori...ma mai lavori saltuari così...ora io non ricordo esattamente il lavoro dei genitori di questi ragazzi, però non mi pare di avere notato nella anagrafiche persone...al massimo la moglie è casalinga, il marito è, che ne so, in una ditta di pulizie...cioè forse anche lavori umili, però stiamo parlando comunque di un paese, quello di Adelfia...

Ecco mi descriva un po' la situazione del paese di Adelfia

È un paese contadino, è un paese dove non ci sono, diciamo, grossi imprenditori oppure grosse situazioni di lavoro a tempo indeterminato a livello statale diciamo, a parte gli insegnanti, a parte qualche dipendente comunale...poi sono tutti lavori...attività commerciali o contadini...

E che cittadinanza hanno questi studenti? Da dove vengono?

Dunque, noi abbiamo...io ricordo questa ragazza argentina, poi abbiamo vari albanesi...po ci sono queste due persone della nigeria...senta se mi attende un attimo ho le schede di alcuni di questi qui, se non le ho lasciate a scuola...

Ma comunque non si tratta di studenti di etnia ROM o SINTI?

Dunque al massimo io le posso dire questo...non ho ovviamente le schede...dunque io ho Venezuela, Albania, Cina, Senegal, vediamo questi altri...poi Africa generalmente, Argentina, Santo Domingo, Marocco, non è detto che abbiano fatto i PON sto vedendo proprio tutti...rumeni, polacchi, spagnoli, Argentina, Senegal, Venezuela...questi sono, diciamo in quegli anni di cui mi avete fatto la richiesta, sono queste le nazionalità...quindi non ci sono proprio quelli, diciamo, come vengono intesi...gitani proprio...zingari proprio non ce ne sono a scuola, non ce ne sono...

E nella zona di Adelfia?

No, guardi le tendopoli... cose del genere, roulottepoli no, ad Adelfia non ce ne sono, io poi abito a 15 chilometri, abito a Bari proprio, però so che ad Adelfia non ce ne sono...le posso dire che a Bari ci saranno in qualche zona di campagna due o tre roulotte...però non ci sono

Avete avuto bisogno di mediatori linguistici o culturali con questi ragazzi stranieri?

No, non ne abbiamo avuto bisogno anche perché penso gli argomenti...dunque una ragazza ha fatto il Trinity quindi magari già...è una ragazza albanese che ha fatto il Trinity nel 2008/2009 era già brava, poi c'era chiaramente il lettore di madrelingua in inglese, e quindi magari lo ha capito forse meglio degli altri, poi ha fatto matematica e non ha avuto bisogno di mediatori...una ragazza ha fatto pallacanestro con me e me la sono vista io poi con lei, ma capisce benissimo l'italiano, penso che siano in Italia da così tanto tempo che lo capiscono benissimo questi ragazzi l'italiano, io poi ora ne ho un paio nei campionati studenteschi di ragazzi...se non erro del Senegal sono questi...che capiscono l'italiano francamente meglio di me...sono solo di colore, poi per il resto...giocano con gli altri tranquillamente, per cui ritengo che l'attività che fanno anche fuori dalla scuola, le amicizie che hanno eccetera, facciano forse anche di più di quello che facciamo a scuola a questo punto, perché a scuola arrivano già che non hanno problemi...io leggo, sto leggendo i nomi, non ricordo ragazzi di questi che abbiano dei problemi scolastici, di integrazione, non me ne viene in mente, ma già dalla prima media, non me ne viene in mente qualcuno che abbia dei problemi, almeno dichiarati, almeno evidenti, poi se non siamo riusciti magari a capirlo...però mi pare che giochino tutti o facciano le discussioni che fanno tutti in classe, anche tra italiani e italiani, partecipano anche loro, non è qualcosa che ha a che fare con l'etnia diversa

All'interno dei progetti PON sono state adottate particolari strategie per l'accoglienza di questi studenti?

No, sono cominciate direttamente le lezioni, dal primo giorno, chi ha fatto matematica, chi scienze, chi pallacanestro e chi inglese...sì questi sono i PON a cui hanno partecipato, hanno cominciato direttamente le lezioni, essendo dei C1 tra l'altro, la maggior parte, sono stati fatti esclusivamente per potenziare, quindi magari sono stati presi dei ragazzi che sono anche ben capaci, per cui non hanno impiegato nessun periodo di tempo per socializzare inizialmente, eccetera...

Sono state adottate delle strategie didattiche particolari per gli studenti stranieri?

No uguali come per tutti, veniva l'esperto esterno, nel C1 soprattutto e faceva l'attività, può darsi che non sapeva nemmeno che qualcuno veniva dalla Cina o altro...

I genitori sono stati coinvolti in queste attività?

Guardi nell'F1 rivolto ai genitori, ci sono stati anche dei genitori che sono venuti... di questi ragazzi, ma le parlo di uno o due casi, ma non è stato fatto a posta perché c'erano i figli che facevano i PON, cioè è stato fatto un bando e hanno aderito queste persone, fra le quali può essere causalmente...non c'è stata

un'azione mirata ai genitori rom eccetera...così...hanno partecipato come hanno partecipato gli altri e in questi PON di matematica, di scienze, eccetera...il coinvolgimento dei genitori probabilmente è stato nella festa finale, dove sono stati presentati tutti i lavori, c'è stata questa mostra nelle varie classi della scuola e magari sono venuti anche loro a vedere che cosa hanno fatto i loro figli, quindi tutto qui...

Secondo lei i progetti PON sono utili per l'integrazione e il coinvolgimento degli studenti ROM o di altra nazionalità?

Bè, magari con progetti ad hoc per l'integrazione, certo se si fa il Trinity di inglese non è un PON fatto per l'integrazione è un PON fatto per il potenziamento, quindi vanno quelli bravi in inglese, se si fa un PON di scienze penso idem, bisognerebbe secondo me prevedere dei PON ad hoc per l'integrazione, quindi dei progetti...ora non mi vengono in mente dei progetti così...però magari finalizzati per l'integrazione quando ci si rende conto di avere delle situazioni che necessitano di ciò...potrebbe essere utile fare proprio i PON perché no, così come magari facciamo altri progetti proprio per l'integrazione quando diciamo gli alunni sono un po' meno bravi oppure hanno problemi sociali particolari...anche i meno capaci vanno verso i compagni e possono fare le stesse attività

I ragazzi stranieri incontrano delle particolari difficoltà rispetto a quelli italiani?

Bisogna vedere se con la lingua possono avere difficoltà, non mi è stato segnalato niente del genere e anche nei consigli di classe nei quali partecipo non mi sembra si parli della possibilità di migliorare a livello linguistico o qualcosa a livello di integrazione, pare che l'attività normale della classe sia già buona da questo punto di vista...ora chiaramente la specificità di ogni alunno rom...bisogna vedere...ma non mi sembra che abbiano avuto particolari difficoltà...probabilmente qualcuno con la lingua, ma secondo me sono state superate molto bene perché non ne sento parlare francamente

E frequentano regolarmente la scuola?

Sì, sì, frequentano tutti regolarmente

Fino a che età solitamente

Io ho questi fogli dei tre anni che mi sono stati chiesti, dove ci sono quasi tutti gli stessi nomi, per cui dalla prima media alla terza ci sono arrivati, per cui la scuola media la completano

Poi non sa quale è il percorso, se continuano?

Le dirò...io da questo anno sono stato messo nell'orientamento, per cui magari l'anno prossimo le saprò dire che scuola sceglieranno o no, quindi non so...però vanno tutti alle superiori, almeno il primo anno lo cominciano, non le so dire poi se c'è la continuazione, anche perché ad Adelfia c'è una scuola superiore anche, per cui molti si orientano più che altro per la facilità di arrivarci, perché sennò devono prendere pullman, viaggiare, andare a Bari, o andare in altri paesi, è un po' disagiata...però le dirò che si iscrivono tutti, probabilmente sarà il 5, il 10% di tutti gli alunni della scuola che magari non va alle superiori, ma si parla di pochi, di poche persone...da quello che mi pare di sentire anche i ragazzi rom vanno alle superiori, poi sul fatto se continuano o meno, il secondo, terzo, quarto, quinto superiore, non le so rispondere

Sono state anche coinvolte associazioni esterne per l'accoglienza e il coinvolgimento dei ragazzi stranieri?

Noi abbiamo l'appoggio delle associazioni...del Comune...delle associazioni sportive...noi se ci chiedono dei ragazzi, che ne so, validi dal punto di vista motorio li segnaliamo...qualcuno è anche

andato a giocare a calcio nelle associazioni esterne, ma che vengano dentro la scuola no, non c'è stata questa situazione...però noi segnaliamo alle associazioni sportive i ragazzi che sanno giocare meglio a calcio, athleticamente sono più validi, questo per quanto riguarda lo sport, che poi è forse l'attività maggiore nella quale possiamo segnalare...per quanto riguarda altre attività culturali abbiamo l'insegnante di religione che segue le associazioni giovanili a livello parrocchiale eccetera, che coinvolge molti ragazzi anche rom, sia ragazzi con difficoltà, sia ragazzi rom, rom nel senso di stranieri, ora non sto a specificare...e so che nell'associazione della Chiesa anche questi ragazzi...tra l'altro poi se si parla di intervento delle associazioni nella scuola, viene ogni tanto il parroco a parlare, sono venuti i comboniani questo anno, portati da questo e hanno parlato anche delle situazioni meno belle insomma delle altre parti del mondo eccetera, quindi però non c'è una diretta attività sui rom per facilitarne l'integrazione diciamo da associazioni esterne...

Bene, la ringrazio, se vuole aggiungere qualcosa...

Probabilmente per la realtà che vivo in questa scuola sono limitato a queste cose che le sto dicendo, magari fossi stato in un'altra scuola magari avrei saputo dire di più o di meno in base alla situazione in quel luogo...probabilmente siamo in una località in cui tutto sembra andare un po' bene e quindi anche i rom non hanno nessun problema

Meglio così

No, no, da come mi fa le domande e da come rispondo sto cominciando a pensare che sto in un posto in cui va tutto abbastanza bene

Bene, la ringrazio. Arrivederci

Intervista telefonica tutor PON della Scuola Secondaria di Primo Grado “Sms A. Galateo”, Lecce

Intervistatrice: Dott.ssa Chiara Zanoccoli
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 4 gennaio 2010

Quando c'è stato il PON che ha coinvolto i ragazzi rom, io ero già impegnata nell'integrazione dei ragazzi rom. Era la prima volta che dei ragazzi rom entravano in una scuola media e la scuola era un po' preoccupata di questo ingresso... Ci preoccupavamo che avessero i pidocchi, si diceva che era necessario fargli la doccia ogni tanto! Tutte queste cose sono poi cadute nel nulla, perché i ragazzi erano carinissimi, ben vestiti, puliti, non c'è stato questo problema. C'è stato il problema di farli accettare dai genitori dei bambini che stavano nelle stesse classi. Comunque alla fine è andata bene....

Come vi siete mossi per affrontare questi problemi?

Abbiamo fatto delle riunioni, allora c'era una preside molto sensibile a questo problema, infatti il Comune ha preferito mandarli nella nostra scuola perché sapeva che avrebbero trovato un ambiente maggiormente accogliente rispetto ad altre scuole. Questo il discorso iniziale.

Contemporaneamente io ero responsabile del settore scuola della Caritas Diocesana e il Comune mi aveva affidato un progetto per il recupero dei minori rom, con un contributo di 110 milioni. Io ho coniugato l'esperienza del Comune con quella scolastica, facendo staccare un obiettore di coscienza dalla Caritas alla scuola, in pratica prestava il suo servizio nella scuola, per facilitare l'integrazione di questi bambini che ovviamente avevano bisogno di interventi individualizzati, non erano a livello degli altri, erano molto vivaci, non riuscivano a stare molto tempo nella classe, quindi c'era una stanza apposita dove i ragazzi potevano svolgere delle attività più vicine a loro, come la pittura, la manualità, la realizzazione di oggetti e quindi questo progetto prevedeva delle attività di recupero scolastico, ballo, canto, calcetto. Queste attività si svolgevano presso la scuola, con un accordo Caritas-Scuola. Questo ha fatto sì che i ragazzi poi fossero coinvolti in attività insieme ai ragazzi italiani, agevolando l'integrazione.

Cerco di capire meglio: a queste iniziative partecipavano solo ragazzi rom?

Erano per i ragazzi rom, c'erano 17 operatori esperti che facevano queste attività con i ragazzi rom, ma dato che venivano svolte a scuola, vi venivano inseriti anche i ragazzi nostri e non solo, vi partecipavano anche alcune associazioni, come i Lyons, c'è stata anche una sfilata di donne rom con i loro abiti tipici, e poi sono stati premiati i ragazzi rom che avevano realizzato un percorso scolastico di eccellenza, sono stati premiati con una bicicletta, perché loro venivano a scuola a piedi dal campo, facevano circa 3 km per venire a scuola. Un'altra cosa che abbiamo fatto con il progetto rom è stata la pubblicazione di un opuscolo che raccontava la storia dei rom, perché l'obiettore di coscienza era specializzato in grafica; certo aveva la sua sensibilità per queste questioni, ha preso molto a cuore questo progetto, si è impegnato lui per la sfilata, ha fatto lui questo libretto, che riprendeva le situazioni reali del campo rom e le trasformava in racconto. Se vuole glielo mando..... sempre in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e la Caritas.

Quanti erano gli studenti rom?

Circa 20....

Dove vivevano?

Nel campo, in delle baracche...

Non in alloggi?

No, no, tutt' ora sono ancora lì, stanno in delle rulotte. Abbiamo fatto anche una battaglia per fargli avere un luogo in cui stare. La Caritas ha messo loro a disposizione una struttura vicina al campo rom, circa a un 1 km, lì loro hanno avuto la possibilità di stare, di svolgere delle attività presso quella struttura, che è molto bella, hanno anche il campo da calcetto. Poi ci siamo interessati, sempre come Caritas, di fare avere loro una struttura importante, perché l'Enel di Brindisi ci ha donato 4 prefabbricati, di 100 m ciascuno, già tutti attrezzati. Il Comune si era impegnato ad occuparsi del trasferimento di questi prefabbricati, c'è stata grande pubblicità, interviste..., poi ha rimandato sempre, non ha mai realizzato lo spostamento. Alla fine queste strutture sono state date alle parrocchie, che vi hanno fatto dei luoghi di ritrovo per ragazzi.

E' caduta quella possibilità che aveva molto illuso i rom coinvolti, che chiedevano almeno una struttura per accogliere questi ragazzi. Perché se dovevano studiare, dove stavano? In una rulotte abitano in 7, 8 persone, i ragazzi ci raccontavano: "In un letto ci stanno i genitori con il più piccolo nel mezzo, rannicciati, e ai piedi del letto un'altra persona e così via...."

Poi noi abbiamo anche portato i nostri alunni al campo rom, quando c'è stata la Festa di San Giorgio, e hanno partecipato a questa festa, hanno fatto delle ricerche sulla cultura rom, hanno partecipato alle visite guidate, ai viaggi di istruzione.

Gli studenti rom si sono iscritti al PON, hanno frequentato per un po' di tempo, ma c'era il problema che dato che il PON si svolge di pomeriggio loro dovevano rientrare al campo a piedi o con le biciclette. Abbiamo chiesto al Comune un pulmino ma non sempre sono realizzabili queste cose. Hanno partecipato per un periodo, ma in maniera molto saltuaria.

Come mai?

Quando riuscivano a farsi accompagnare, quando la giornata era bella e allora venivano, c'era una signora di Novoli che li accompagnava e li riportava a casa, ma non c'è stata la sistematicità, anche se loro venivano molto volentieri a scuola, sono sempre venuti molto volentieri a scuola, alcuni sono anche riusciti ad arrivare alla scuola superiore con ottimi risultati, alcuni....

Non siete riusciti ad organizzare un trasporto scuola-campo?

E' stata una lunga battaglia! In prima persona io e mio marito siamo stati coinvolti in questa cosa, mio marito portò a fare vedere come questi bambini venivano trasportati: un pulmino piccolissimo che trasportava tutti i bambini, stavano ammassati, quelli che entravano bene e gli altri a terra, un giornalista fece uscire sul giornale questa cosa e cominciò la battaglia...

E' stato principalmente un problema di mancanza di trasporto?

E' stata la cosa più importante, che non si adeguava alle esigenze dei bambini, perché loro il trasporto lo prevedevano solo per i bambini delle scuole elementari, eccezionalmente per gli altri, quelli di scuola media. Molto tempo dopo questa cosa si è sistemata, hanno messo un pulmino anche per i

bambini di scuola media. Poi i rom si sono evoluti, avevano le macchine e facevano a turno a portare i figli.

La reazione delle famiglie rom?

Erano felicissime, avevano una gran voglia di riscattare i figli, di portargli più avanti di come erano loro, gli adulti chiedevano un posto di lavoro, dicevano che volevano lavorare. I bambini avevano imparato a leggere e scrivere e gli adulti si sentivano un po' in difficoltà davanti ai bambini che avevano imparato, tant'è che chiesero un progetto di alfabetizzazione per i rom adulti. Questo progetto è stato portato avanti, l'insegnante è stata Loredana Lecciso (la moglie di Albano) e un'altra ragazza, andavano al campo ad insegnare a leggere e scrivere agli adulti, con turni differenziati per maschi e femmine.

La partecipazione al progetto come è stata?

La partecipazione è stata importante, l'hanno chiesto loro, io all'inizio ero spaventata a lasciare queste due belle ragazze all'inizio andavo a controllare, ma erano tutti contenti, si comportavano benissimo, hanno imparato a leggere e scrivere. Avevano molto a cuore il discorso culturale dei loro figli.

I ragazzi hanno partecipato ai progetti della 3.1. sulla dispersione scolastica, anche se in maniera saltuaria. Cosa avete realizzato nello specifico?

È stata un'esperienza positiva, hanno imparato a fare degli oggetti. Tanto è che quando c'è stata la presentazione, un ragazzo ha portato gli oggetti fatti da loro, tutte le persone che hanno partecipato alle loro attività hanno avuto questo oggetto.

Il rapporto della scuola con le famiglie come è stato?

Buono, sempre buono, loro partecipavano molto, tutto quello che veniva chiesto loro erano sempre pronti.

In altre scuole mi è stato detto come il rapporto scuola famiglia presenti spesso vari problemi....

Per noi no, perché noi avevamo un rapporto continuo con le famiglie, perché il progetto della Caritas ha creato un rapporto con le famiglie diverso, di collaborazione vera, c'erano anche i rappresentanti rom in quel progetto. Alla fine era un discorso unico, la collaborazione che c'era per il progetto era collaborazione anche con la scuola, quindi il rapporto è stato molto agevolato. Di grande partecipazione e collaborazione in ogni senso

La reazione delle famiglie italiane?

Hanno ammirato questi ragazzi, che poi erano molto carini....sono molto più intelligenti dei nostri! Loro sono abituati a stare per la strada, quindi psicologicamente capiscono subito l'altro, riescono a farsi valere, sono molto bravi nel canto, nella musica, non si sono mai comportati male, non hanno mai fatto nulla, non si sono mai presentati mal vestiti, erano carinissimi. Quando io con quel progetto gli ho portati al mare o in montagna chi sentiva che erano rom li guardava con occhi straniti, erano elegantissimi, curati. Tutt'altra cosa da quando sono nel campo rom! Hanno due personalità, quando sono nel campo e quando sono fuori! e questo vale anche per gli adulti.

Di cosa vivono?

Di commercio, dicono loro! Una volta mi sono trovata in mezzo ad una discussione tra adulti, perché alcuni volevano mettere lì delle macchine rubate mentre altri non volevano, poi dicono di falsificare i documenti, con grande naturalezza, un ragazzo diceva di rubare le pensioni agli anziani quando uscivano dalle Poste! Penso che non corrispondesse proprio alla realtà.....

Comunque una volta sono andata anche io al campo rom e penso che se vivessi in quelle condizioni farei anche io di tutto pur di dare qualche cosa da mangiare ai miei figli, era una situazione disumana.... Come è possibile che una città grande e ricca come Lecce non riesca a trovare una sistemazione per queste 200 persone, finché sono gli adulti, ma i bambini! Che nessuno si sia mai interessato, che nessuno conoscesse nulla, nessuno sa nulla a Lecce. Chi mai era andato al campo rom? A me è sempre sembrata una cosa assurda che una città civile permettesse questa situazione.

Secondo lei quali sono gli ambiti in cui si dovrà intervenire in futuro, le problematiche emergenti per incentivare l'integrazione?

Innanzitutto la scolarizzazione, che ancora non è al 100%, e poi se non si danno delle opportunità lavorative a questi bambini, cioè, non ci si può fermare alla terza media, a qualcuno fa pure comodo se non frequentano, diciamocela tutta... C'è stato un alunno mio a cui consigliai di fare un corso per parrucchiere, poi l'ho perso di vista. Poi l'ho ritrovato dal parrucchiere, era diventato parrucchiere davvero! Lui mi ha riconosciuto, aveva seguito il mio consiglio! Dico che si dovrebbe andare in quella direzione, una ragazza ha fatto la scuola per disegnare modelli, è andata avanti bene, non so cosa abbia fatto dopo....

Il PON come potrebbe agire per facilitare l'integrazione?

Creando dei percorsi per dare loro delle opportunità di lavoro autonome. Loro sono bravi nella manualità, penso all'artigianato, loro vengono da una cultura artigiana, cose che possono offrire in qualsiasi posto in cui vanno, percorsi prettamente operativi, di cucina, nel campo agricolo, floricultura...

La conoscenza della lingua italiana come è?

Buona quella parlata, sono bambini nati in Italia, vanno e vengono da qualche posto, ma sono vissuti in Italia, a Lecce.

Ho visto dal questionario che i ragazzi rom non sono stati coinvolti nella programmazione 2007-2013, come mai?

Io sono in pensione da 2 anni, non so come siano andate le cose. Diciamo che ero prevalentemente io che li infilavo ovunque... La precedente preside aveva a cuore il problema, per l'handicap, per l'integrazione, per quelli che erano più in difficoltà.

Avete fatto delle iniziative specifiche per formare i docenti?

Una formazione continua, ogni collegio, ogni consiglio di classe, quando il dirigente imposta in un certo modo è chiaro poi che i docenti devono seguire le direttive del dirigente. Abbiamo interrotto le lezioni per una settimana, portando tutti gli alunni insieme agli insegnanti alla settimana dell'intercultura, per educare insieme insegnanti e studenti. E' stata una bellissima iniziativa, vedere insieme insegnanti e alunni, insieme ai genitori che vi hanno voluto partecipare, in un teatro gremito, è stato molto bello.

Io ho finito, non ho altro da chiederle, nei prossimi giorni le manderò la trascrizione di questa intervista, che potrà correggere come ritiene più opportuno. La ringrazio moltissimo, arrivederci.

Intervista telefonica a facilitatore PON della Scuola Primaria V Circolo Didattico VITTORIA, Ragusa

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 5 gennaio 2010

Non so se in questo momento ha del tempo libero per rilasciarmi un'intervista telefonica sul coinvolgimento degli alunni ROM nei PON nella vostra scuola

Posso farla telefonica, non ci sono problemi, è solo che in questo momento essendo vacanza...io non ricordo esattamente in quale... so che sono nelle quinte e che sono stati inseriti in uno dei progetti...non so...dovrei parlare con la tutor per sapere però... qualunque informazione lei vuole posso dargliela già...

Sì, l'intervista è sul coinvolgimento di studenti ROM nei progetti PON Sì, infatti, ricordavo che era questo...non so, sono proprio delle domande specifiche...

No sono domande generali...intanto, si tratta di studenti di etnia ROM o SINTI? Sì, sì...allora sono proprio rom...allora sono delle ragazze ed è una situazione molto particolare, perché proprio loro molto spesso si assentano, fanno anche....chiedono proprio le elemosine

Vicino alla vostra scuola c'è una comunità ROM? No, no, no...non c'è una comunità rom...la tutor se ne occupa moltissimo perché le ha proprio in classe e ha provveduto molto spesso anche a farle mangiare perché hanno lì...giustamente c'è una cultura per cui o si assecondano oppure se ne vanno e quindi i bambini vengono coinvolti in tutte le attività che noi facciamo

Ma le famiglie dove vivono? Per quanto ne so io è uno stabile vicino a uno dei semafori, comunque è lontano dal paese, cioè non lontano dal paese, lontano dalla scuola, cioè vengono da noi e prima di noi ci sono tutte le scuole del paese di Vittoria, praticamente sono agli antipodi...quindi vengono da noi perché è venuta la prima, si è trovata bene e poi sono venuti anche gli altri che sono cugini tra di loro

Che lingua parlano? Rumeno, sì sì rumeno, praticamente ce ne sono...perché noi abbiamo altri rumeni però di etnie diverse, non so se voi lì, ecco, riguardo a questo siete un po' informati...perché lo abbiamo saputo da loro, noi non ne sapevamo nulla...i rumeni tra di loro si distinguono in due etnie totalmente diverse...quelle dedite all'accattonaggio che non hanno nessuna intenzione appunto di cambiare il loro modo di vivere e quelle invece che si vogliono integrare e quindi cercano dei lavori più accidentali, che vanno a lavorare regolarmente...a quanto io ho capito tra di loro non corre buon sangue...io all'interno della mia classe ho una bambina rumena, ma che non fa parte di quell'etnia rom...è una bambina perfettamente inserita, la mamma lavora, hanno vabbè tutti i disagi che possono avere i bambini stranieri, problemi di linguaggio, quindi programmazione individualizzata, ecco da questo punto di vista...però è chiaro che lì i problemi si moltiplicano perché c'è...c'è tutto un discorso di vederli magari a volte vicini ad un supermercato a chiedere le elemosine...oppure vicine ai semafori, ecco lì c'è un discorso che va al di là del ragazzino straniero, ecco...

Frequentano regolarmente la scuola? Ma regolarmente, regolarmente no...frequentano però, frequentano...ci sono dei periodi...comunque frequentano, ora, ripeto sempre, non essendo nella mia classe io non posso avere il polso tanto della situazione perché l'insegnante è Busacca Rosalba che li ha seguiti da sempre, questi ragazzini sono sempre stati con lei...lei sarà ben disponibile perché tra l'altro se ne occupa anche in maniera extra ...ecco, vede se hanno bisogno di qualcosa, lì c'è un discorso che va al di là dell'insegnamento...

Avete avuto bisogno di un mediatore linguistico o culturale? Allora, noi abbiamo spesso e sempre avuto sempre bisogno di mediatori...perché purtroppo...ora però in questo momento ce l'abbiamo...abbiamo un mediatore marocchino perché i bambini giustamente hanno diverse etnie...e il comune non ci dà questo sostegno...

Quindi non trovate sostegno all'esterno, anche presso altre associazioni? No, ora...no, no, no...in questo momento noi abbiamo una ragazza marocchina che è dolcissima, una delle prime che si è trasferita dal Marocco, mi diceva lei, in Italia, e quindi è cresciuta qui e ci sta aiutando per qualche ragazzino marocchino...con questi rumeni io so che c'è stato tempo fa un signore, ma non so se ha seguito proprio loro o altri...sono...fondamentalmente ci siamo aiutati cercando in un'altra classe se c'è il bambino più grande...ad avvicinarlo...farci spiegare qualcosina...però ecco lì dobbiamo dire che la scuola...non solo la nostra scuola...la scuola pecca molto

Hai dei suggerimenti per migliorare questa situazione? Io mi sono fatta l'idea che per eccessivo buonismo e per paura di essere giudicati noi facciamo degli inserimenti selvaggi, ora mi spiego...nel momento in cui si parla di...io non parlo...perché non mi interessa di politica ecco questo io lo dico...perché io sono un'insegnante e mi interessa parlare di insegnamento...ecco le modalità poi si possono discutere, il problema è che quando si fanno le riforme, quando si parla, nessuno parla mai con gli insegnanti, parlano dall'alto senza sapere minimamente quello che succede nelle scuole. Per me ci vorrebbero delle classi, non le chiamiamo ponte, le possiamo chiamare come vogliamo, però ci vogliono delle classi in cui i bambini possono effettivamente, per alcune ore, non dico per cinque ore, però per due o tre ore, possono effettivamente fare un lavoro di acculturamento linguistico. Perché io che mi ritrovo quest'anno un bambino di nove anni...l'anno scorso mi sono ritrovata un bambino marocchino per la prima volta di otto anni, bene sono stata molto fortunata perché il bambino è un bambino molto sveglio, molto intelligente, con tanta voglia di integrarsi in maniera positiva e quindi il bambino in poco tempo è riuscito...attenzione ancora noi non parliamo di storia, di geografia...noi parliamo semplicemente di cominciare a integrarlo, a parlare...di cominciare a scrivere delle frasette

Perché i problemi sono linguistici Perché i problemi sono linguistici perché il bambino è di una intelligenza in matematica eccezionale...però un bambino che mi parla un'altra lingua e mi viene inserito così di botto in una classe...che se ne voglia dire che per l'integrazione è positivo e questo, su questo sono perfettamente d'accordo, ma il bambino è un pesce fuor d'acqua...adesso quest'anno...adesso lo è molto meno, però purtroppo si è sposata una zia e per loro cultura praticamente il bambino mi manca da due mesi, quindi già le lascio immaginare...io già mi metto le mani nei capelli perché dopo un anno di lavoro, l'estate più due mesi di assenza, non so che cosa ritroverò...comunque a parte questo...questo anno me ne inseriscono un altro, o meglio è venuto il papà, dice sa, io signora vorrei metterlo da lei perché già c'è il compagno che si trova bene da lei...dico, va bene, lo prendo volentieri perché... ma il bambino non riesce assolutamente a integrarsi, perché essendo ancora più grande, avendo problemi di lingua, non conoscendo io l'arabo, io non lo so il marocchino, cioè noi siamo impotenti...quindi per quanto mi si possa dire che per l'integrazione...ma noi non siamo una parrocchia, noi dobbiamo dare istruzione ai bambini se è vero che noi i bambini li

vogliamo integrare, se però vogliamo fare finta di integrarli e poi li vogliamo lasciare nella loro ignoranza, allora il sistema italiano va bene, non so se mi sono spiegata...

Ho capito perfettamente, ma ritornando agli studenti ROM, a quali progetti PON hanno partecipato? Allora noi non facciamo dei PON, per scelta, di approfondimento delle materie curriculari perché diamo già parecchio spazio durante la mattina, purtroppo a volte non riuscendo a far bene delle attività che sono molto piacevoli ai bambini, giusto, perché il tempo è sempre quello che è, quindi per i PON noi cerchiamo sempre di far fare ai ragazzini qualcosa di...dove possano esprimere al meglio delle potenzialità che hanno questi bambini in generale, ecco, quest'anno ad esempio faremo, e questi bambini saranno sicuramente integrati in questo, un corso di ceramica

Stiamo parlando sempre degli studenti ROM? Sì, sì, dei rom, perché sono bambini di quinta, quindi quest'anno abbiamo scelto per i bambini di quinta un corso di ecologia e uno di ceramica e quasi sicuramente saranno inseriti in questo di ceramica...l'anno scorso non mi ricordo se sono stati inseriti...perché io faccio il facilitatore quindi...non ricordo se sono stati inseriti in un altro di ecologia oppure in quello di...perché di ecologia ce ne erano due rivolti ai bambini di quinta...uno era di scienze...sì ma penso in quello di ecologia, praticamente sì...o in quello di fotografia ecco...o nell'uno o nell'altro...perché abbiamo fatto poi tutto un lavoro di una mostra dove i bambini sono stati coinvolti in tutte queste attività dove possono esprimersi senza bisogno di particolari conoscenze linguistiche

Sa quali problemi possono avere incontrato questi studenti nel frequentare i corsi PON? No, non glielo so dire guardi, perché, ripeto, non ho curato personalmente la cosa, dovrei parlare...tra l'altro quando ho risposto a voi era già periodo di natale, nel frattempo mi è morta pure la suocera, non ho avuto neanche modo di...non di contattare, perché essendo una collega non si tratta di contattare ma di parlare con la signora Busacca...lei dal punto di vista proprio didattico le potrà dire di più sull'andamento proprio della cosa

Lei sa come sono i rapporti tra bambini autoctoni e bambini ROM e relative famiglie?Ripeto, io le posso dire semplicemente che la collega è molto sensibile a queste problematiche per cui sicuramente...allora, io adesso le dico una cosa che non so se sarà confermata dalla collega

Non si preoccupi è bene sentire anche voci diverse e poi ora non s'intende valutare le competenze dei docenti Non sarà...ecco perché magari la collega cerca di sottovalutare il problema e non affrontarlo nella maniera giusta...magari abbiamo, ecco, due visioni un po' diverse sul discorso didattico...io le posso dire che in quella classe piano piano va scemando il numero dei bambini italiani. E quindi io qui mi fermo perché non voglio entrare in conflitto...perché io sono sempre dell'avviso che farei delle classi aperte, io non farei delle classi dove il bambino viene catapultato, perché vuoi o non vuoi, il genitore dell'alunno italiano teme il rallentamento nelle discipline. Questo può essere visto come un non accettare il rom, o un altro tipo di etnia, qui non stiamo parlando di rom in modo particolare. È chiaro che il rom viene accettato un po' meno perché c'è questo fatto...viene visto magari, ecco, magari come non eccessivamente pulito...non eccessivamente occidentalizzato ecco. È chiaro che la cultura dell'accattonaggio non piace a tutti. E questo è un qualcosa che...se da una parte a noi piacerebbe...allora, siamo contenti quando i bambini riescono a integrarsi perfettamente e quindi pur accettando...no pur accettando...rispettando la loro religione e il loro modo di essere, però al tempo stesso vediamo che i bambini fanno le stesse cose che fanno i nostri bambini, allora lì c'è un'integrazione, e poi ecco...nel rispetto della diversità alcune cose si fanno, altre non si fanno...però...chiaramente l'accattonaggio non è ben visto, per quanto si può dire a questi bambini tu devi studiare perché puoi avere un lavoro, puoi fare qualche altra cosa, loro questo messaggio non lo recepiscono perché non vogliono...

È un fatto culturale È una cultura oltre che radicata, loro vivono per questo. Per loro, il loro futuro è quello, per cui... ecco l'insegnante si sente anche un po'...tutto si può accettare fuorché il pensare che a quel bambino non interessa la cultura, non gli interessa...cioè deve perché altrimenti c'è una segnalazione, ecco perché deve andare a scuola, ma fondamentalmente per quello che deve fare non gliene importa più di tanto

Voi docenti avete dovuto affrontare dei corsi di aggiornamento per l'accoglienza di questi studenti? Noi docenti siamo semplicemente abbandonati, noi docenti non facciamo altro che andare su internet, io personalmente quest'anno ho preso tutti i libri possibili e immaginabili per alunni stranieri che ce ne sono di parecchi, però il tutto sempre ed esclusivamente con tanta buona volontà nostra e sbagliando, riprendendo un discorso positivo, cercando di sbagliare il meno possibile, ma io non ho mai visto alcun aiuto da parte delle istituzioni, ma completamente...veniamo semplicemente investiti di un problema perché chiaramente non conosciamo la lingua, una volta ci arriva un bambino che conosce l'arabo, una volta ci arriva un bambino...noi ancora non abbiamo cinesi, però in alcune scuole ci sono pure bambini cinesi e certo non si può pretendere che noi impariamo le lingue...cioè, potremmo anche con tanta buona volontà, ed è anche affascinante, bello, farsi scrivere il proprio nome in arabo, farsi scrivere come si dice mamma, però, dico, non siamo pronti e purtroppo è il bambino che deve fare un doppio sforzo, piano piano, con i gesti, con i disegni, ci facciamo capire in modo che il bambino comincia...però dire che qualcuno ci aiuta in questo no, assolutamente no

Va bene signora io intanto la ringrazio e poi noi cercheremo di parlare con la signora Busacca Troverà comunque una persona molto disponibile, questo sì, perché, ripeto, è una persona che è molto sensibile a queste problematiche, magari, ecco, avremmo anche due modi diversi di affrontare il problema...

Ma questo va benissimo, dobbiamo avere delle voci diverse

Anzi più se ne parla, e più sono le idee, meglio sarebbe per noi, il problema è che poi alla fine eventualmente se ne parla poco. Ecco che si faccia veramente qualcosa per questi bambini, che non si faccia finta di integrarli, perché in questo momento io avverto questo, c'è una facciata di perbenismo, i bambini vengono accolti, i bambini vengono inseriti nelle classi e siamo tutti felici e contenti, non è così, perché i primi a non essere felici e contenti sono proprio gli alunni stranieri che affrontano...ecco il mediatore culturale...allora se non la classe per alcune ore con l'insegnante...ecco allora io parlo di una classe con alcune ore con una persona perché questa economicamente è molto più fattibile, giusto? Perché se io ho dieci bambini, quindici bambini che per due ore mi seguono il loro italiano, allora io ho il corso di una persona sola, se io me li devo seguire nelle varie classi, dovrei avere quindici insegnanti per loro. Io è per questo che dico magari un'ora, due ore... però un'ora, due ore di vero italiano, fatto con della gente che capisce il bambino, che può interagire veramente con il bambino, non con i gesti e con a volte...non sappiamo più...con i disegni e con il mimo...è umiliante per noi e per il bambino. Ecco perché parlo di alcune ore...ci vorrebbe proprio un insegnamento...se poi siamo in uno stato che è pronto ad elargire ancora di più, meglio ancora che ci dia un sostegno anche per un'ora, due ore al giorno in classe, ma questa è un'utopia perché è impossibile...se in una scuola ci sono venticinque classi, lei si immagini se mandano venticinque mediatori culturali... però per noi è basilare

Quindi lei mi sta parlando proprio di un mediatore culturale/linguistico? Sì, sì, sì...ma io parlo linguistico, può essere un mediatore...attenzione, noi per esempio abbiamo una marocchina che è una ragazza molto colta, vedo che...oppure ne abbiamo una italiana che però ha studiato le lingue, va bene

la qualunque, l'importante è che ci sia un vero approccio, no l'approccio con il disegno e con il mimo...a meno che...poi ripeto dal punto di vista della socializzazione sì, non ci sono problemi perché i bambini sono tutti bambini, si cercano tra di loro...cerchiamo di tirare fuori la parte migliore, per esempio, nel bambino marocchino...l'anno scorso non era inserito nei PON perché l'anno scorso io avevo una terza, i bambini di terza non hanno fatto il PON, quest'anno che sono in quarta sì, noi li facciamo per fascia d'età, quindi...però il bambino, essendo un bambino molto bravo, gli ho fatto fare proprio un bel disegno, sul mare, e poi è stato riportato sulle magliette di tutti i 120 bambini che sono stati inseriti nel PON...e quindi è anche un modo...perché il bambino quando ha visto il suo disegno riprodotto in 120 magliette, veramente, il bambino si è sentito molto gratificato, perché noi abbiamo iniziato a parlare con lui attraverso il disegno e abbiamo molto apprezzato i suoi disegni fino a capire che veramente era molto bravo. Ecco sono piccoli segnali, giusto? Avremmo avuto anche altri bambini bravi in disegno, però abbiamo proprio voluto prendere il disegno del bambino straniero proprio come messaggio che attraverso il disegno...il disegno è universale...però le ripeto, noi ci arrabbiamo, però vorremmo di più...

Grazie signora, lei è stata gentilissima, ora provvederemo a contattare anche la signora X

Intervista telefonica ad esperta PON del Decimo Circolo Didattico, Catanzaro

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani

(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 5 gennaio 2010

Prima di affrontare l'argomento dei percorsi didattici è necessario fare alcune premesse. Nella zona in cui è ubicata la scuola, nei pressi di Catanzaro Lido quartiere vicino al mare a 15 km di distanza da Catanzaro Centro, ci sono molti rom. Alcuni di questi hanno anche ottenuto degli alloggi popolari e non sono molto integrati con la popolazione civile, vi sono rapporti permeati da conflittualità latenti e continue. Sono stanziali. Alcuni vivono nelle baracche in zone più povere. Una cosa che va subito detta è che i bambini non vengono messi per la strada per loro fortuna e per scelta diciamo, dei genitori, quindi non sono costretti all'accattonaggio. I bambini rom non frequentavano tempo fa la scuola materna, invece ora le giovani coppie preferiscono inviare i loro bambini a scuola fin dalla prima infanzia. Nella scuola elementare arrivano con molte difficoltà e vi rimangono anche alcuni fino ai 12 anni per motivi di inadempienza di alcuni anni. Si sentono accolti in questa scuola. Ci sono dei percorsi particolari. I genitori non vivono di accattonaggio, alcuni lavorano come operai o venditori ambulanti altri sono in prigione per furto, droga, traffico d'armi, o collusione con la criminalità organizzata. Comunque i genitori ci tengono ai bambini. La scuola media li perde di vista, frequentano solo fino all'età dell'obbligo. Alcuni di loro poi danno origine a dei matrimoni misti o si inseriscono nel mercato del lavoro. Si tratta di rom che da 4 o 5 generazioni sono in Italia. All'inizio l'etnia era albanese perché come sapete qui in Calabria c'è stata una forte immigrazione dall'Albania. Non abbiamo usato nella nostra scuola né il mediatore linguistico, né il mediatore culturale. Alcuni genitori hanno dei problemi di alcol quindi i bambini hanno degli handicap, dei ritardi mentali. In questo senso è importante parlare di processo di istruzione e non di educazione: è sempre la famiglia (estesa), infatti, l'entità a cui è affidata la formazione e l'educazione dei bambini, essendo la scuola un'istituzione avvertita dagli zingari come fondamentalmente etnocentrica ed estranea alla propria cultura. I genitori Rom mostrano di percepire come l'impatto formativo che la scuola cerca di esercitare sui propri figli possa in realtà "alienarli" dalla cultura di appartenenza. Vi è una evidente contrapposizione tra due logiche educative, quella formale della scuola, in cui predomina l'insegnamento verbale, gli orari, la divisione per classi d'età e quella informale della famiglia zingara, in cui il bambino impara vivendo con gli altri, nell'ascoltare e nel fare accanto agli adulti, non per imposizione ma spinto dalla sua naturale curiosità di conoscere e di sperimentare e dall'ambizione di essere approvato dalla comunità

Vi è una forte presenza di studenti rom nella nostra scuola perché in questa zona ci sono tanti rom. I ragazzi rom presentano le seguenti problematiche: non possono stare tanto seduti, vanno incentivati al linguaggio, hanno bisogno di una educazione all'ascolto, bisogna stare attenti ai tempi della comprensione. Non conoscono bene la lingua italiana, parlano un dialetto, neanche un dialetto, un gergo. Occorre trovare per loro nuove forme di espressione: drammatizzazione, musica, area informatica. Non è stato necessario che noi insegnanti usufruissimo di corsi specifici per l'accoglienza dei bambini rom. Io ad esempio nasco come assistente sociale poi come docente anche specializzata in handicap psicofisici. Quindi mi occupo di tutti i bambini che possono avere problemi, non solo dei bambini rom.

Ci può dire quali problemi incontrano i bambini ROM nell'apprendimento?

I bambini rom non riescono ad apprendere le strumentalità di base del leggere dello scrivere e altresì mostrano carenze nella logica e nell'apprendimento logico matematico. Bisogna incentivare i momenti ludici e il movimento, usare molto materiale strutturato e non. Bisogna far fare ai bambini rom le attività come giochi nuovi e divertenti senza che loro ne se accorgano altrimenti si scocciano. Non vogliono leggere

Perché il PON vi è stato di aiuto?

I progetti PON sono molto utili perché ci sono pochi alunni e atti particolarmente all'approfondimento di percorsi linguistici e matematici. I tempi non sono quelli scolastici, sono più dilatati, non sono vincolati a tempi specifici. Nei percorsi linguistici del PON si può dare spazio a forme di espressione diverse dalle composizioni scritte, come il teatro, l'informatica, la lettura il mimo. I bambini rom hanno molti problemi con le composizioni scritte, al massimo riescono a scrivere una frase, ma quando ci sono riusciti sono molto contenti del risultato raggiunto, chiedono aiuto per scrivere quella frase! Comunque nella scuola vengono documentati tutti i progetti attraverso foto e filmati, visionati poi dagli ispettori regionali. Tutti i PON sono fortemente documentati.

Ci può raccontare più nel dettaglio cosa avete realizzato durante l'attività didattica?

Abbiamo lavorato sul libro Cipì di Mario Lodi, abbiamo realizzato delle musichette anche, delle parodie. Se i bambini italiani di II e III elementare alla fine riescono a scrivere nelle schede un componimento di cento parole, il bambino rom riesce a scrivere solo una frase, ma è felice quando vede il risultato del suo lavoro. Si fa aiutare volentieri dall'insegnante a scrivere quella frase. Il prossimo libro che voglio rivisitare con i bambini sarà sui diritti dei bambini sanciti dalla Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite.

Quali strategie adottate per lavorare con i ragazzi rom?

Tutti i giorni facciamo un'ora in palestra, con la palla e il gioco i bimbi socializzano, poi leggiamo seduti in cerchio, ogni bambino commenta il suo libro, si mima, si critica e poi iniziamo la lezione in classe. I bambini hanno difficoltà a stare seduti...poi sta all'insegnante trovare le strategie giuste per adattarsi alle difficoltà di ciascun bambino, cioè non si hanno problemi solo con i bambini rom, adottare strategie didattiche particolari fa comunque parte del rapporto docente/alunno. La nostra scuola è fatta di ottimi docenti, è una scuola ottima con sala multimediale, è una scuola polo nel campo dell'handicap è un centro territoriale "Tecnologie e Disabilità". È una scuola indipendente dal punto di vista delle attrezzature, dal punto di vista educativo.

Le strutture di cui è dotata la scuola sono state acquistate con finanziamenti FESR?

No, le attrezzature della scuola sono tesoretti accumulati nei vari anni, anche con l'aiuto del Comune. I bambini vengono volentieri nella nostra scuola perché ci si diverte e si apprende.

Avete stabilito rapporti con altri enti per facilitare l'integrazione dei ragazzi rom?

No, facciamo tutto da soli, si fa tutto a scuola.

Il rapporto con le famiglie come è?

Difficile, vengono solo le mamme quando ci sono le rappresentazioni. I bambini tutto quello che apprendono lo apprendono a scuola. A casa i bambini non svolgono i compiti tutto il lavoro si svolge a scuola. Il loro modo di vivere, sempre fuori, non consente loro di fare i compiti a casa.

Come è il rapporto con gli altri bambini?

I bambini rom sono bambini timidi e molto affettuosi con gli altri. Hanno dei problemi di conoscenza della lingua e questo crea anche dei problemi nei rapporti. Una volta una bambina ha detto a un altro bimbo rom: " Sei un cavaliere..." Lui si è arrabbiato, ha risposto: " Ora lo dico a mio padre, poi ti fa vedere...". Non aveva capito il significato della parola e si era offeso. Hanno problemi di lingua, non imparano le materie orali, hanno difficoltà di lingua.

E il rapporto tra famiglie italiane e famiglie rom?

Le famiglie autoctone non accettano di buon grado la presenza di famiglie rom quando queste danno atto a reati di violenza. I rom che comunque vivono negli alloggi popolari si confondono con il resto della popolazione. I genitori Rom d'altro canto mostrano di percepire come l'impatto formativo che la scuola cerca di esercitare sui propri figli possa in realtà "alienarli" dalla cultura di appartenenza

Quali misure ritiene che si dovrebbero adottare per combattere la dispersione scolastica dei ragazzi ROM?

La scuola elementare è l'ambito nel quale, negli ultimi anni, sono stati raggiunti i maggiori risultati. La dispersione scolastica raggiunge invece punte altissime nella scuola media, verso la quale le famiglie zingare non si sentono obbligate alla frequenza o per cui, se non esercitano una professione non ne riconoscono l'utilità. La scuola media presenta una struttura certamente più rigida, negli orari e nella minore flessibilità degli insegnanti e i ragazzi non trovano un adeguato sostegno allo studio individuale, ha costi rilevanti.

Nonostante tutte le difficoltà rilevate, l'istruzione deve rimanere un interesse centrale, perché può trasmettere un'immagine positiva agli stereotipi negativi predominanti, accrescere l'autonomia personale e fornire i mezzi di adattamento all'ambiente in mutamento come mezzo di difesa da pericoli di assimilazione

Il problema della dispersione scolastica è un problema sociale che la scuola non può risolvere, perché quando alcuni di questi ragazzi raggiungono i 14 anni di età, appena prendono il motorino, seguono le orme dei propri padri. La scuola spera di favorire l'integrazione dei rom nella popolazione civile e se si arriva ad una integrazione del 50% dei ragazzi che hanno frequentato la scuola è già un buon successo. Alcune ragazze quando smettono di andare a scuola trovano impiego come commesse, altre si sposano con ragazzi italiani. C'è un lento inserimento e questo è frutto anche di un insegnamento pedagogico e morale. Si tratta di una scuola di vita soprattutto per le donne. Soprattutto le donne non sopportano la violenza, perché la subiscono all'interno della famiglia e anche dalla società esterna: si pensi alle retate che a volte ci sono, i bambini in queste situazioni si disperano, si spaventano. I ragazzi quando vengono a scuola le raccontano queste cose anche se a loro è imposto il veto .

Ora la scuola sta soffrendo per i tagli. È stato ridotto il team di insegnanti, le materie prima erano tutte alla pari e tutte obbligatorie: teatro, attività motorie, informatica con tre docenti che si alternavano nelle classi. Ora con il maestro unico si è ridotto il numero delle ore e le attività di teatro, le attività motorie sono fatte solo da tappabuchi per compensare ore mancanti. Io dico sempre: "abbasso il maestro unico e i tappabuchi".

Intervista a tutor PON della Scuola Primaria “F.S. Alessio”, Reggio Calabria

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 30 dicembre 2009

Vorrei sapere innanzi tutto se vi è una forte presenza di ROM vicino alla sua scuola, se mi può illustrare un po' la situazione

Ci sono molti bambini stranieri, soprattutto in uno dei plessi, San Martino, ci sono molti bambini marocchini, c'è quasi una piccola comunità, perché si stanno anche integrando, sposandosi, con appunto persone insomma di San Martino, di questa frazione e del resto...no...al centro ce ne sono pure ma di meno

Ma proprio di etnia ROM o SINTAcì sono degli studenti?

Guardi, su questo, penso che si sia creato un pochino di...non lo so...loro hanno comunicato che sono bambini rom, ma non penso che siano andati proprio a identificare se effettivamente siano sintao meno, questo non lo so dire...

Quindi si tratterebbe di ragazzi marocchini?

Marocchini e rumeni ce ne sono, e pure bulgari

Ho capito, a noi interessava proprio rilevare la presenza di studenti ROM nella scuola, quindi lei non mi assicura che si tratti di studenti ROM

La sicurezza al cento per cento io personalmente non posso dargliela in questo momento

Ho capito

Di un bulgaro forse, effettivamente, però le ripeto, non è che siano state fatte delle indagini approfondite per vedere se effettivamente sono dei rom

Ma quale lingua parlano questi bambini

Questi bambini...una rumena appena è arrivata, quando sono arrivati parlavano proprio rumeno, adesso no, adesso c'è una bambina, una l'ho avuta in seconda, adesso è in quinta parla tranquillamente in italiano e lo scrive pure bene

Avete bisogno di un mediatore linguistico o culturale con questi bambini?

No, so che a San Martino ci sono stati dei problemi, però noi non abbiamo nessuno, abbiamo richiesto qualche volta, ma non abbiamo avuto delle risposte concrete. Da parte del comune c'è solo un'assistenza per i disabili, ma a livello di mediatori culturali no, non c'è la presenza nella scuola...però le ripeto dopo un certo periodo di permanenza i bambini riescono facilmente anche a integrarsi e

anche ad acquisire abilità linguistiche, anche grazie a questo tipo di interventi, perché i PON sono stati veramente utili

In che senso?

Nel senso che uno dei PON è stato proprio indirizzato a livello linguistico per aiutare anche questi bambini con attività specifiche, quindi anche stare a contatto con gli altri bambini, voglio dire in attività pomeridiane, quindi arricchire il patrimonio linguistico con frequenza di bambini che parlano correttamente la lingua italiana li ha aiutati

Sono state adottate delle particolari strategie didattiche con questi bambini?

Guardi, lei sa meglio di me come sono strutturati i PON, quindi praticamente c'è stato l'esperto esterno che sì...effettivamente i PON seguono delle particolari strategie, però siccome i gruppi erano piccoli, si formavano dei piccoli gruppi con all'interno magari qualche tutor a livello di bambino

Proprio dedicato al bambino...

Questa attività, sì, di tutoring è stata attivata e si è rilevata proficua, proprio perché i bambini secondo me, questo è un mio personale pensiero, riescono più facilmente quando c'è un altro bambino, insomma un coetaneo, ad aiutarli si sentono magari più, come dire a loro agio, quindi si esprimono anche più facilmente, quindi i piccoli gruppi coordinati da un bambino magari con potenzialità maggiori sono stati molto utili per raggiungere insomma le finalità che si erano prefissate

E particolari difficoltà che possono incontrare questi bambini

Guardi le difficoltà ci sono, a livello linguistico le difficoltà ci sono, innanzi tutto guardi secondo me un dato positivo che nella nostra scuola realizziamo è quello dell'accoglienza, perché noi facciamo una forma di accoglienza iniziale, a parte la festa proprio dell'accoglienza che da anni che organizziamo anche ad alti livelli nel senso di coinvolgimento delle Forze Militari, del Sindaco...cerchiamo di fare vivere la scuola proprio come parte integrante del territorio...quindi questo è il primo aspetto, poi quando arrivano dei bambini stranieri, l'accoglienza nelle classi si fa e si fa in maniera anche sentita, nel senso che io le posso parlare in maniera diretta di un'esperienza che ho avuto io con questa bambina rumena. Innanzi tutto quando i bambini arrivano vengono accolti, si fa una festiciola, si comincia a parlare della loro terra, per esempio con la bambina rumena l'anno scorso abbiamo fatto un bel lavoro a Natale, loro ci hanno parlato delle loro tradizioni, delle colinde, che sono appunto questi canti per strada, anche questo anno abbiamo fatto una tavolata delle tradizioni calabresi natalizie e la mamma di questa bambina rumena invece è venuta a scuola e ci ha parlato delle loro tradizioni rumene

Quindi c'è stato anche un coinvolgimento delle famiglie

Sì, sì, il coinvolgimento ce l'abbiamo. L'anno scorso addirittura lo abbiamo avuto anche con l'Asl perché hanno organizzato loro, insieme con noi, un'attività proprio sulle tradizioni culinarie e tutti i bambini stranieri che frequentavano la nostra scuola, sono stati coinvolti in attività didattiche a scuola, realizzando cartelloni, insomma altri tipi di attività, e poi le mamme hanno preparato piatti e dolci tipici che poi sono stati consumati insieme, quindi è stata una bella attività, poi addirittura l'Asl ha pagato loro un viaggio a Caltagirone e hanno fatto una gita i bambini stranieri con un gruppo però di bambini italiani, i compagni di classe, e c'è stato anche questo momento di coinvolgimento che è stato positivo

E i docenti hanno dovuti seguire dei corsi di aggiornamento per l'accoglienza di questi bambini?

No, no. Noi frequentiamo i PON però a livello...guardi è stato fatto un PON proprio qua nella nostra scuola per i docenti che era proprio "Metodologie per il disagio" e in questo senso insomma rientrava anche questo tipo di attività perché anche, voglio dire...all'inizio l'integrazione è vissuta come un disagio per i bambini, soprattutto a livello, le ripeto, linguistico espressivo, però le posso garantire che i bambini stranieri nella nostra scuola sono veramente integrati bene, ben accolti, fino a ieri che abbiamo avuto la recita, è arrivata una mamma rumena non aveva il vestitino per la bambina, in mezzora glielo abbiamo procurato, cioè, voglio dire, non si avverte la differenza neanche a livello di genitori...

Ecco, infatti, volevo sapere anche come era il rapporto tra famiglie di bambini autoctoni e famiglie di bambini stranieri...

No, no tranquilla. Non ci sono ecco forme di pregiudizio, forse perché anche come scuola, le ripeto, nel senso mi piace definire la nostra scuola "la scuola dell'accoglienza" perché in effetti è così

Secondo lei quali strategie didattiche o misure dovrebbero essere adottate nella scuola per favorire l'accoglienza di bambini stranieri...a noi interessavano in particolar modo i bambini ROM...

Guardi, le ripeto, innanzi tutto ecco, il primo rapporto, quello positivo, cioè veramente, è farli sentire a loro agio. Trattarli, ecco come anche gli altri bambini, non far vivere questa particolare differenza, però la strategia poi operativa deve essere secondo me dell'insegnante di classe, a parte di tutto il contesto...Le insegnanti di classe devono proprio creare nella classe un clima sereno, di coinvolgimento, e poi, le ripeto, io personalmente lavoro in tal senso, ma non solo con i bambini stranieri, quando ci sono bambini in difficoltà, bisogna già educare i bambini a potenziare i loro talenti, le loro risorse...quando ci sono bambini più bravi magari coinvolgerli in piccoli gruppi con bambini che hanno appunto qualche difficoltà o manifestano qualche disagio, qualche problema. E poi logico che l'insegnante deve essere il facilitatore, cioè dall'esterno una guida costante, insomma un occhio particolare nei confronti di questi bambini. E poi fino all'anno scorso abbiamo avuto la compresenza che abbiamo utilizzato per attività anche di recupero all'interno della classe, il LARS, cioè in pratica quando eravamo due docenti, l'insegnante svolgeva la lezione e magari io o l'altra collega stavamo vicine a questa bambina che aveva maggior difficoltà, aiutandola ad esempio se si ascoltava un brano, ripetendo...perché guardi le difficoltà linguistiche ce le hanno...la bambina rumena ad esempio...in Romania non pronunciano il suono "gli"...questo ideogramma hanno difficoltà notevole ad impararlo e logicamente l'attività è orientata a potenziare là dove ci sono delle carenze, quindi già rilevarle all'inizio queste carenze, e poi agire di conseguenza, sì, cercare di potenziare di...di recuperare appunto queste difficoltà. Però le dico la prima cosa, secondo me, è il coinvolgimento, la serenità, il clima che si respira in classe, perché se un bambino si sente bene accolto, come è successo per questa bambina, ma anche, le ripeto, per i bambini marocchini, stranieri, ne abbiamo avuti sempre nelle nostre classi, se si sentono bene accolti, innanzi tutto non si chiudono e quindi già comunicano, io personalmente all'inizio facevo anche questo tipo di lavoro, cioè preparavo...siccome è arrivata la bambina alla fine del primo quadrimestre in seconda e non sapeva dire una parola di italiano...preparavo un quaderno a parte dove facevo dei disegni e la bambina, tipo, pronunciava la parola in rumeno e io invece scrivevo la traduzione in italiano, quindi con attività proprio di recupero...però le ripeto è stata questione di poco tempo perché poi la bambina parlando con i compagni è riuscita insomma...adesso si esprime tranquillamente, ora siamo in quinta produce pure dei testi in modo autonomo...

Ma questi bambini stranieri frequentano assiduamente la scuola?

Dunque il bulgaro no, c'è un bambino bulgaro in un'altra quinta che non frequenta assiduamente le lezioni, invece i rumeni ci tengono molto, abbiamo notato questo sì, che i rumeni ci tengono molto alla frequenza, a non essere da meno degli altri compagni, quindi, per esempio, ci fanno la festiccioia, la mamma rumena mette i soldini per organizzare la festa, è sempre presente sì

E chi frequenta, frequenta regolarmente fino alle scuole superiori?

Fino alla scuola secondaria di primo grado sì, fino alla scuola superiore qualcuno, insomma mia mamma è stata pure un'insegnante, ora in pensione, ha avuto pure un alunno che poi si è diplomato, un bambino marocchino che adesso lavora fuori, insomma la nuova generazione ci tiene di più comunque alla frequenza e allo studio

Grazie signora, la ringrazio, le invieremo l'intervista via mail, così se lei vuole correggere o aggiungere qualcosa ha la possibilità di farlo. Comunque lei in questa intervista si riferisce a ragazzi marocchini o rumeni, non a ragazzi di etnia ROM o SINTI...

Di etnia rom, li abbiamo avuti però di passaggio, tipo quando...ci sono degli stanziamenti a volte di nomadi, però vengono di passaggio, stanno, che ne so, un mese e poi se ne vanno

E i ragazzi vengono a scuola?

Sì un po', ma non frequentano assiduamente questi, perché le ripeto non è che siano stabili, di un bambino bulgaro può darsi che sia di etnia rom, però non è che ne ho la certezza, in questo momento non le posso dire...capito...

Va bene signora, la ringrazio, buona sera, Buon Natale e grazie per la disponibilità

Buon Natale anche a lei

Intervista telefonica a tutor PON dell'Istituto Comprensivo "Telese", Benevento

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani

(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 21 dicembre 2009

In quale misura-azione sono stati coinvolti i ragazzi ROM presenti nella sua scuola nella precedente programmazione, cioè che tipo di progetti PON frequentavano?

Se non ricordo male erano dei 3, cioè dei 3.1, che riguardavano quella che normalmente si chiama...come una specie di dispersione scolastica

Ma ci sono molti ROM presenti nella vostra zona?

C'erano una volta, adesso non più, perché ora sono tutti quanti...hanno acquisito diciamo la cittadinanza, sono residenti, se ci stanno, non vengono più considerati dei rom

Ma di quale nazionalità erano?

La maggior parte...vabbè ma stanno qua da più di venti anni e più, diciamo sono proprio i rom gitani

Non sa esattamente la nazionalità?

No, questo non glielo so dire se vengono diciamo da...se sono rumeni o se sono, diciamo, questi qua spagnoli, non glielo so dire perché stanno qua da tanti anni

Che lingua parlano?

Parlano italiano molto bene ormai, quindi non c'è problema, hanno solo qualche carenza perché questi sono un po' restii a frequentare normalmente

Quali classi frequentano? Fino a quale età frequentano la scuola?

Normalmente fanno fino alla terza media, normalmente, diciamo, qualcuno riesce ad arrivare, però la quinta elementare già è tanto, poi diciamo le donne addirittura non le mandano a scuola, c'hanno questa mentalità e dobbiamo solamente mandarci a casa molte volte i Carabinieri

Ma quando frequentano, frequentano in maniera regolare?

Non tanto, bisogna forzarli, perciò diciamo avevamo fatto questa integrazione per quanto riguarda questi ragazzi rom per farli, diciamo, almeno con i PON di fargli un pò di...

Senta, ma avete avuto bisogno di un mediatore linguistico o culturale...

No, no, no niente, niente, niente

I docenti della vostra scuola hanno dovuto frequentare dei corsi particolari, fare degli aggiornamenti, diciamo per accogliere questi studenti ROM?

Sì

Sì?

No, diciamo aggiornamenti qua li facciamo sempre, ogni anno facciamo aggiornamenti

Ma non specifici per l'accoglienza degli studenti ROM nella scuola?

No, no, no, non specifici

Secondo lei i PON sono stati utili?

Come no, certamente

Per quali motivi

Utili, prima di tutto, diciamo perché, diciamo, questi ragazzi ci impegnamo a farli venire a scuola, poi li impegnamo nel pomeriggio e con la speranza diciamo che comunque riescano a migliorare le loro conoscenze

Lei sa quali strategie didattiche sono state adottate all'interno dei progetti PON?

No questo non glielo so dire proprio, faccia lei...

No, non lo so, volevo sapere se tante volte aveste adottato delle strategie didattiche particolari

Io non le posso dare molte notizie riguardo alla didattica

Lei pensa che ci siano delle misure particolari che la scuola dovrebbe adottare per favorire l'inserimento e la partecipazione degli studenti ROM?

ma adesso non ne abbiamo avuti più, se lei ha visto, gli altri questionari il 2007 e il 2008 non li abbiamo compilati...perché non abbiamo fatto niente...addirittura nei G, non si sono fatti neanche vedere...niente...è come se il fatto non fosse loro

Si ricorda se all'epoca sono state coinvolte anche le famiglie, cioè le famiglie di questi studenti ROM?

No

Non ci sono stati rapporti tra la scuola e queste famiglie degli studenti ROM?

No, ma questi sono un po' restii, li abbiamo dovuti obbligare addirittura i bambini

Vi siete rivolti anche ad altre associazioni o enti?

Questo sì

E mi può dire quali sono? Se lo ricorda?

So che la Preside si è rivolta ad altri diciamo, ma ora non glielo so dire, abbiamo cercato diciamo di coinvolgere in pratica tutti gli enti locali, l'Amministrazione, l'ufficio del lavoro...

Mi può dire chi è il docente che mi può rispondere e che magari ha seguito i PON?

La signora Lerro Angela è un'insegnante che sta alla scuola media

Lello?

Lerro! Livorno, Empoli, Roma, Roma, Otranto

Ha per caso un suo recapito telefonico?

Sì, 0824 questo è il numero di telefono, diciamo, dell'altra scuola, 976044

Perfetto

Lei eventualmente può contattare la signora e fissa un appuntamento, e diciamo, nel momento in cui la signora è disponibile come orario, perché diciamo la signora non è che può lasciare la classe

Sì, non si preoccupi, noi possiamo chiamarla anche a casa, come preferisce la signora

Va bene, faccia lei, io comunque posso fare una chiamata alla scuola media e avviso la signora che...

Sì, nei prossimi giorni o dopo le vacanze...

Potrebbe essere contattata da lei...

Intervista telefonica all'esperto PON del corso *'La storia dell'arte raccontata ai bambini'* della Scuola primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

Intervistatrice: Dott.ssa Chiara Zanoccoli
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 4 gennaio 2010

Ho svolto un laboratorio presso la scuola di Scampia, dove ci sono moltissimi alunni rom, perché la scuola sorge proprio nei pressi del campo rom, appunto. Già in passato mi era capitato di incontrare queste realtà, sia personalmente che tramite la mia associazione. I bambini rom sono generalmente molto interessati alle attività di carattere creativo, sono generalmente dei creativi, nel senso che si avvicinano con entusiasmo a tutto quello che si fa con i colori, con i materiali di recupero. Nel caso specifico parlavamo di un laboratorio particolare nel quale io facevo delle piccole lezioni di storia dell'arte, partendo dall'arte primitiva siamo arrivati fino all'arte greco romana. Ho fatto delle proiezioni, parlavamo di quello che guardavamo e poi c'era un'attività di laboratorio in cui loro reinterpretavano quello che avevano visto. Hanno rifatto le veneri primitive con la creta, hanno rivisto delle opere varie.

La reazione di tutti i bambini è sempre di grande divertimento, perché le lezioni sono improntate alla scoperta del dettaglio ludico dell'opera, poi la libertà di reinterpretare l'opera li diverte molto. Io ho avuto problemi di frequenza con i ragazzi rom, come lei può immaginare, perché non sempre sono riusciti a frequentare completamente il laboratorio.

La presenza è stata molto saltuaria?

Da caso a caso, c'è chi ha frequentato quasi completamente e c'è chi ha abbandonato il corso. Per le ragazze quando sono più grandi, mi hanno spiegato, c'è paura a tenerle fuori dal campo perché si ha paura che sia in pericolo la loro 'incolumità', dopo il menarca tendono a tenerle nel campo, la cosa si complica, devono essere protette.

Le difficoltà che ha incontrato con gli studenti rom? E invece gli aspetti positivi?

Sono più vivaci, per la maggior parte del tempo sono abituati a stare all'aperto, in situazioni di grande libertà di movimento, quando sono costretti a stare per molto tempo in un ambiente chiuso tendono a essere un po' insofferenti. Per il resto non trovo una grande differenza con gli altri alunni, anche perché si sta parlando sempre di alunni che provengono dall'area del disagio, anche i più bravi fanno parte di una situazione particolare, quella di Scampia.

Il rapporto tra ragazzi rom e italiani?

Dipende, da caso a caso, gli italiani possono essere sospettosi, tendono ad individuare nel ragazzo rom un ragazzo che viene da una situazione in cui si ruba, si vive di espedienti. Se non si trova la matita, perché è sotto il tavolo, si guarda subito il ragazzo rom, è stato lui! Poi non è

vero.... con il tempo si instaurano dei rapporti di amicizia che sono uguali a quelli tra ragazzi italiani.

Il rapporto con le famiglie dei ragazzi rom?

Io in realtà non ho avuto nessun rapporto con le famiglie rom. So che la scuola in cui c'è stato questo laboratorio ha delle problematiche legate al rapporto con le famiglie, ma non vorrei esprimere un giudizio basato sul sentito dire. Su questa materia sono molto sensibile, mi dà fastidio quando se ne parla per stereotipi; io non ho avuto rapporti con nessuna famiglia, non le saprei dire.

Faccio un passo indietro, la tematica sulla quale ha lavorato secondo lei ha funzionato bene?

Sì, io ho proposto il progetto alla scuola e la scuola l'ha fatto suo, l'ha accettato, per cui parliamo di un progetto a me molto caro che io conosco bene, non sono stato chiamato per calarmi in un progetto che non conoscevo. Io non ho fatto altro che mostrare immagini di opere bellissime selezionate sulla base dell'utenza, e attraverso quelle immagini abbiamo raccontato la storia degli artisti. Poi abbiamo provato con i materiali più svariati a fare delle cose, i ragazzi si divertono molto, non la vedono come una lezione, non è vissuta come una semplice lezione di storia dell'arte.

L'approccio alla lezione dei ragazzi rom e italiani è stato uguale?

Sì, certo identico, nessuno ne sa niente, sono tutti lontani mille miglia dall'argomento. Il progetto funziona se si fa fare un progetto come quello che ho fatto io, non conta se sei rom o finlandese, stiamo affrontando il senso creativo e quello ce l'hanno tutti. Le cose belle piacciono a tutti, se fosse stato un progetto di natura linguistica, che necessitava una certa propedeutica, sarebbe stato importante conoscere un certo tipo di discorsi che nasce dai flussi migratori, dal linguaggio. La facilità con la quale il mio progetto ha funzionato nasce dal fatto che ha trattato linguaggi universali.

Lei ha lavorato anche in altre scuole?

Io ho fatto lo stesso progetto, nello stesso periodo, ovviamente in giorni diversi in due scuole: a Scampia e a Mugnano con una classe di eccellenza. Ovviamente la differenza c'era tutta. Da una parte c'erano 20 bambini preparatissimi, con differenze profonde anche nell'uso del linguaggio.

Se posso esprimere un parere i bravissimi di Mugnano mi hanno dato tanta soddisfazione, perché sono bambini che semmai già studiano la storia dell'arte con i genitori, a casa, perché avevano aperto libri. Dal punto di vista creativo, (non vorrei cadere nel luogo comune, ma è la realtà) più bravi sono stati i *'disadattati'*, ma è legato al fatto che i linguaggi alternativi sono utilizzati meglio da chi ha difficoltà ad esprimersi con i linguaggi tradizionali, chi per esempio ha difficoltà ad esprimersi in un corretto italiano trova nei linguaggi alternativi un modo più

semplice per farlo. Non so se sto rispondendo correttamente, non vorrei dare l'impressione di quello che la sa lunga!

Io la ringrazio, ho finito, lei vuole aggiungere qualcosa.....?

Credo che queste attività laboratori, legate al PON perché poi, alla fine, quelle sono, siano le ultime possibilità che restano ai ragazzi, perché nella scuola oltre questo tipo di finanziamento, quindi di opportunità non è rimasto più niente. Quando nel 2013 non ci saranno più i finanziamenti dell'Unione Europea, se le cose restano come sono in questo momento, cioè se in questo momento si fermassero questi finanziamenti nella scuola pubblica, la scuola pubblica non potrebbe offrire null'altro. E' avvilente scoprire come nella scuola ci siano difficoltà a comprare anche la carta.

Guardo a queste attività con molta riconoscenza, perché se restano così le cose nel 2013 la scuola chiuderà completamente tutte le sue attività extra curricolari, non ci sono soldi per fare nulla oltre la lezione in classe...***La ringrazio moltissimo, le auguro buon lavoro.***

Intervista telefonica a tutor PON della Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano Napoli

Intervistatrice: Dott.ssa Chiara Zanoccoli
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 15 gennaio 2010

La nostra scuola sorge proprio accanto al campo rom, nel mio plesso viene il maggior numero di bimbi rom, io sono in questa scuola dal 1983, quindi da sempre, e nelle classi ho avuto sempre studenti rom. Soprattutto nei primi anni c'erano tante difficoltà perché i bambini non facevano la scuola materna, quindi venivano direttamente alle elementari, con tutti i problemi del caso. Ma noi abbiamo sempre cercato di inserirli, abbiamo sempre avuto delle esperienze positive, siamo andati a trovarli nei campi, abbiamo fatto dei giochi insieme a loro, nei loro campi; sto parlando degli anni passati....

Che iniziative specifiche avete adottato per migliorare l'integrazione?

Intanto, negli anni passati, abbiamo messo delle docce a scuola, per lavarli, perché uno dei problemi che impediva l'integrazione era il fatto che questi bambini erano sporchi, non avevano l'acqua nel campo, venivano in delle condizioni pietose e i nostri bambini avevano un po' di riluttanza a stare vicino a loro; questo impediva il contatto, che invece è immediato per i bambini. Però quando sono sporchi, si sente cattivo odore.... allora abbiamo messo le docce, insieme all'Opera Nomadi e qualche insegnante volenteroso. Questo, le sto parlando del passato.

Poi abbiamo lavorato molto sull'iscrizione dei bambini alla scuola materna e sulla frequenza. Ci teniamo moltissimo alla frequenza, abbiamo rapporti con persone del campo e volontari del territorio, con la Chiesa, le suore, dei sacerdoti che ci aiutano in questa cosa: li vanno a prendere, li seguono, anche di pomeriggio, come attività integrative, per far fare loro i compiti, per farli stare in compagnia e per stimolarli in continuazione.

Il problema della lingua, negli ultimi 4 anni non c'è più. In effetti, questi vengono e capiscono, anche un semplice comando, comunque riescono ad esprimersi, perché quando la lingua non la conoscevano era veramente drammatico... Anche perché ormai il gruppo è abbastanza stanziale e questo problema è superato.

Due anni fa abbiamo fatto tantissimi progetti, anche con i genitori (...c'era una mamma che voleva tanto venire ma aveva un bambino piccolo e non lo poteva lasciare sempre alla sorella e alla fine non è potuta venire...). In questo momento ci interesserebbe anche avere un rapporto più continuo con i genitori nelle attività della scuola, visto che i bambini sono meglio inseriti e la frequenza è aumentata; ma questo è un poco più difficile. Però ora abbiamo un

rappresentate dei rom che è spessissimo presente a scuola con un gruppo di genitori. Ed ora stiamo organizzando, anche con la Prefettura, un progetto per l'integrazione dei rom adulti. Si sono sempre fatti progetti per loro: di alfabetizzazione, di recupero, perché alcuni problemi in più ce li hanno indubbiamente, per esempio nei rapporti spazio-temporali, nel linguaggio, ci sono questi problemi.

Problemi di integrazione direi di no, i nostri bambini giocano con quelli del campo, stanno vicini, loro tendono più a socializzare tra di loro, però riusciamo, certe volte li scambiamo anche di classe, i bambini che stanno troppo insieme, per agevolare l'integrazione con gli altri bambini, facciamo gruppi e poi li scambiamo.

Negli anni scorsi abbiamo fatto dei progetti di recupero strumentale, hanno dato qualche risultato, non brillante, qualche miglioramento soprattutto nel linguaggio. Dopo di che arrivano in quinta che sanno leggere, non tutti arrivano ai livelli da quinta elementare. La frequenza non è costante, è sempre una lotta, perché i genitori devono andare a lavorare, perché il più grande deve guardare i più piccoli. Però la frequenza negli ultimi anni è aumentata notevolmente, ci sono bambini che frequentano quasi quotidianamente, altri che ogni tanto spariscono, perché cambiano campo, spariscono per due mesi, poi ritornano, ma con quelli che vengono tutti i giorni, si può fare un discorso diverso. Problemi di integrazione non ce ne sono stati, neppure da parte dei nostri genitori.

Lei mi ha detto che avete un rappresentante del campo rom nella scuola....

Sì, è molto disponibile, abbiamo il suo numero di telefono, spesso facciamo musica insieme, ci porta delle musiche alla feste di inizio anno, in certi momenti particolari dell'anno, lui è molto disponibile, anche per la frequenza...

Sono azioni messe in atto per una volontà della scuola o avete lavorato con le associazioni del territorio?

No, grazie a delle associazioni. Questo è proprio per il fatto musicale che lo conosciamo, lui è in rapporto con la nostra insegnante che si interessa di dispersione, ogni volta che abbiamo delle necessità particolari, abbiamo dei problemi, quando dobbiamo iniziare un progetto, lo mandiamo a chiamare e lui viene. Ora, per esempio, con questo progetto della Prefettura lui è venuto insieme a tantissimi genitori per parlare con noi, abbiamo cercato di fare capire che i bambini devono frequentare tutti i giorni, quindi insomma una pedina molto importante per noi, una persona che ci aiuta. Se siano state le associazioni o la scuola questo non lo so.

Che fondi utilizzate per attivare queste azioni?

Fondi di istituto, per i progetti di recupero strumentale con i rom. Quest'anno, per esempio, non sono ancora partiti, non ci sono molti fondi, l'anno scorso e due anni fa ne abbiamo fatti molti, su piccoli gruppi, ma più di recupero strumentale.

Per l'integrazione abbiamo un progetto di plesso proprio per l'integrazione dei rom, per Natale, per esempio, abbiamo fatto una raccolta di testimonianze sulle loro tradizioni e sulle nostre, grazie a questo Nino che ci aiuta, sul raccordo tra lingua italiana e lingua rom, sulle

loro storie, la storia di san Giorgio, la leggiamo in classe, senza però far vedere questa grande differenza tra noi e loro, come ci sono le fiabe che sono nate in Italia ci sono anche le loro.....

Pensa che per facilitare l'integrazione esistano dei bisogni formativi prioritari per gli insegnanti?

Infatti, quest'anno è nata questa esigenza da parte delle insegnanti, per ricercare queste notizie, per essere meglio informate, noi stesse. Negli anni passati abbiamo avuto qualche rapporto con alcuni mediatori culturali del campo, ci avevano fornito delle fotocopie di storie, la mediatrice veniva lei in classe a parlare di queste cose, delle narrazioni da utilizzare nella nostra didattica. Questa cosa è successa molto tempo fa, ma ha migliorato le conoscenze, i rapporti. I bambini non sono loquaci sulle loro tradizioni, loro te le raccontano quando anche gli altri le raccontano, non è che puoi andare da un bambino rom e chiederli tu cosa fai! Questo è un errore, i bambini si chiudono, non bisogna accentuare la differenza. Una volta io indagavo sui loro matrimoni, perché una volta una bimba non era venuta per 3,4 giorni per un matrimonio, allora abbiamo raccontato come si fanno i matrimoni da noi e alla fine ci hanno raccontato come li fanno loro! Se invece la domanda è diretta su cosa fanno loro, sono più restii a rispondere, ecco perché leggendo, conoscendo, le insegnanti riescono ad entrare di più nel loro mondo. Abbiamo sentito l'esigenza di ripetere questa esperienza, con ricerche fatte da noi e poi giorno per giorno. L'integrazione si ottiene giorno per giorno, con la merenda che si fa insieme, mettere i cappotti vicino, se inizia l'insegnante a mettere il cappotto vicino a quello del bimbo rom allora i bimbi non hanno nessuna difficoltà...

Venendo alla partecipazione dei bambini ai percorsi del PON, come avete fatto a coinvolgerli?

Prendiamo i bambini rom che devono essere maggiormente stimolati, nel PON cerchiamo di prenderli molto, però ovviamente facciamo i conti anche con chi frequenta effettivamente la scuola, quindi cerchiamo di prendere i bimbi che frequentano di più la scuola, ci sembra giusto perché sono degli stimoli che altrimenti a loro mancherebbero, che ci danno una garanzia di frequenza. Se non vengono si dice che verranno sostituiti. Per quanto riguarda il progetto PON, io l'anno scorso ne ho fatto uno dove ce n'erano due di bimbi rom

Cosa avete fatto?

'Grafica digitale', abbiamo lavorato sull'arte e sul digitale. Questi bimbi hanno frequentato molto, a parte una bimba che è sparita da scuola per 1 mese e poi è tornata. I bimbi non vedono queste come attività scolastiche, quindi le vivono meglio, sono felici di farle, c'è un maggiore coinvolgimento nelle attività didattiche, si appassionano di più, pensano che si giochi e basta! Ma in effetti dietro c'è qualche cosa...l'anno scorso hanno tagliato, incollato, si sono divertiti tantissimo, due anni fa hanno fatto i burattini, comunque non solo loro, tutti i bimbi più deprivati, più indietro nel linguaggio, negli stimoli che hanno a casa (perché qui abbiamo un ambiente molto povero, non solo per i rom, lo vediamo sempre in forma generale, in tutte le classi abbiamo dei gruppi più indietro, dei bimbi più difficili, con più problemi nel linguaggio, nella formazione del pensiero logico, molto poco stimolati). Attraverso i progetti PON li vedo molto più partecipativi, non hanno quel timore che generalmente chi sta indietro

manifesta davanti alle attività didattiche. Nelle attività laboratoriali loro si esprime di più, sono più felici di frequentarle, si aprono di più. Io ho una bambina, che non è rom, che non sa assolutamente parlare, ma durante il progetto PON quando abbiamo fatto i burattini, ha cacciato fuori un linguaggio che io non credevo proprio che potesse possedere, parlava addirittura in italiano! riusciva a parlare attraverso i burattini! Queste esperienze ci insegnano che assolutamente bisogna dare un posto a questi bambini nei progetti

Rispetto al numero di ragazzi rom che ci sono a scuola, solo pochi hanno partecipato ai PON, come mai la partecipazione ai PON è bassa?

Sempre per un problema di frequenza, noi abbiamo preso i bimbi che ci garantivano una presenza, e' indispensabile, il progetto fallisce se i bimbi non vengono ai progetti del PON. Anche per premiare la frequenza di questi bimbi. Già un problema è farli frequentare la mattina, il pomeriggio è ancora più problematico, i genitori non li mandano, devono guardare i bimbi più piccoli, il pomeriggio devono fare.....io ho avuto delle esperienze davvero difficili con i ragazzi rom. Avevo una bimba che era arrivata in quinta, si era tanto impegnata, aveva frequentato, e poi non è venuta più a scuola, perché era diventata signorina, allora è tutta la famiglia che deve decidere se può frequentare o no. Lei amava tanto la scuola, Diana, una volta chiesi di disegnare la classe, e lei mi portò un disegno pieno di farfalle e fiori. Una volta l'incontrai davanti a scuola che veniva a prendere il fratellino più piccolo e allora io la sgridai molto, lei mi disse che sapeva che io avevo ragione ma non riusciva a portare quelle ragioni a tutti i parenti, lo disse con gli occhi pieni di lacrime. Allora io le dissi di non mettersi contro di loro, le dissi di studiare e di andare da Glauco e le dissi di venire a fare l'esame. Lei venne a fare l'esame e fece un esame brillante! Lei amava la scuola.... Io in quel caso mi accorsi che stavo sbagliando perché me la stavo portando nel mio modo di vedere le cose. Cercavo di occidentalizzarla, però stavo sbagliando, perché la stavo mettendo in crisi, erano le due culture che si scontravano, era meglio che mi tirassi indietro. Sono andata poi a pranzo da loro, ci sono insegnanti che fanno anche questo.

Il rapporto con le famiglie rom?

Sono presenti le famiglie dei bimbi che frequentano sempre, sono presenti per firmare le schede....Nelle giornate conclusive abbiamo degli incontri con i genitori, in cui i bambini ripercorrono quello che hanno fatto durante l'anno scolastico e i bambini stessi spiegano ai genitori cosa hanno fatto. In queste occasioni c'è una presenza, non numerosissima di genitori rom.

Gli altri genitori vengono più per i problemi burocratici, il bollettino della mensa, cerchiamo comunque di farci aiutare dalle associazioni, quando non ci arriviamo da soli, dalla signora che li accompagna, abbiamo vari canali!

Qualche suggerimento da dare?

Le attività devono essere divertenti, altrimenti i bambini non vengono, cercare di far fare ai bambini attività che rispondono ai loro interessi. In questi casi il PON riesce e dà dei risultati anche dal punto di vista didattico. Noi quando abbiamo il PON lavoriamo tantissimo anche

sulle nostre programmazioni per adeguarle, per portarle in classe, i bambini che non fanno il PON acquisiscono lo stesso delle competenze. L'anno scorso, quando abbiamo fatto il progetto di *Grafica digitale*, loro hanno acquisito proprio delle competenze, ma le portavano agli altri bambini, le insegnanti che fanno le tutor poi portano in classe le competenze del PON.

Noi facciamo capire ai genitori, ma anche ai bambini che partecipare ai progetti PON è un bel premio, una cosa in più. E infatti loro la vivono proprio in questo modo, i genitori di quelli che non ci sono rientrati a volte mi chiedono se per caso fosse arrivato il turno del figlio, gli stessi bambini lo fanno capire che si tratta di una cosa divertente, perché noi lo riportiamo in classe quello che facciamo, e quindi diventa un fatto che fa venire la voglia di farlo!

Voi selezionate i bambini rom che frequentano di più?

Tutti i bambini della classe, compresi i rom, rispondono a dei questionari e poi c'è una commissione che fa la graduatoria. In una classe in cui ci sono 3, 4 bimbi rom, la commissione tiene presente che almeno due devono entrare.

Io la ringrazio, al momento non ho altro da chiederle, se lei vuole aggiungere qualche cosa?

No, anzi, mi scuso, perché io sono una valanga!

Intervista telefonica a tutor PON, della Scuola Primaria “San G. Bosco”, Massafra, Taranto

Intervistatrice: Dott.ssa Chiara Zanoccoli
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 15 gennaio 2010

Da noi si è integrato perfettamente nel nostro bacino di utenza un gruppo di albanesi, sono fondamentalmente albanesi, con permesso di soggiorno, non si possono più definire nomadi perché sono diventati stanziali; ci sono stati anche matrimoni misti. Quasi perfettamente integrato nel territorio, pochissimi casi di trasferimenti. Possiamo considerarlo un gruppo stanziale quello che frequenta da noi.

Che cittadinanza hanno?

Italiana

Che età hanno?

Hanno partecipato al PON due bambini che adesso frequentano la quinta elementare, quindi di 10-11 anni e un bambino che è già in terza media, ha 13 anni se non ricordo male.

La scuola ha messo in atto delle iniziative specifiche per migliorare l'accoglienza?

Praticamente noi abbiamo per tutti i nostri ragazzini dei progetti accoglienza, per migliorare l'accoglienza, in modo particolare per i bambini che hanno problemi con la lingua italiana, parallelamente al percorso curricolare abbiamo cercato di farli affiancare da un insegnante per l'apprendimento della lingua. Abbiamo cercato di integrare le famiglie nei nostri percorsi, in uno dei laboratori PON *'Intercultura dentro e fuori di noi'* abbiamo chiamato anche i genitori a parlare delle nostre tradizioni e alla fine dell'anno abbiamo realizzato una drammatizzazione, in cui hanno partecipato i genitori rom ma non solo.

Avete dedicato tutto un percorso all'intercultura?

Sì, un C1 Intercultura dentro e fuori di noi. Abbiamo realizzato questo percorso

Secondo lei ha funzionato?

Sì, molto positivo, abbiamo cucinato insieme a scuola cibi tipici della cultura albanese confrontati e mangiati con cibi del nostro territorio. Le famiglie hanno sottolineato come generalmente c'è una forte prevenzione nei confronti di queste persone, vuoi per i lavori che sono costretti a fare, era la prima volta che si trovavano in una situazione del genere. Ci hanno dimostrato la loro gratitudine, tra virgolette.... per come erano stati accolti e trattati i bambini

Perché c'è 'prevenzione'?

Non sempre vengono accolti favorevolmente nei luoghi in cui arrivano. Consideri che molto spesso sono persone portatrici di disagio socio-economico, arrivare in un contesto già consolidato con le loro diversità porta disagio anche nelle altre famiglie. Invece nella nostra scuola non hanno riscontrato questo problema, i bambini non hanno mai manifestato disagio o problemi nell'accettazione, diciamo che non ci siamo mai accorti di avere bambini stranieri nei laboratori; perché di già il contesto che si crea è eterogeneo, perché non prendiamo bambini che provengono da un'unica classe, avendo 7 plessi prendiamo bambini che provengono da tutti i plessi. Cerchiamo di raccogliere le diversità del circolo

Al laboratori di cucina cosa avete fatto?

Abbiamo cercato di mettere in pratica l'intercultura: c'era il laboratorio di cucina, di canto su Massafra e il paese di provenienza di questi bambini. Sono venuti i nonni, i genitori a fare vedere come si cucinano determinati piatti. Abbiamo fatto uno scambio di questo tipo legato alla tradizioni del territorio.

E' stato difficile coinvolgere le famiglie?

Bisognava vincere questa reticenza da parte loro, hanno degli orari di lavoro che li inibiva un attimo. Lo hanno fatto volentieri ogni volta che era possibile. I laboratori da noi partano dalle 15 alle 19.30, per cui in questa fascia siamo riusciti ad avere a scuola queste famiglie. Ai bimbi se non era garantita la mensa se non altro si evitava di farli tornare a casa, si è mangiato un panino insieme, altrimenti ci sarebbe stato il problema del rientro. Li abbiamo agevolati in questo modo. Un'esperienza decisamente positiva.

Le difficoltà scolastiche che riscontrano i rom?

Sono legate alla lingua, oppure alla puntualità dell'arrivo a scuola. Almeno all'inizio avevano difficoltà ad arrivare, di ordine funzionale, perché venivano da soli, arrivavano a piedi. Direi delle difficoltà di ordine funzionale, non altri problemi, non problemi legati all'apprendimento. Questa è una cosa che abbiamo riscontrato un po' tutte relative alla valutazione, anche proprio di integrazione valutazione, fin'ora non c'è mai capitato di avere bambini con problemi di apprendimento. Una nostra alunna ha vinto una borsa di studio nella scuola media. E' uscita con ottimi voti e ha vinto una borsa di studio, questi problemi non li abbiamo mai avuti. I punti di debolezza sono legati alla lingua, una volta integrati vanno avanti serenamente.

Ho visto che un bambini rom ha partecipato a un percorso del C4?

Sì le olimpiadi dei giochi logico linguistici, in graduatoria regionale si era piazzato 4 o 5, era andato bene,

La situazione abitative nella quale vivono come è?

Non so, non ho mai avuto modo di vedere le case . in condizioni particolarmente disagiate non è arrivato nessuno, a volte siamo intervenuti con l'acquisto di materiale scolastico. Questi

bambini si sono0 integrati anche perchè zii o fratelli hanno spostato persone di Massafra, ci sono stati dei matrimoni misti, le condizioni economiche credo che siano migliorate.

Concludendo le volevo chiedere: che giudizio dà dei giudizi dei progetti del PON?

Decisamente positivo, vengono inseriti bambini che avevano bisogno di essere sostenuti sia per il recupero che per l'eccellenza, i nostri laboratori non sono solo di recupero ma anche di sviluppo. Su questi bambini hanno avuto effetti positivi, vuoi per il proseguimento e la continuità intraprese nelle ore disciplinare sviluppate in altro modo, con altri linguaggi. E poi si realizza una integrazione diversa, i bambini si sentono più sicuri a livello psicologico, viene offerta loro la possibilità di lavorare in maniera più divergente, ed è sicuramente un'ottima programmazione, questo per noi è il terzo anno, abbiamo visto il trend di crescita sia nella nostra capacità organizzativa sia negli esiti ottenuti dai bambini, è stata molto positiva come progettazione.

Io la ringrazio molto , non ho altro da chiederle. Ha qualche cosa da aggiungere?

Fondamentalmente ritengo che sia una buona opportunità non solo dal punto di vista economico, perchè la scuola primaria non riesce a fare tutto quello che vuole,il PON riesce a dare una svolta alle diverse organizzazioni, si riesce a fare quello che con i finanziamenti non si può sviluppare, si diventa più visibili anche a livello di capacità progettuale sul territorio, quindi va benissimo, aiuta i docenti nella formazione, si può chiamare gente quotata. I finanziamenti ci sono e sono sostanziosi....

Io di nuovo la ringrazio e la saluto. Buon lavoro e grazie.

Intervista telefonico al referente del Gruppo Operativo di Piano della Scuola primaria I Circolo Siderno, Reggio Calabria

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 28 gennaio 2010

Buongiorno, volevo farvi alcune domande inerenti il coinvolgimento di studenti ROM nei PON...Innanzitutto vorrei sapere se si è trattato proprio di studenti di etnia ROM o SINTI... Sì

Nella vostra zona si registra una presenza di famiglie o di gruppi di queste due etnie? Sì, ci sono delle piccole concentrazioni, limitate però, comunque ci sono...

Di quale nazionalità sono? Mah, guardi dalle notizie che noi abbiamo dovrebbero essere di nazionalità rumena

Ma sono nomadi o stanziali Ormai sono stanziali nel senso che hanno trovato all'interno della comunità un loro ruolo, sono stanziali

Vivono in delle abitazioni in affitto o in dei campi?Sono in abitazioni in affitto, certo nella zona forse un po' emarginata, ma comunque vivono in abitazioni in affitto

Parlando proprio degli studenti che hanno partecipato ai PON, quale lingua parlano?Mah guardi, a scuola ormai parlano l'italiano, probabilmente nelle loro famiglie parleranno ancora in entrambe le lingue, quindi in rumeno e in italiano

La frequenza scolastica è regolare? Diciamo che oggi dopo tanti tentativi fatti è regolare, perché nel tempo ci sono stati dei rapporti proprio con la scuola e oggi direi regolare

Che tentativi avete fatto e quali iniziative avete intrapreso? Mah guardi, nel 2007 all'interno della scuola c'era un insegnante che aveva delle ore a disposizione e l'insegnante ha fatto un po' il coordinatore delle attività, ha fatto da interfaccia con queste famiglie, quindi sono state contattate anche tramite i servizi sociali, sono venute a scuola, abbiamo fatto delle riunioni almeno con due di queste famiglie e quindi un lavoro che è durato nel tempo che oggi comincia a dare i suoi risultati

Quindi c'è stato un coinvolgimento delle famiglie e loro sono state disponibili? Inizialmente abbiamo avuto... non tanto da parte delle mamme quanto dei papà una certa retrosia, ma poi quando ci hanno conosciuto, hanno conosciuto i nostri intenti, i nostri obiettivi, la comunicazione è stata più facile, a seguito di un primo momento poi la situazione è migliorata

E ci sono state altre associazioni esterne alla scuola che vi hanno aiutato in questo rapporto con le famiglie ROM? Sì, è stata utile un'associazione di volontariato, di soccorso

E come è intervenuta questa associazione? Nel facilitare i contatti, perché loro avevano già dei contatti preesistenti con queste famiglie, quindi sono stati dei facilitatori nei contatti

Sa in quali progetti PON sono stati inseriti questi studenti ROM? Sono stati inseriti nell'obiettivo C1, soprattutto nei corsi di recupero in italiano e matematica

Sono state adottate delle particolari strategie didattiche con questi studenti? Sicuramente sì, gli esperti e il tutor hanno tenuto conto delle loro conoscenze e competenze, ricordo che hanno attuato strategie didattiche diversificate nei loro confronti...

E in particolare si ricorda che cosa è stato fatto... Hanno preparato delle schede diversificate, hanno fatto dei lavori, dunque sto facendo mente locale, quindi...schede diversificate...hanno avuto anche un approccio, ricordo, in un particolare momento, attraverso la musica...strategie diverse...

Perché questi studenti che tipo di problematiche possono incontrare? Mah guardi, hanno problemi di povertà lessicale, quindi l'azione è stata soprattutto rivolta a un potenziamento della capacità di lettura e di comprensione...

E in base sempre alla vostra esperienza, avete dei suggerimenti da dare per l'accoglienza, l'inserimento e anche il miglioramento delle competenze di questi studenti? Allora questo dell'accoglienza...c'è sempre bisogno di qualcuno che faccia da interfaccia rispetto a queste famiglie...nel nostro caso è stata questa associazione di volontariato, perché di solito loro hanno rispetto alle istituzioni qualche difficoltà a porsi in sintonia, nel senso che solitamente noi li troviamo diffidenti nei nostri confronti, quindi avere qualcuno per il quale loro hanno fiducia, e quindi fare in modo che la scuola possa contare su aiuti esterni, questo diventa fondamentale per noi, poi nel momento didattico, oltre al momento didattico vero e proprio, nei loro confronti, sempre attraverso questa associazione che ha lavorato con noi, noi, come dire, abbiamo risolto loro anche dei problemi di carattere pratico, forse anche per questo poi hanno fiducia nella nostra scuola

Avete avuto bisogno di un mediatore culturale o linguistico? No perché i bambini se la cavavano abbastanza

Sa se i docenti, il tutor, hanno dovuto seguire dei corsi di aggiornamento per rendere migliore il rapporto con questo tipo di alunni? Abbiamo anche allora cercato di vedere se sul territorio era possibile, ma in quella fase nel 2007 non c'erano sul territorio corsi simili, successivamente so che qualcosa c'è stato

Questi studenti sono stati inseriti negli interventi formativi PON nel 2006, nel 2007 e nel 2008?

Sì

I progetti PON secondo lei sono stati utili per questo tipo di studenti?

Per l'esperienza che noi abbiamo avuto sono stati molto positivi, anche perché dai progetti di recupero poi siamo passati ad altri progetti di ampliamento dell'offerta formativa e questi bambini li hanno seguiti anche con un certo successo direi

Con una frequenza regolare?

La frequenza è stata regolare sì anche perché nel momento in cui hanno capito quale era il nostro intento, nei nostri confronti hanno avuto molta fiducia forse perché sono entrati in sintonia con il tutor, quindi c'è stata una reciprocità

Ma è stata la solita persona, il solito tutor a seguirli nei bandi de tre anni?

Abbiamo avuto questa possibilità perché il tutor ha presentato nei tre anni domanda e poi aveva nel tempo una serie di corsi di formazione e di attività e quindi aveva acquisito delle competenze...attualmente il tutor non è più nella scuola è andato in pensione...purtroppo avevamo questa risorsa all'interno dell'istituto che ora non c'è più

Come si chiama questo tutor?

Monteleone Teresa

Vuole aggiungere qualcosa o darci qualche indicazione utile?Guardi io sono veramente soddisfatto delle attività che in questo istituto vengono fatte...insomma, non penso...anche rispetto alla piattaforma nel tempo ci sono stati quegli aggiustamenti che l'hanno resa praticabile

Ma rispetto al coinvolgimento di studenti stranieri all'interno dei progetti PON? In realtà nella nostra ricerca siamo interessate più che altro a studenti di etnia ROM o SINTI...Attualmente...ieri sono iniziati i moduli dei nuovi corsi e abbiamo una partecipazione di almeno sette bambini stranieri, quindi vogliamo dire li frequentano, tenga conto che nell'istituto ne abbiamo 16, quindi quasi il 50% frequenta i PON, hanno difficoltà queste persone...la frequenza sarebbe maggiore se noi avessimo la possibilità per esempio di offrire loro un servizio navetta, di scuolabus

E non avete voi un servizio di scuolabus?Il Comune purtroppo ha delle difficoltà per cui non ci assicura il trasporto degli alunni, altrimenti riusciremmo a coinvolgerli molto di più...cioè loro verrebbero, la frequenza ci sarebbe e sarebbe anche una frequenza regolare, come di mattina, ma nel pomeriggio hanno dei problemi

Quale è la nazionalità di questi studenti?Abbiamo rumeni, ucraini e qualche bambino che viene dal Marocco

Ritornando agli studenti ROM...Ci sono stati dei problemi tra le loro famiglie e quelle autoctone?In un primo momento quando i bambini rom sono entrati nell'Istituto c'era una certa diffidenza nei loro confronti, ma con il tempo direi che la situazione è molto migliorata

Ma a che cosa è dovuta questa diffidenza? Voi siete riusciti a individuare dei fattori che possono creare diffidenza?Mah, sa, questi bambini non si presentano...intanto le loro famiglie vivono...non dico ai margini della società, ma hanno dei lavori molto precari per cui

di conseguenza magari qualche volta si vedono anche chiedere le elemosine o cose simili, per cui la gente, le persone in genere in un primo momento hanno anche qualche problema...ma poi quando i bambini si fanno conoscere all'interno delle classi, quando stringono contatti con gli altri bambini, quando si creano all'interno della classe momenti di lavoro comune piano piano la diffidenza viene meno, poi certo gli insegnanti servono anche a questo...da mediatori...

Grazie è stato gentilissimo e la ringrazio per il tempo che ci ha dedicato

Intervista telefonica Referente per la Valutazione del Piano della Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano, Napoli

Intervistatrice: Dott.ssa Chiara Zanoccoli
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 21 dicembre 2009

Buongiorno. Prima di tutto volevo capire alcune questioni iniziali, legate al contesto in cui lavorate: voi siete una scuola primaria?

Sì, scuola primaria e scuola dell'infanzia.

In che zona siete posizionati?

Alla periferia nord di Napoli

Ho riguardato il vostro questionario, voi avete indicato la presenza di moltissimi ragazzi rom, sia nel 2006, che nel 2007 che 2008: 40 maschi e 30 femmine nel 2000-2006, 42 maschi e 33 femmine nel 2007, 42 maschi e 38 femmine nel 2008. Ne avete coinvolti nei PON 9 tra il 2000 e il 2006, 1 nel 2007 e 13 nel 2008. Come mai una presenza così massiccia di ragazzi rom?

Abbiamo molti studenti rom iscritti perché la nostra scuola è nelle immediate adiacenze di un campo rom

Vivono in un campo o in alloggi?

La gran parte vivono in un campo

Che lingua parlano?

Stentata lingua italiana

La frequenza scolastica come è?

Saltuaria, abbiamo un forte flusso migratorio di questi alunni, anche se alcuni, una buona parte, frequentano regolarmente l'intero ciclo, l'intero ciclo di scuola primaria.

Generalmente quando si conclude il ciclo scolastico?

Sappiano che alcuni si iscrivono alla scuola di primo grado, ma poi noi non ne sappiamo più nulla

Voi avete realizzato delle iniziative specifiche per migliorare l'accoglienza e l'integrazione dei ragazzi rom?

Sì, abbiamo fatto dei progetti di recupero della lingua italiana, di recupero strumentale, vi hanno partecipato bambini eterogenei, bambini italiani e bambini rom.

Avete fatto corsi di formazione per i docenti?

Sì, abbiamo seguito dei corsi sulla cultura rom e anche adesso facciamo degli incontri di formazione per i docenti che hanno bambini rom nelle classi.

Hanno funzionato? Che impressione ha avuto degli interventi messi in atto?

Sì, hanno funzionato, sia per quanto riguarda il rendimento degli alunni che la formazione degli esperti. Ultimamente stiamo lavorando con la Prefettura, con l'Associazione dei rom non ricordo..... Con la Prefettura stiamo lavorando contro la dispersione scolastica. E poi stiamo lavorando anche con l'Università, La Federico II, in particolare con la Facoltà di Sociologia.

Cosa fate?

Stiamo mettendo in atto un progetto di intercultura, che vedrà la partecipazione anche degli adulti rom, verrà messo in atto un corso di formazione sulla lingua italiana.

Venendo alla partecipazione degli alunni rom ai percorsi del PON, come avete fatto a coinvolgere i bimbi rom nei corsi del PON?

Cerchiamo sempre di formare dei gruppi eterogenei per quanto riguarda i laboratori del PON. Ai genitori è stato chiesto di farli frequentare un pomeriggio in più. Là dove abbiamo avuto delle risposte positive da parte delle famiglie i ragazzi si sono iscritti.

Su cosa avete lavorato?

Matematica, arte, inglese e in tutte e tre c'erano alunni rom. I bambini partecipano con piacere a queste attività, le ripropongono nella classe e aumenta anche la loro frequenza scolastica. Un'esperienza fortemente positiva.

Mi può raccontare quello che avete fatto, quello che funziona meglio?

Quello che funziona meglio è l'eterogeneità del gruppo, ognuno porta il suo bagaglio, quello rom o di qualsiasi altro allievo presente. Noi lo mettiamo come motivo principale, quando il gruppo è eterogeneo funziona meglio, sia per il bambino che presenta un'eccellenza sia per quello che ha delle carenze. Vediamo che i risultati sono migliori, quando il gruppo è omogeneo non si ottengono questi risultati, è come se si appiattisse l'attività.

Tutti i corsi del PON vengono fatti nel pomeriggio?

Sì, in orario extra-scolastico, i bimbi restano a scuola, fanno un'ora di mensa e poi passano a svolgere l'attività di laboratorio.

I rapporti con le famiglie come sono?

Con queste attività si è intensificato il rapporto scuola-famiglia

Come mai?

I genitori che ci hanno dato la loro adesione ne sono stati contenti, consapevoli e il loro rapporto con la scuola è aumentato e migliorato, seguono di più i loro figli, sono contenti di quello che la scuola fa per loro.

Cosa daremmo per stare aperti tutti e cinque i giorni della settimana dalla mattina al pomeriggio! Perché oltre alla problematica dei rom ce ne sono altre, questa è una scuola di periferia.....noi chiediamo puntualmente il tempo pieno, per poterli portare via dalla strada.

Cosa ve lo impedisce?

La mancanza di personale! Noi siamo consapevoli che fuori dalla scuola per loro non è una bella vita. Tenerli a scuola il maggior numero di ore possibili (perché i genitori lavorano o non si interessano molto dei loro figli) significa tenerli al sicuro, ed avere anche materialmente maggiori opportunità di fare capire loro cosa è giusto e non è giusto fare. Il PON ci aiuta perché ci dà l'opportunità di tenerli a scuola un pomeriggio in più.

Secondo lei quali sono gli ambiti in cui si dovrà intervenire in futuro?

Io credo che oltre al PON, oltre ai pomeriggi extra, oltre a tutti i pomeriggi che riusciremo mai a fare, c'è bisogno di un maggiore supporto ai docenti, alla scuola in generale, che ci aiuti a comprenderli meglio, che ci aiuti anche a comprendere la loro lingua. Molti arrivano a scuola che non la conoscono, la lingua italiana, migrano in continuazione per l'Europa, ci troviamo nell'impossibilità di interagire con loro finché non ci comprendiamo. Noi le strategie per farli venire a scuola le adottiamo tutte, creando delle attività per loro, ci dedichiamo individualmente a loro, ma spesso capita che sotto Natale spariscono.....noi progettiamo delle attività che loro sono in grado di svolgere, calibrandole man mano che aumentano le loro conoscenze. E' la frequenza saltuaria che ci distrugge, perché non rende organico il nostro intervento, quando abbiamo una frequenza continua raggiungiamo dei risultati anche a breve termine.

Mi può citare un esempio di risultato positivo?

Parliamo anche di bambini che hanno vinto una borsa di studio in musica, hanno partecipato ad un progetto fatto con il Banco di Napoli che insegnava a suonare il violino, vi hanno partecipato anche alcuni bambini rom e uno di questi ha avuto una borsa di studio,

E' un progetto che avete fatto con il PON?

No, l'abbiamo fatto con il'Associazione Banco di Napoli, si chiama

Il PON come vi potrebbe essere più di aiuto?

Non so, parto dal principio che non può essere il PON, deve essere la scuola a restare aperta. Con la Prefettura faremo un progetto di lingua italiana per gli adulti, perché abbiamo avuto degli incontro con i genitori rom e abbiamo chiesto loro quali fossero le problematiche maggiori e loro questo ci hanno chiesto. Perché i genitori aspettano che i bambini imparino a leggere, perché anche un avviso che arriva a casa loro non lo sanno leggere, quindi lo deve leggere il bambino, noi abbiamo provato con l'aiuto di alcuni del campo rom, abbiamo provato a scrivere qualcosa in plurilingue, ma solo alcune cose, non sempre ci riusciamo. Anche perché questa disponibilità è volontaria e non la possiamo chiedere di continuo. Abbiamo pensato di iniziare un corso di lingua italiana per gli adulti. Siamo in collegamento con la prefettura, l'Associazione di Sant'Egidio, i Fratelli Cristiani, L'Università di Napoli, il Centro Alberto Hurtado. Ci deve essere per i bambini rom un maggior inserimento ma soprattutto una maggiore frequenza dei bambini rom a scuola.

Ove il bambino frequenta regolarmente i risultati li otteniamo, soprattutto se frequentano regolarmente dal primo anno, ma a volte ci arrivano bambini di 9 10 anni che non hanno mai frequentato la scuola. Noi li inseriamo nella classe di appartenenza, cioè dove trovano bambini della loro età, per una questione di socializzazione, perché non avrebbe senso inserirli dove trovano bimbi più piccoli.

Faccio un passo indietro, i bimbi rom vivono in situazioni abitative di forte disagio?

In situazioni precarie, piuttosto precarie.

Sono accampamenti attrezzati?

Se lei la presenza di Wc igienici li chiama accampamenti 'attrezzati', sì, allora, sono 'attrezzati'! Ma sono delle baracche, ci sono solo dei WC. Lei ha visto dove è situata la nostra scuola? Noi siamo a Scampia.....

Quindi è una situazione fortemente problematica....

Sì, fortemente problematica per i rom ma non solo per loro.

Mi sembra di averle chiesto tutto. L'ultima cosa: lei che ruolo ha avuto?

Io sono stata valutatore di piano

Mi può fornire dei nominativi di altre persone che lei ha contattato?

Nicolò Franca, è stata tutor di un F1 del 2008.

La ringrazio moltissimo per la disponibilità. Arrivederci

Intervista telefonica all'esperto PON del corso 'Manipolazione creativa' della Scuola Primaria Ilaria Alpi, Secondigliano Napoli

Intervistatrice: Dott.ssa Chiara Zanoccoli

(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 8 gennaio 2010

Buonasera, le volevo chiedere prima di tutto di raccontare un po' l'esperienza didattica che lei ha realizzato in qualità di esperto nel progetto 'Manipolazione creativa'. Cosa avete fatto? ha dovuto adattare in qualche modo il corso alla presenza dei bambini rom?

Dunque, allora, essendo un corso soprattutto pratico non c'è stato bisogno di avere particolari accorgimenti per favorire la partecipazione dei ragazzi rom, diciamo che il corso si è articolato con delle esperienze pratiche, abbiamo visto una serie di tecniche artistiche, di pittura, abbiamo fatto manipolazione di materiale plastico, la carta pesta, l'acquerello, le tempere. Abbiamo anche cercato di farci raccontare dai bambini come vedevano il loro quartiere e come l'avrebbero voluto nella loro fantasia. La partecipazione dei bambini rom è stata molto attiva, rispetto ai bimbi italiani sono un po' più.... Non so, forse loro non guardano la TV, ma hanno una fantasia molto più accesa, sono più vivaci, per quanto riguarda l'arte, la pittura con loro venivano fuori cose eccezionali...

Tipo?

Disegni molto colorati, con i colori anche sballati, tipo un cielo rosa, probabilmente viene anche dalla loro fantasia, che è molto fervida. Dal punto di vista dell'attenzione alcune volte abbiamo avuto delle difficoltà, perché è come se fossero ipercinetici, è difficile tenerli seduti. Per loro è difficile, loro vivono in maniera diversa, forse i genitori si curano meno della loro disciplina, abbiamo fatto un collage e loro attaccavano i pezzi di carta ovunque!

Quando avete chiesto ai bimbi di immagine il quartiere, cosa vi hanno detto?

In particolare i bambini rom, non raccontavano il campo, ma il quartiere al di fuori del campo, forse è un tabù che loro hanno, forse la voglia di essere come gli altri...

Come lo hanno immaginato?

Essendo ancora bambini piccoli, di sei anni, quindi forse chiusi in una campana per quanto riguarda la conoscenza del quartiere, si tendeva a sottolineare gli aspetti positivi e negativi, si è fatto un discorso sull'infrazione delle regole, dello scippatore, della persona che calpesta i prati, che getta immondizia e loro, nella parte in cui si immaginavano un quartiere ideale, si immaginavano un parco giochi, la piscina, tutte le cose belle che lì non ci sono. I bambini rom hanno partecipato come gli altri, forse loro si esprimevano più che attraverso argomenti, attraverso i gesti, hanno una forte capacità di creare, quindi gli altri davano le idee e loro

sostenevano con un'energia creativa. Sono particolarmente vogliosi di fare, subito si mettono all'opera, ho notato una particolare felicità nel fare opere artistiche, subito si mettevano a dipingere. E' stata un'esperienza molto bella, in particolare con loro, forse erano tra i più recettivi.

Che giudizio dà di queste esperienze?

Diciamo che in particolare sulle mie materie, loro si sono divertiti molto, è come se per loro fosse un giocare, non uno studiare. Diventano anche più casinisti rispetto al normale, ma rientra nel fare una cosa che piace moltissimo, si apprendeva giocando. Secondo me è stata una bella esperienza anche per loro, alla fine vedevano un prodotto, che avevamo costruito insieme.

Il rapporto tra ragazzi rom e italiani?

Ecco, questo è un aspetto interessante, l'integrazione è complicata, i bambini italiani sono tesi, guardano subito alle malefatte che combinano i rom. Se un bambino rom si alza dalla sedia, allora tutti gli altri a dire che lui si è alzato, i bambini rom hanno gli occhi addosso! Io ho cercato di fare risaltare la loro creatività, la loro bravura, quando facevano un disegno più bello lo facevo subito notare agli altri. C'è anche il problema che loro non parlano bene l'italiano, è come se vivessero in un mondo loro anche in classe, quindi è difficile farli partecipare dal punto di vista dialettico. Tendono a non parlare con gli altri bambini, anche se ci riuscissero.

Come mai?

Non saprei..... sono duri. Una volta è capitato che a fine lezione non arrivavano i genitori di una bambina, la mamma non arrivava, siamo stati un'ora ad aspettarla, alla fine abbiamo deciso di accompagnarla noi. Scelta folle! Ci siamo avvicinati al campo con la macchina e sono usciti i genitori dal campo e ci volevano ammazzare!!c'è una certa chiusura con il mondo esterno...

Il rapporto con le famiglie come è?

Quando sono nell'ambiente scolastico sono molto tranquilli, simpatici, sono soprattutto le mamme ad avere relazione con la scuola. Ho avuto l'impressione che al di fuori della scuola siano molto chiusi nel loro mondo.

Che idea s'è fatto? Come mai c'è stata una reazione così forte al fatto che la bambina era stata riaccompagnata da voi?

Perché loro sapevano che la bambina era a scuola, loro tentavano di scaricare la loro responsabilità, arrabbiandosi loro con noi. Ma alla fine finiva che la bambina rimaneva fuori scuola, forse loro avevano delle difficoltà, hanno finito per scaricare su di noi una responsabilità che era loro. Però loro erano preoccupati per la bambina, apparivano preoccupati...

Sono le madri a gestire il rapporto con la scuola?

Sì, la gestione dei figli sembra affidata a loro

A fronte di una presenza massiccia di rom, come mai così pochi hanno partecipato al PON?

Io sinceramente non so cosa sia successo, come mai questi numeri così bassi, io sono stato contento, in passato facevo un dopo scuola con una comunità cattolica e avevo già avuto a che fare con questa realtà e mi piaceva fare in prima persona un'esperienza con i bambini rom.

Quindi lei non sa come mai così pochi hanno partecipato?

No, non so, però forse 3 su 20 è un numero ideale, se fossero stati di più si formavano due schieramenti, si è facilitato l'integrazione, ma non so, sono delle considerazioni da ignorante in materia di integrazione!

Per concludere, le volevo chiedere, quali saranno secondo lei le problematiche emergenti e il PON cosa potrebbe fare?

Penso che il PON faciliti la conoscenza che è alla base dell'integrazione, si ha paura di ciò che non si conosce, gli italiani rispetto ai rom sono anche spaventati, non conoscono bene le loro abitudini, le difficoltà che hanno, il fatto di abitare in uno stato di grande povertà. Il PON, facendoli stare insieme, li facilita nel farli aprire, raccontare la loro storia, coinvolgendo qualche genitore. Sono tutte situazioni che noi leggiamo dall'ottica italiana, perché gli italiani si sentono invasi, si sente parlare di rom per i furti, le elemosine, ma bisognerebbe sapere che tipo di vita fanno, che difficoltà hanno nel campo in cui vivono. Coinvolgendo qualche genitore, facendo in modo che le persone si conoscano, si raccontino tra di loro, magari potrebbero trovare delle affinità e costruire insieme qualcosa.

Noi abbiamo avuto più problemi dal punto di vista logistico, perché per una settimana c'ero io con le tutor e la settimana dopo c'erano solo le tutor ed è molto difficile portare avanti il lavoro così. Tre ore alla settimana sono troppo poche, forse bisognerebbe avere orari diversi, le tutor sono state molto brave, loro due sono state di grande aiuto e collaborazione, anche a fare il lavoro da sole quando io non c'ero. I bambini comunque sono stati felici, una grande soddisfazione.....

Io la ringrazio tanto, non ho da chiederle altro al momento, le manderò la trascrizione dell'intervista. Grazie ancora e buon lavoro.

Intervista telefonica a tutor PON del V Circolo Didattico Traina, Ragusa

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 15 gennaio 2010

Buona sera, vorremmo parlare un po' con lei a proposito del coinvolgimento di studenti ROM all'interno dei progetti PON, lei ha seguito questi studenti? Sì, sì, li ho seguiti io, ora intanto le spiego, io ho una classe formata da parecchi...quasi tutti stranieri i miei alunni sono, e ho tre rom nella classe che hanno frequentato il PON...l'anno scorso io ho fatto il laboratorio fotografico, fotografia...sono stati molto interessati anche se qualche lezione la saltavano perché loro chiedono le elemosina

Senta, mi può spiegare a quale etnia appartengono questi studenti? Sono di etnia ROM o Sinti? Allora sono rumeni, ma sono rom, cioè vivono chiedendo. Allora loro forzatamente, diciamo, si fermano fino alle 17:30 perché c'è il PON, però loro alle 13:30 vogliono andare via, perché devono andare a lavorare

Quindi a chiedere le elemosinaLo chiamano il loro lavoro e sono molto poveri, io li ho seguiti...sono quasi più di due anni che li ho...ora fanno una quinta, escono loro questo anno dalla mia scuola primaria...però ripeto sono di una povertà...io anche a casa sono andata, perché io vado chiedendo per loro diciamo, li aiuto più che posso, è una missione che ho...

La signora Intraprendente ci aveva detto che lei li aiuta molto...sì...ma le famiglie dove vivono? Loro vivono in una casa diroccata, abbandonata, in una casa che hanno trovato, diciamo, di fortuna...dove entra acqua da tutte le parti...è una situazione molto brutta...la scuola è un paradiso per loro, il momento della scuola, quando loro sono scuola, si sentono fortunati la mattina

Ma è l'unico nucleo familiare presente nel vostro territorio? Nella mia scuola questi rom li ho solo io nella mia classe

Ma nella vostra zona ci sono molti ROM o no? Nella nostra zona no, è il circolo che è molto frequentato anche perché si sentono bene accolti

Quindi giungono nella vostra scuola anche da altre parti? Ma penso di sì, penso di sì, ho altri tipi di alunni, ho alunni tunisini...

Questa ricerca è focalizzata proprio sugli alunni ROM...Che lingua parlano questi studenti ROM? Maaa, il preside mi ha mandato il mediatore culturale pensando che mi potesse aiutare, però la ragazza non appena ha parlato con loro...intanto sono molto diffidenti, non è che subito ti accettano, devono...però successivamente la ragazza mi ha detto che loro parlavano un altro rumeno...mi ha detto: "io non posso aiutarli perché non capisco il loro rumeno" dico: "non è tutta una cosa?" No, loro parlano un altro tipo di rumeno, un altro tipo di rumeno...è una cosa che ho scoperto io, a me sembrava tutta una lingua, invece non è così, loro parlano un'altra lingua

E come avete fatto a superare le differenze linguistiche? Io ho superato le difficoltà, le ho portate alla scrittura e alla lettura con il disegno, perché io sono...cioè mi arrangio molto bene con il disegno,

infatti tengo anche un laboratorio artistico a scuola, infatti tramite il disegno ci siamo capiti, facendo il disegno, scrivendo poi la parolina e ripetendo, così sono riuscita un pochino a farmi capire e a portarle alla lettura e alla scrittura

Frequentano regolarmente la scuola? Ci sono periodi che non vengono, ma non vengono perché hanno troppi problemi, tipo, l'altra volta c'era la madre che stava male e non è che voleva andare in ospedale la mamma, e quando l'ho vista davanti a un supermercato le ho detto: "vai in ospedale che ti accompagno", mi ha risposto di no, perché loro non...quindi c'è stato un periodo che non sono venuti...sono due sorelle e una cuginetta

Quanti anni hanno? Dodici e tredici, sono più grandi come età scolare perché è una quinta

Lei ha parlato anche con la madre? C'è un coinvolgimento delle famiglie nel seguire il percorso scolastico dei figli? La famiglia sì sì...sono in contatto con loro perché le aiuto al di fuori dell'orario scolastico...quando posso io quello che posso dare dò a loro, spesso abbiamo fatto dei mercatini, siccome io dipingo ho venduto questi quadretti a scuola e il ricavato l'ho dato a loro...

Come è composta la loro famiglia?La famiglia è composta dalla mamma e dal padre e hanno un nonno con loro che è vedovo...non hanno la nonna...perché tempo fa loro sono mancati dicendo che era morta la nonna e che la dovevano portare in Romania...

Ma ci tiene la famiglia al fatto che le bambine vadano a scuola? Lei parla, ha dei contatti con la famiglia?Sì, sì, certo che parlo...loro per esempio avevano bisogno del pulmino perché dove vivono loro in aperta campagna dove hanno questo casolare...per raggiungere la scuola venivano a piedi anche sotto la pioggia, al che ho detto: "guardate il pulmino vi tocca anche se non avete la residenza"...perché qua avevano fatto un po' di discussioni dicendo non c'è la residenza niente pulmino...poi ho pressato un poco, la scuola ha pressato e quindi abbiamo ottenuto il pulmino...ora è da un paio di settimane che non vengono....però ora quando ci sarà il PON siccome c'è il pranzo anche...per loro un pasto caldo è importante...avere un pasto...questo è importantissimo....

Perché c'è un servizio mensa all'interno del PON? Avete richiesto l'accompagnamento per la mensa? Si fermano per il pranzo e poi si comincia il laboratorio alle 14:30 fino alle 17:30...ora quest'anno io ho il laboratorio di ceramica

Quindi frequenteranno questo tipo di laboratorio...Penso che siano interessate, perché poi tutto quello che facciamo...poi venderemo il prodotto...quindi daremo il ricavato a loro, perché sono molto, molto...hanno bisogno...non sono rom ricchi, capisci, quelli sulle roulotte eccetera...perché ci sono pure i rom che stanno bene...loro no...

Ma all'interno dei PON sono state realizzate delle iniziative specifiche per migliorare il rapporto con questi studenti? No, ma sono integrati bene, molto integrati...

E il rapporto con gli altri alunni autoctoni e con le altre famiglie come è? No con gli altri non c'è...a livello di classe, della mia classe c'è, ma con gli altri no...intanto mi portano tutti i giorni sacchetti di vestiti, non so manco chi me li porta, io me li trovo in classe...quindi c'è una collaborazione da parte di tutta la scuola...lo sanno loro che ho questa situazione io...e allora li portano, io non so manco chi li porta, io li trovo in classe e poi io li consegno a loro, ma non davanti a tutti, loro sono molto orgogliosi, non vogliono le cose davanti agli altri, e io o gliele porto fino a casa dove loro sono, oppure dopo che suona la campana io le chiamo e loro se le portano a casa...o li chiamo, perché io ho anche il cellulare

della madre, sì, io li chiamo...loro hanno un buon rapporto con me...si fidano tanto di me...è un rapporto di fiducia...

Ma è limitato a lei come persona...Sì, sì è limitato...con gli altri non ce l'hanno tutta questa confidenza...

Ci sono altri enti o organizzazioni esterni alla scuola che collaborano con la scuola per l'integrazione o l'inserimento degli studenti ROM? No, no...no, no...ho fatto tante richieste, perché quando loro sono arrivate diciamo nelle classe, io avevo già una prima, loro sono arrivate in seconda queste tre alunne...e io avevo una classe già con diversi bambini stranieri, ma c'erano pure bambini italiani, a un certo punto però sono arrivati loro guarda...e dopo un paio di giorni parecchi italiani si sono trasferiti...non so se lei è stata al corrente perché io ho denunciato allora tutta questa storia, perché non è garbata la cosa e si è interessata anche la stampa...

Ma quando è successo tutto ciò? Questo in seconda classe, quando loro sono venute, erano tre, ma c'erano già altri stranieri nella classe e avevo altre rumene nella classe che non erano rom però erano rumene, loro mi dicevano noi siamo rumeni buoni, loro no...ho avuti un po' di problemi certo, però ce l'ho fatta, ora siamo in quinta, ce l'abbiamo fatta...

Quindi i ragazzi ROM vengono accettati meno rispetto ad altri ragazzi stranieri? Per quali motivi? Un po' c'è questo problema dell'igiene...perché loro non hanno acqua a casa, anzi il preside gentilmente mi aveva messo a disposizione le docce della palestra, ma loro si vergognano, ho detto: "la faccio pure io la doccia qua e la fate anche voi!", ma non la vogliono fare a scuola, ho provato, ho portato io un accappatoio, ho portato il bagno schiuma eccetera, ma loro non la vogliono fare...loro si lavano nei supermercati, nei bagni...

Cioè dove capita... Dove capita ecco, sì. Sono molto belle, molto intelligenti guardi, molto intelligenti e con tanta voglia di apprendere

E quali difficoltà incontrano? La lingua, è quella la difficoltà maggiore... perché per esempio quando spiego la geografia, l'altra volta ho notato che io parlavo tranquillamente e non mi stavo rendendo conto che loro non capivano, io parlavo del fiume e loro non sapevano che cosa era il fiume, perché non capivano loro, poi ho spiegato subito con il disegno, scusate, ho spiegato che cosa era il fiume e allora hanno afferrato, ma loro mi dicevano: "non capire, non capire..." e si arrabbiano quando non capiscono...io torno indietro...

Ecco cosa fa lei, quali strategie didattiche usa per aiutare queste studentesse... Guardo, intanto, ripeto, il disegno, con il disegno e la parolina accanto, e...a parte che io ho appreso tante parole che usano loro, sì, perché per esempio loro all'inizio mi dicevano...entravano e mi dicevano: "papa, papa" ...e io dico: "ma cosa dici?! papà ancora no, manco siete entrate da dieci minuti e già mi dite papà, papà..." no, loro mi salutavano, "ciao" per loro è "papa" ...io pensavo papà e invece non era così, io ho appreso tante parole che usano loro, noi ci scambiamo, certo non lo parlo così bene il rumeno che parlano loro comunque mi arrangio...

Quali misure dovrebbero essere adottate per favorire l'inserimento di questi studenti? Loro per inserirsi bene...ci vorrebbe un po' di aiuto economico...un po' di più presente da parte del Comune, secondo me, io la vedo così, un aiutino ci vuole, non si può restare indifferenti alla povertà loro, appena finiscono la quinta non c'è più l'insegnante o la scuola che li ha seguiti così tanto

Ma proseguiranno il loro percorso di studi? Non lo so questo...per loro basta così, per loro è già una conquista che parlano decentemente l'italiano e che te lo sanno scrivere decentemente e che cercano

di...cioè quando tu parli ti seguono ormai, poi loro sanno fare tanti giochi, ci hanno fatto capire...cioè...hanno trasmesso ai bambini italiani, cioè hanno portato tanto stimoli loro...loro sono molto brave nella motoria, sanno fare tante cose

E secondo lei i PON sono stati utili per il loro apprendimento? Ah il fatto che ti stanno...io secondo me per questa classe proprio per i problemi che c'erano con questi bambini, io avevo proposto il tempo prolungato, perché più stanno a scuola, meno stanno nella strada...e c'è la motivazione sia didattica, sia economica perché già ti mangiano a scuola, loro mangiano tutti i giorni a scuola comunque, senza pagare, perché dove c'è la nostra scuola c'è anche una scuola materna dove ci portano il cibo, pagandolo però, allora siccome conoscono la situazione della mia classe le insegnanti, o il collega, o insomma chi distribuisce il cibo, me lo portano il pasto per loro tutti i giorni

Da quello che mi sembra di capire più che la scuola è lei soprattutto che segue queste ragazze? Sì, sì, anche il preside, perché il preside è al corrente di tutto, non è che non faccio niente per non avvisare il dirigente, lui sa che le aiutiamo in tutti i modi...ho tanti sacchetti in questo periodo di vestiti che hanno portato, solo che non sono venute da una settimana, ora vedo, mi informerò su cosa è successo...

Lei ha qualche suggerimento da dare? Dal punto di vista didattico?

Sì dal punto di vista didattico Io...è stata per me...guardi che ho 32 anni di servizio, però questa è stata un'esperienza nuova per me, ripeto, ho dovuto sostenere una grande battaglia per come sono andate le cose

Ma contro chi ha dovuto sostenere questa battaglia? Perché ho visto che c'è stata molta ignoranza da parte dei genitori che portano via gli alunni italiani, è stata ignoranza per me...soprattutto con la dirigente di allora che ha dato il trasferimento...non poteva obbligare questi bambini a fare...per carità ogni genitore li può portare dove vuole, però era evidente che se ne sono andati dopo due giorni, era evidente, me l'hanno detto, perché loro le chiamavano zingare a queste bambine...loro appena si sentono chiamare così si sentono mortificate...e li hanno trasferiti nella classe parallela, sempre nella stessa scuola, quindi non è che è stata una gran bella cosa...ormai è superato questo discorso, le bambine sono amate da tutti, tutti mi collaborano, tanto tanto mi collaborano, devo dire grazie al dirigente che c'è, grazie alle colleghe che mi aiutano e ce l'abbiamo fatta, già in quinta siamo...no i suggerimenti, guardi, il PON è molto utile, è utile perché le interessa molto, cioè quando vengono trattate...dipende anche da quale laboratorio frequentano, noi loro le abbiamo sempre inserite in questi laboratori...ad esempio anno scorso in quello di fotografia...le ha interessate...era interessante per loro...andando a inserire questi bambini in un laboratorio che dire, scientifico, faccio un esempio, un laboratorio ambientale, secondo me non venivano interessate all'argomento

Quindi sono più interessate alle cose visive, pratiche? Sì, sì, sì per quelle cose là sono più portate, sono anche brave, tra l'altro hanno sempre la difficoltà della lingua, quello e quell'altro...allora quest'anno abbiamo un laboratorio di ceramica, quindi è un laboratorio manipolativo, penso che saranno interessate Intanto guardi che dipende dalla scuola, già la nostra scuola li accoglie, e guardi questo è importante, il farli sentire a proprio agio, non farli sentire diversi è alla base, bisogna aiutarli in silenzio, loro accettano un aiuto, per carità, ma mai davanti agli altri, mai, perché loro poi si chiudono e io ho notato questo...adesso sono riuscita ad avere molta...con me sono molto aperte mi raccontano tutto, anche le cose brutte

Perché hanno anche una situazione familiare complicata? E certo, quando ti stanno fino alle dieci sera davanti a un semaforo, ma cosa...son delle ragazzine...

Sono sole? No, c'è il padre che è sempre in giro, nella loro cultura devono lavorare le donne...comunque il PON tutto l'anno dovrebbe durare guardi, dura così poco, un mese e qualche cosa...gli incontri...più di questo non facciamo...già impegnarle a scuola, nella strada ci stanno di meno o poco, è la scuola dell'obbligo, devono venire, appena non ti vengono subentra l'assistente sociale e quindi loro hanno paura e ti vengono, senta a che titolo dobbiamo lavorare...l'altro giorno ho detto: "dovete venire a scuola, perché..." Mi hanno risposto loro: "sì certo ma però ora noi siamo senza soldi", io ho detto: "il preside è arrabbiato", "ma chi ce li dà il preside i soldi?" giustamente...

Quindi loro danno i soldi che raccolgono al padre? Ma penso che sia così, io lo penso, perché mai ho mai visto il papà che chiede, mai! Per esempio per i testi scolastici provvede la scuola, provvediamo noi, perché non sono in condizione nella mia classe di comprarsi i libri. Ah, un'altra cosa, loro per esempio hanno incontrato difficoltà quando le porto al cinema

Al cinema? Perché? Perché abbiamo degli incontri, portiamo questi alunni al cinema, intanto non pagano, non le fanno pagare, ho parlato con il signore del cinema quindi entrano...però là dentro, al buio, loro non ci vogliono stare! Io me le devo portare fuori perché dicono: "no, a noi non interessa" anche forse perché...non lo so il motivo questo non sono riuscita a capirlo...ad un certo punto loro: "noi dobbiamo andare fuori" ...perché non riescono a seguire forse il film anche per la lingua, o è il buio che dà fastidio anche, non l'ho capito, se è l'uno o l'altro...ci sono tante cose che tu...sono esperienze nuove...e per me è stato tutto da scoprire...

Esiste della formazione per i docenti che si trovano ad affrontare queste situazioni? Senta io...da noi nella nostra città abbiamo un centro di queste persone di tutte le parti eccetera...e c'è un parroco che ha un grande istituto dove queste persone le alloggia e le aiuta e io un pochino ho chiesto a lui, perché lui le conosce queste realtà, tante volte glielo ho chiesto come mi devo comportare...

Comunque non ci sono corsi di aggiornamento... Ma questo è quello che dovrebbero tenere per le insegnanti, perché per noi è tutta una realtà nuova, è sulla nostra pelle, tu ti porti anche i problemi a casa quando tu vai a casa, io non riesco poi a staccare la spina, perché mi devo documentare e poi per loro ho fatto testi molto colorati, molto...non posso usare un testo di quinta per esempio, io lavoro a fasce nella classe, perché per i bambini tunisini devo usare una situazione...

Quali altre realtà sono presenti nella sua classe? Come per esempio Albania e Romania non vanno d'accordo, ho notato nella classe, loro vanno d'accordo con gli altri rumeni, con le altre no...perché per esempio gli arabi non mangiano la carne...

Ma immagino si tratti di problemi organizzativi, non tra ragazzi... Tra di loro...quando per esempio c'è la colazione...il panino lo portano certe volte, non so con la Montana, con qualcosa...con il prosciutto...gli arabi dicono: "che schifo! che schifo!"...all'interno della classe, del gruppo, succede una guerra...capito come stanno le cose...bisogna seguirli molto, molto da vicino...sono ragazzi che hanno bisogno di tutte le attenzioni per loro...Ogni scuola ha la propria realtà...tanto per loro quello che è più importante è la manipolazione, il PON è basato su altro capisci? Loro non possono inserirli in laboratori dove non si partecipa, stanno solo a fare presenza, non serve a niente, devono essere molto coinvolti...

Intervista telefonica al Facilitatore del Secondo Circolo Didattico di Capua, Caserta

Intervistatrice: Dott.ssa Valentina Pedani
(Agenzia Scuola, Firenze)

Data realizzazione: 18 gennaio 2010

Buongiorno signora, questa intervista riguarda il coinvolgimento di studenti ROM, nella vostra scuola, all'interno dei PON. Innanzi tutto vorremmo sapere se ci sono popolazioni di etnia ROM o SINTA vicine alla vostra scuola

Sì, noi qui abbiamo nelle vicinanze presenze di gente di etnia Rom...già il nome della scuola, la nostra scuola si chiama ex-campo profughi, proprio perché c'è una tradizione in loco, a Capua praticamente c'erano questi centri di accoglienza. Abbiamo proprio un campo vicino alla scuola che negli anni addietro era un centro di accoglienza per immigrati e profughi di varia nazionalità, ma che poi è stato smantellato ed ora praticamente è un campo irregolare, e poi ce ne è un altro...

Irregolare in che senso?

Non esiste più il centro di accoglienza che esisteva prima, ma è un agglomerato tollerato dal posto dove vivono questi rom ...baracche, lamiere...e poi c'è un campo proprio di roulotte che sta più avanti presso la frazione di Sant'Angelo in Formis, diciamo che ci sono due campi

E da quanto tempo sono presenti questi campi?

Sono presenti da sempre possiamo dire

Ma si tratta di popolazioni nomadi o stanziali?

Allora diciamo che sono periodicamente stanziali e poi vanno e vengono

A quale nazionalità appartengono?

Per la maggior parte sono di nazionalità rumena

Che lingua parlano?

Guardi questo proprio...cioè da noi...si esprimono...penso rumeno...non glielo so dire insomma questo per bene

I ragazzi frequentano regolarmente la scuola?

Per la scuola noi facciamo capo all'Opera Nomadi che ci...praticamente ci segnala la presenza e cura l'iscrizione, poi dopo per la frequenza ce ne occupiamo direttamente noi come scuola,

però insomma fatichiamo perché la frequenza non è costante, o meglio per alcuni che sono quelli meglio integrati, che hanno una famiglia che riesce a trovare un'occupazione stabile, riusciamo anche ad avere una frequenza scolastica normale, per altri invece no, perché...fatichiamo ad averli a scuola e poi periodicamente scompaiono insomma...Altri vengono spontaneamente ad iscriversi...

Ma questa Opera Nomadi è un'associazione di volontariato?

Sì è un'associazione di volontariato, c'è praticamente un'incaricata...si tratta di giovani, sono volontari che si occupano di questo... diciamo censimento e di una forma di assistenza...unitariamente anche alla Caritas qui a livello locale...e poi praticamente curano, soprattutto per i bambini più piccoli, quelli di prima elementare, l'iscrizione a scuola e forniscono loro anche un minimo di corredo scolastico, anche di vestiario, perché la maggior parte delle volte sono proprio sprovvisti di tutto

E si ricorda a quali progetti PON hanno partecipato questi studenti?Sì, hanno partecipato al PON dell'anno scorso praticamente...abbiamo fatto un PON di lingua inglese ed uno di italiano

E la frequenza nei progetti PON è stata regolare?Sì perché poi questi qua che abbiamo coinvolto sono bambini la cui frequenza a scuola era regolare

Avete avuto bisogno di un mediatore linguistico o culturale?No, anche perché non esiste da noi questa figura, sopperiamo noi con i nostri mezzi, non c'è nessuna figura di mediatore linguistico o culturale, non ne abbiamo...

Avete adottato delle particolari strategie didattiche per questo tipo di studenti?Ci siamo un pochino avvalsi della collaborazione dei docenti di sostegno, perché nelle classi in cui praticamente questi bambini sono stati inseriti, almeno l'anno scorso c'era un folto numero di insegnanti di sostegno...allora le stavo dicendo...abbiamo avuto cura di inserire questi bambini in classi dove era presente l'insegnante di sostegno per avere un supporto e quindi con l'aiuto del docente di sostegno e dei docenti di classe abbiamo fatto una programmazione personalizzata soprattutto per quanto riguardava l'italiano e la matematica, perché poi questi bambini quando vengono in classe sono a conoscenza di frasi meccaniche di comunicazione e basta. Insomma, la lingua italiana non la conoscono, e quindi poi abbiamo cominciato, anche per bambini più grandi di età, a fare una programmazione come se fosse un apprendimento di italiano come L2 insomma a partire proprio dalle basi della lingua

Quindi sono un po' più grandi questi bambini?Sì, tranne qualche caso eccezionale proprio di bambini di 6 anni, la maggior parte viene inserita a partire dagli 8 anni, 8, 9 anni a salire e le dirò di più che poi questi bambini riescono ad essere scolarizzati solo per la scuola elementare, poi per il proseguo, per la scuola media no, è molto difficile

Proseguono poi gli studi?

È difficile, molto raramente proseguono, a memoria dei nostri interventi proprio pochissimi, gli altri si fermano perché poi sono presi dai loro usi, dai loro costumi, specialmente delle ragazze non prosegue nessuna

Perché?

Perché praticamente subentra la famiglia e ci sono altre dinamiche interne loro, si spostano, cominciano altri percorsi e a scuola non vanno proprio

Come scuola avete coinvolto le famiglie di questi studenti?

Sì, là dove dall'altra parte c'è stata collaborazione sì, ci sono delle famiglie che collaborano, sono qui presenti, intervengono ai colloqui, ogni qual volta sono chiamate, partecipano. Per altri invece non abbiamo contatti perché poi la maggior parte di questi bambini usufruisce del servizio di trasporto, quindi vengono messi sul pulmino alla mattina e tornano a casa con il pulmino quindi i genitori non li vediamo, quindi diciamo se c'è maggior collaborazione da parte della famiglia e voglia di integrazione maggiore c'è questo contatto con la famiglia, altrimenti, c'è questo discorso di delega totale nei confronti della scuola

Che tipo di problemi incontrano questi bambini?

Innanzitutto una difficoltà di accettazione, è inutile negarlo, per come si presentano...il loro modo di fare e di essere crea un poco di disagio nei bambini italiani e nelle famiglie italiane, perché noi lavoriamo prima da questo punto di vista dell'integrazione proprio...perché sono sporchi, sono vestiti male, sono scuri proprio come aspetto, quindi c'è un po' di reticenza, poi piano piano riusciamo a superare questo, perché curiamo molto la pulizia, l'igiene...la cura personale insomma...(anche sopperendo all'assenza della famiglia) qui a scuola, per cui riusciamo a partire da questi accorgimenti a far stabilire dei contatti, soprattutto tra i bambini. Tra loro, tra i bambini, la diffidenza iniziale si supera, ma nel fondo resiste, ma questa cosa c'è, questa diffidenza c'è, ripeto, non per motivi di altro genere, ma solo per l'impatto che è notevole, poi piano piano dopo viene superata con i contatti quotidiani. C'è da mettere in conto anche la difficoltà che hanno con il corredo scolastico...cioè la cura del materiale scolastico è proprio ridotta al minimo, quindi non so, non hanno quaderni, libri per i quali sopperiamo noi, poi per quanto riguarda l'aspetto didattico, diciamo che là riusciamo a lavorare bene, perché poi si affidano totalmente a noi e quindi lavorano, seguono, hanno voglia di imparare... Come le ho detto prima, lavoriamo soprattutto nell'apprendimento della lingua italiana e partendo proprio dal livello base, riusciamo ad avere dei risultati discreti...anche in matematica, perché poi in matematica sono più intuitivi riusciamo a lavorare...le stavo dicendo insomma la difficoltà maggiore è quella della reale integrazione perché il contatto è limitato soltanto alle ore scolastiche, poi finisce, perché continuano ad avere una forma di vita che è completamente distante

Quindi i bambini di etnia ROM e SINTA incontrano maggiori difficoltà ad essere accettati rispetto ai bambini di altre nazionalità...

Noi qua abbiamo e abbiamo avuto una nutrita rappresentanza di bambini polacchi, albanesi e non abbiamo mai avuto problemi di integrazione...cioè per quanto riguarda i bambini di etnia

rom, c'è una maggiore resistenza...perché c'è dietro tutto un discorso che viene percepito e che pregiudica il rapporto, poi le dicevo, non so fino a che punto prima mi ha ascoltato, c'è questo modo di presentarsi, questo impatto iniziale che è veramente particolare negli abiti, nel modo di essere, per cui sono poco curati, diversamente dagli altri, perché gli altri bambini stranieri quando vengono a scuola si presentano in un determinato modo, la famiglia ha cura di farli presentare e di presentarsi in maniera adeguata. Ecco, la differenza sostanziale è forse questa: **da parte delle famiglie di etnia non rumena o sinta** c'è una voglia maggiore di adeguarsi al contesto e agli usi del territorio, una volontà di integrazione anche da parte loro... I bambini vengono condotti a scuola puliti, sistemati, e vengono costantemente seguiti nelle attività, con la reale intenzione di trarre vantaggio dall'apprendimento, anche ai fini di una reale integrazione sociale. Le famiglie appaiono più solide, con lavori stabili e regolari. Invece questi altri bambini sono completamente abbandonati, così come vivono a casa vengono catapultati a scuola e quando non frequentano, non è raro che stiano in strada impegnati nell'accattonaggio. Quindi è questo che poi pregiudica l'integrazione e il rapporto tra bambino e bambino, tra famiglie e famiglie, perché c'è un interessamento della famiglia dei degli alunni locali che si preoccupa, comincia a preoccuparsi per motivi igienici, di abitudini e così via, quindi noi lavoriamo proprio su questo aspetto, però le resistenze ci sono e sono notevoli

Ma per quanto riguarda il punto di vista didattico secondo lei i PON sono stati utili?

No, no, sui PON il giudizio è positivo perché almeno io posso riferire per quanto riguarda l'esperienza nostra, così come sono stati, noi abbiamo fatto due PON fino a ora, questo anno è il terzo, uno era sull'azione c1 l'altro sull'f1, ma comunque quando li abbiamo organizzati, li abbiamo organizzati sempre con metodologie che fossero diverse da quelle adottate nella mattina per avere...per attirare e per coinvolgere i bambini, il giudizio è positivo senz'altro, perché sia le famiglie, sia i bambini hanno lavorato per bene, e si sono mostrati contenti, soddisfatti, tanto è vero che questo anno abbiamo avuto altre due annualità di approvazione proprio perché c'è risposta e c'è coinvolgimento...per quanto riguarda soprattutto l'inglese è notevole la richiesta, le famiglie sono molto molto attente e contente di poter partecipare a PON di lingua inglese anche per migliorare il livello delle competenze conseguite.

Se dovesse dare dei consigli in base alla sua esperienza scolastica per l'integrazione e il miglioramento delle competenze dei bambini ROM che cosa suggerirebbe?

Guardi, io prima non so se mi ha sentito, laddove manca la figura del mediatore culturale o linguistico, penso che sia necessario, cioè bisognerebbe prevederlo per tutte le scuole, per tutti gli ordini di scuola, perché siamo, io parlo come scuola primaria, almeno in questa realtà che è una realtà locale, del sud e così via, siamo veramente abbandonati...cioè facciamo tutto da soli e ci sarebbe invece bisogno di un maggiore aiuto, quindi prevedere laddove statisticamente si riscontra la presenza di alunni stranieri, prevedere la figura del mediatore linguistico o culturale che ci dia una mano, questo sì senz'altro...poi iniziative anche a livello locale che non facciano capo soltanto alla scuola per il maggior coinvolgimento e

l'integrazione delle famiglie, questo senz'altro. C'è bisogno insomma di una reale progettazione integrata sul territorio.

Quindi anche di altre associazioni?

Sì anche di altre associazioni, insomma un'azione allargata, che faccia capo a più enti ed associazioni, dai servizi sociali alle associazioni di volontariato, perché qua la scuola diventa il volano motore, però la scuola non può sopperire da sola a tutto, noi ci facciamo carico di troppe incombenze al di là di quello che è l'aspetto didattico, per quanto riguarda il sociale dovremmo essere maggiormente aiutati e supportati, soprattutto a livello di iniziative

Come docenti avete dovuto seguire dei corsi di aggiornamento?

Qui ci sono soprattutto due figure, ma volontarie, nessun obbligo, noi siamo andate volontariamente, abbiamo frequentato a livello universitario un corso per l'insegnamento della lingua italiana come L2 ad alunni stranieri

Bene signora, se vuole aggiungere qualcosa...

Mi pare di avere detto tutto, ripeto, per quanto riguarda i PON il giudizio è senz'altro positivo, tra l'altro noi come scuola elementare sono pochi anni che abbiamo avuto l'opportunità di usufruirne. Per quanto riguarda l'integrazione degli extracomunitari, ripeto, dovrebbe esserci un po' di aiuto, perché ormai l'immigrazione è una realtà, io le posso dire come fatto personale che c'è mio figlio che insegna al nord e diciamo che ci sono delle situazioni che sono migliori dal punto di vista dell'integrazione. Ci sono figure di supporto, qui da noi, nel sud, io mi riferisco alla realtà locale casertana, qui nella zona in cui opero, la figura del mediatore linguistico non c'è proprio, ci sarebbe la necessità di avere queste figure in pianta stabile per ogni scuola che è provvista di alunni extracomunitari, per lavorare soprattutto con le famiglie, mi sono spiegata? Perché noi con il bambino riusciamo ad avere riscontro e a stabilire un rapporto... il bambino viene messo in classe con gli altri bambini ed il peggio passa... i bambini sono bambini e riusciamo a trovare le strade, però poi il discorso con la famigliacon le famiglie, diventa davvero difficile lavorare

Grazie signora, la ringrazio molto per il tempo che ci ha dedicato